

**MATTEO CIVITALI**  
E IL SUO TEMPO

Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi  
e scultori e affreschi a Lucca nel tardo Quattrocento

3 aprile - 11 luglio 2004  
tutti i giorni dalle 9.30 alle 20.00  
(lunedì e festivi compresi)

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 81 n.148 | domenica 30 maggio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "La Lega contro l'Italia": tot. € 5,00; l'Unità + € 3,50 libro "L'utopia possibile": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,00 libro "Mobbing": tot. € 5,00; PER LA TOSCANA l'Unità + libro "Don Milani": omaggio; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 4516  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Il governo di Bush sta distruggendo la migliore eredità americana. Eppure c'è ancora



nel mondo il desiderio di un'America che sappia capire, sappia ascoltare

e meriti rispetto invece di incutere paura». John Kerry, The New York Times, 28 maggio

## FINE DELLA SCUOLA

**Furio Colombo**

Questo governo finirà, ma non finiranno i danni recati alla Repubblica. Ci vorrà molto tempo per ricostruire alcuni aspetti ormai irrimediabili dell'edificio Italia. Uno di questi è la scuola. Letizia Moratti ha, come persona e come ministro, un pregio: è molto laboriosa. E un difetto: ha una visione della scuola del tutto sganciata dal tempo in cui vive. Non sembra conoscere i modelli avanzati del mondo, e in particolare quelli americani a cui il suo governo mostra di essere devoto. Conosce poco la storia italiana, quella dei grandi educatori. Per esempio, lei, cattolica al punto da cedere a tutte le richieste del Vaticano, mostra di non sapere niente di Don Bosco e del modo in cui il grande educatore torinese ha tentato di spostare dalla strada alla scuola il destino dei giovani che sembravano inesorabilmente condannati all'ignoranza del lavoro marginale. Letizia Moratti ha sventrato la concezione moderna del processo educativo. In esso il pericolo più grande è la fuga dei ragazzi dalla scuola. E infatti lo sforzo dei governi - in tutti i Paesi civili - è allungare e arricchire il tempo di apprendimento e di contatto con tutte le fonti della vita culturale, e di ritardare l'impatto con il lavoro. Per far capire quanto la cosiddetta «riforma Moratti» si sia allontanata dalla concezione contemporanea della scuola pubblica nel mondo, farò riferimento a una esperienza americana. Quando, anni fa, sono stato direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di New York, il Governatore di quello Stato, Mario Cuomo, mi ha chiesto di partecipare con lui a un progetto che aveva per scopo di arginare l'emorragia di studenti dalle scuole medie e medie superiori, una vera epidemia in tutte le aree urbane americane. Questa emorragia colpiva soprattutto i ragazzi di origine italiana, un fenomeno simile a quello che la sociologia individua nel nostro Nord Est: ragazzi molto giovani preferiscono guadagnare subito qualcosa invece di studiare. Per questo Matilde Cuomo, moglie del Governatore, che era stata insegnante per tutta la vita, aveva disegnato un «Italian American Curriculum». L'intenzione era di inserire un elemento di orgoglio che avrebbe potuto trattenere nella scuola i ragazzi. La preoccupazione nasceva anche dalla constatazione che pochissimi giovani italo-americani meritavano l'accesso (che negli USA è strettamente per concorso) nelle grandi università come Harvard e Columbia.

# Arabia, l'offensiva di Al Qaeda: sedici morti, cinquanta ostaggi

Attacco spietato contro un residence di stranieri in una zona petrolifera: scontri e sparatorie. Voci sulla presenza di italiani tra i sequestrati. La Farnesina smentisce subito: nemmeno uno



Roma, 4 giugno 1944: questa è l'America

Ben Pollack, uno dei primi soldati alleati giunti a Roma, tiene in braccio un bambino circondato dalla popolazione in festa. LODATO E SETTIMELLI ALLE PAGINE 10-11

Torna Al Qaeda ed è strage in Arabia Saudita. Un commando terrorista ha attaccato un residence di stranieri in una zona petrolifera: sedici morti e un cinquantina di ostaggi. In un primo momento sembrava che tra i sequestrati ci fossero molti italiani, ma la Farnesina ha subito smentito. Tra le vittime un americano, un inglese, un bambino egiziano di 10 anni, due filippini, un pachistano e un indiano.

MAROLO E SACCHETTI ALLE PAG. 2-3

**Calabria**  
Squilibrato spara al sindaco di Rende: è gravissimo  
VARANO A PAGINA 8

**NAZIONI UNITE TAPPABUCHI**  
Gian Giacomo Migone  
La probabile designazione di Ayad Allawi, ex membro del Baath, già collaboratore della Cia, a primo ministro iracheno da parte del governatore statunitense Paul Bremer e dell'inviato dell'Onu, Lakhdar Brahimi, riassume le confusioni di ruoli e di poteri che in questa fase sembrano affliggere la questione irachena. La restituzione di sovranità al popolo iracheno non può che essere frutto di un processo lungo e complesso, ma chi lo garantisce?  
SEGUE A PAGINA 29

# Berlusconi ai suoi alleati: esisto solo io

Dice: non votate i piccoli partiti. Calderoli: fesserie. Maroni: sbruffone. Fini: dopo il voto si cambia

**Funerali**  
Tutta Torino saluta Umberto Agnelli  
RIPAMONTI e SARTORI ALLE PAGINE 12-13

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**  
**ASSAGO** Ha parlato meno del primo giorno. Davanti a più gente, debitamente corredata di bandiere nuove di zecca commissionate per l'occasione. Ma l'ha detta grossa. La paura del declino ha esaltato il delirio di potenza che ha portato Silvio Berlusconi, nonostante i molti segnali, a esprimere la certezza che «andremo oltre il 25 per cento». Una paura che non è stata buona consigliera per il premier che ha chiuso con cinquanta minuti di discorso il primo congresso-campagna elettorale della storia italiana in cui l'unico adempimento di cui si sia avuta notizia è stata la sua elezione a presidente «per acclamazione».  
SEGUE A PAGINA 7

**QUEL CHE VIVE L'ITALIA**  
Livia Turco  
È molto utile ascoltare e osservare le persone che si incontrano nei mercati. Dovremmo farlo non solo nelle campagne elettorali. Colpisce l'insistenza con cui vengono posti taluni problemi: il costo della vita, tante volte imputato all'euro (uno dei punti su cui la campagna berlusconiana ha fatto breccia), le pensioni basse, il lavoro per i figli, la scuola, i disabili, la salute.  
SEGUE A PAGINA 28

**ATTENTI A QUEI DUE**  
Nicola Tranfaglia  
Sarà un caso oppure no che sia stato uno storico inglese, Denis Mack Smith, a scrivere in questi mesi un breve saggio (uscirà tra qualche giorno da Laterza con il titolo «A proposito di Mussolini») che parla delle ossessioni e della straordinaria vanità autoincensatrice del duce e in filigrana pensa a quel che sta succedendo sessant'anni dopo nel nostro bel Paese?  
SEGUE A PAGINA 29



**Palazzo Pitti**  
La reggia rivelata

Orario della mostra e della Galleria Palatina: da martedì a domenica 8.15 - 18.50. La biglietteria chiude alle 18.05. Chiuso: lunedì, 25 dicembre e 1° gennaio.

Per informazioni, prenotazioni e visite guidate: FIRENZE MUSEI - tel. 055.2654321  
www.palazzopitti.it

PROROGATA fino al 9 gennaio 2005  
Palazzo Pitti - Firenze

**CONTRO LA LEGGE SULLA FECONDAZIONE**  
Carlo Flamigni

**fronte del video** Maria Novella Oppo  
**Te la do io l'America**

Alle origini, la tv era strumento di pedagogia democristiana, ora è vero e proprio catechismo berlusconiano e guerrafondaio. L'altra sera al programma di Rete 4 "La zona rossa" il leghista Speroni (una vera autorità in campo culturale e ideale), a chi sosteneva che non si può esportare la democrazia con le bombe, ha replicato citando l'esempio della bomba atomica su Hiroshima, evidentemente, per lui, quello che di meglio ha prodotto la civiltà americana. Invece Giuliano Ferrara, nel suo programma su La7, ha investito violentemente lo storico Giovanni de Luna, colpevole di non accettare l'idea che l'America sia il bene, in quanto è disposta a combattere per i suoi valori (fossero pure puzzolenti di petrolio), mentre noi vili europei ce ne stiamo in panciulle a scandalizzarci per quelle poche torture di reazione. Quando poi lo scrittore americano Peter Tompkins ha dichiarato di provare sofferenza e vergogna per la politica del suo Paese, Ferrara lo ha bruscamente liquidato come estremista radicale. Infatti i neocons nostrani non si accontentano di insegnare agli italiani come essere filoamericani, pretendono anche di insegnare agli americani come essere americani.

SEGUE A PAGINA 28

**DS**  
L'Italia che non sta a guardare.

**DEMOCRATICI DI SINISTRA**  
**UNITI D'ULIVO**

ELEZIONI AMMINISTRATIVE  
ELEZIONI EUROPEE

Info: 848 58 58 00 (costo telefonata urbana) www.dsonline.it

COMITENTE RESP. GIANNI CUPERLO

Leonardo Sacchetti

**TERRORISMO** torna l'incubo Al Qaeda

Il manager del complesso «Oasis» insiste sulla presenza di nostri connazionali nel complesso assediato dalla polizia saudita. Per ore un'altalena di notizie



In serata il comunicato ufficiale del ministero degli Esteri: «L'ambasciatore Armando Sanguini ci ha confermato che nessun italiano è prigioniero»

# «Ostaggi italiani». Ma la Farnesina smentisce

L'amministratore del residence: «Sono 20, lì c'è il ristorante Casa Mia». Nella zona lavora anche l'Eni

Dopo oltre 12 ore dall'inizio del blitz terrorista dei presunti uomini di Al Qaeda all'interno del residence «Oasis» di Al Khobar, in Arabia Saudita, è arrivata la smentita della notizia sulla presenza di ostaggi italiani all'interno del residence. «Abbiamo parlato con l'ambasciatore d'Italia in Arabia Saudita Armando Sanguini - ha dichiarato il portavoce del Ministero degli Esteri, Michele Valensise - che ci ha confermato come nessun cittadino italiano sia tra gli ostaggi dell'«Oasis», in base a colloqui che l'ambasciatore ha avuto con le varie imprese italiane che lavorano in città.

La presenza di nostri connazionali all'interno del compound preso d'assalto dai terroristi islamici era stata «battuta» dalle agenzie intorno alle 19,30. Era stato l'amministratore del residence «Oasis» a dare la notizia, nel tardo pomeriggio di ieri, della presenza di un folto gruppo di italiani - «una ventina», aveva detto - tra le persone rimaste intrappolate all'interno del compound.

Appresa la notizia, la Farnesina ha messo in moto i propri canali diplomatici per controllare la veridicità dell'informazione, mentre su alcune agenzie di stampa internazionali rimbalzava la notizia che, tra il gruppo di 50 ostaggi nelle mani del gruppo di fuoco di Al Qaeda c'era «una maggioranza di italiani e di americani», oltre ad alcuni arabi «cristiani».

Poco dopo le dichiarazioni rilasciate dall'amministratore del residence di Al Khobar, sono iniziate le verifiche tra le imprese petrolifere italiane presenti nella zona.

La prima a confermare l'assenza di propri dipendenti di nazionalità italiana è stata l'Eni, presente in Arabia Saudita con alcuni uffici, due dei quali proprio nella città portuale di Al Khobar, all'interno del Flour Building e del Nardeen Building, due grattacieli situati a pochi metri dal residence «Oasis», sul lungomare della cittadina araba. L'Eni aveva confermato la presenza di propri dipendenti nel residence ma smentiva un loro coinvolgimento come ostaggi nell'assedio dei terroristi di Al Qaeda.

L'altalena di notizie, in parte trapelate dalle testimonianze di alcuni cittadini occidentali sfuggiti all'assalto, è stata interrotta da un secco comunicato della Farnesina intorno alle 21. «Non ci sono



Forze di sicurezza saudite e soldati americani pattugliano una strada di Al Khobar, in basso l'ex presidente sovietico Gorbaciov

Foto di Khalid Mohammed/Ap

## la scheda

### Una lunga lista di attentati contro le imprese occidentali

L'Arabia Saudita è da tempo al centro di azioni terroristiche in gran parte attribuite a frange ritenute vicine o legate ad Al Qaeda.

**12 maggio 2003** Gruppi armati a bordo di camion imbottiti di tritolo attaccarono tre complessi residenziali di Riyadh (Al-Hamra, Cordoval e Gadawal) abitati

prevalentemente da americani ed altri occidentali. 1 terrorista penetrarono nei complessi con i camion carichi di esplosivo e si fanno esplodere. 1 morti furono 35, tra cui 9 americani, e oltre 200 feriti, tra cui 3 italiani.

**8 novembre 2003** Un'autobomba, con a bordo un kamikaze, esplose nel comples-

so residenziale di Muhaya, nel quartiere di Wadi Laban, alla periferia occidentale di Riyadh. Morirono 18 persone e 122 furono i feriti. E-mail di rivendicazione di Al Qaeda.

**1 maggio 2004** Nella città portuale di Yanbu, importante terminale petrolifero 350 km a nord ovest di Riyadh, almeno 4 terroristi attaccarono prima gli uffici del gruppo elvetico-svedese Abb Lummus. Il bilancio fu di almeno 10 morti, tra cui 2 americani, 2 britannici e un australiano, un agente saudita e 4 terroristi. Un inferno che durò oltre sette ore con vari piccoli gruppi di terroristi che attaccarono prima gli uffici della Abb, un'azienda specializzata nella produzione di impianti di energia, poi il

complesso dove i tecnici abitavano, per continuare le loro azioni in altre zone della città. Il primo attacco fu portato contro gli uffici della società Abb, ma fu respinto dai servizi di sicurezza. Poco dopo un altro gruppo attaccò il compound, poco lontano, dove alloggia il personale della stessa compagnia. La zona fu teatro di una vera e propria battaglia tra terroristi e forze della sicurezza. Il collegamento tra i terroristi e la rete di Al Qaeda fu subito ipotizzato anche perché, in più proclami, Osama bin Laden ha sempre affermato la volontà di scacciare gli stranieri dal suolo della penisola arabica, che ospita le città sante dell'Islam, Mecca e Medina.

ostaggi italiani» presenti nel compound.

La situazione all'interno del residence era apparsa subito drammatica, con l'uccisione di alcuni residenti. La stessa notizia - poi smentita - della presenza di italiani all'interno del lussureggiante residence, è arrivata proprio mentre le teste di cuoio della polizia saudita tentavano un blitz per liberare gli ostaggi.

In quel momento - a rendere ancora più caotica la situazione - è arrivato l'ordine di sgomberare immediato tutti i residenti stranieri dall'«

Oasis», mentre sul luogo arrivavano decine di ambulanze dai vari ospedali della provincia per soccorrere i primi feriti.

Il residence «Oasis» è una sorta di fiore all'occhiello della cittadina saudita: è la meta dei molti cittadini stranieri (soprattutto occidentali) presenti o di passaggio ad Al Khobar per motivi di lavoro, vista la grande presenza, nella zona, di pozzi petroliferi e di terminal. L'«Oasis» dà proprio sulla spiaggia di MUSAAD, una delle più rinomate della regione.

All'interno del compound, tra le altre cose, c'è anche un ristorante italiano, il «Casa Mia», dove abitualmente vengono serviti piatti «tradizionali» della nostra cucina. Ma l'«Oasis» offre anche un ristorante giapponese («Kodo») e anche uno stadio di pattinaggio sul ghiaccio. Dopo la scoperta di alcuni pozzi petroliferi, quello che era un tranquillo villaggio di pescatori si è trasformato nell'attuale Al Khobar, punto di transito delle merci di importazione che vengono avviati ai mercati di tutto il paese. La città ha numerosi ospedali e offre tutte le comodità ai cittadini occidentali, comprese le opportunità di praticare sport come calcio, tennis, nuoto.

## Gaza

### Missili israeliani

### Uccisi tre di Hamas

Due uomini dell'organizzazione oltranzista palestinese Hamas sono stati uccisi ieri notte da due missili lanciati da un elicottero israeliano: hanno centrato la motocicletta sulla quale i due viaggiavano, all'interno della città di Gaza, ed hanno ucciso un terzo uomo, non ancora identificato.

## l'intervista

Mikhail Gorbaciov

ex presidente dell'Urss

Marco Bucciattini

**FIRENZE** L'errore degli Stati Uniti è stato non coinvolgere l'Onu nella gestione della fase successiva al rovesciamento di Saddam. Così il terrorismo anziché essere sconfitto è stato alimentato. Lo afferma Mikhail Gorbaciov, in un'intervista rilasciata a Firenze, città dove era già stato nel 1994 assieme alla moglie Raisa. Una visita alla quale Gorbaciov si riferisce, firmando il registro d'onore di Palazzo Vecchio, nella sala di Clemente, quella del sindaco Domenico, con una dedica che stringe il cuore: «Mi trovo di nuovo in questa città, che amo molto. Purtroppo da solo. La vita va così». Allora ricevette la cittadinanza onoraria, ieri il sigillo della pace, un piccolo giglio d'oro che tiene stretto in mano per tutto il pomeriggio, e ogni tanto mostra ai convenuti. Poco prima della visita in Palazzo Vecchio, il premio Nobel per la pace era stato nelle stanze della giunta regionale per ricevere dal governatore Claudio Martini l'assegnazione di 150 mila euro (100 mila provenienti dall'incasso della partita del cuore, 50 mila aggiunti come donazione dalla Regione Toscana). Assegno destinato alla fondazione «Raisa Gorbaciova» per il completamento del centro pediatrico per la cura delle leucemie, in costruzione a San Pietroburgo.

**Presidente, bel posto la Toscana...**

«Ricorda il mio Caucaso, mi apre il cuore».

**Che le ha detto Martini?**

«Che i dizionari dovrebbero cominciare dalla lettera P, per poter leggere subito la parola «pace» e con quella parola scorrere tutto il vocabolario. Ho



fiducia nel popolo italiano»

**E nei politici?**

«L'Italia la sua scelta l'ha fatta il primo giorno dei bombardamenti in Iraq. Ripeto: ho fiducia nel popolo italiano».

**Un vocabolario che dovrebbe cominciare dalla P. E che invece comincia dalla G, guerra.**

«Non sono buoni tempi, la globalizzazione ha posto il tema dell'ingovernabilità del mondo, i politologi parlano di riflusso della democrazia e di un ventunesimo secolo che vedrà l'affermarsi degli autoritarismi, unici in grado di governare le complicazioni moderne. Rifiutiamo questo finale: dobbiamo trovare soluzioni, e farlo in fretta, perché gli

scienziati ci danno 40 anni di tempo, poi sarà tardi».

**Presidente, che si può fare?**

«Dare spazio alla politica. Diffondere una democrazia vera, che miri alla cooperazione internazionale e alla conservazione delle diversità che il mondo offre».

**La guerra non ha vincitori, ma ha un vinto: l'Onu, il suo ruolo, il suo prestigio umiliato...**

«Nel giugno del 2003 mi esposi e caldeggiai per l'Iraq una forza di pace inviata e sovrintesa dall'Onu e che fosse composta dagli eserciti dei Paesi Arabi. Precisai che un ruolo fondamentale sarebbe dovuto spettare all'Arabia Saudita, un punto di riferimento per tutto

l'islamismo, un grande Paese che condive mille chilometri di confine con l'Iraq. Dopo un anno, ripropongo questo consiglio».

**Ma siamo di fronte ad una guerra contro il terrorismo internazionale o ad una guerra neocoloniale?**

«Entrambe le cose. Saddam però è stato sconfitto e arrestato. La situazione attuale vede le truppe di occupazione di fronte al popolo. Questo popolo è variamente organizzato e reagisce in modi diversi. Ma la realtà è che delle truppe del mondo cristiano affrontano un popolo islamico. La domanda è un'altra: siamo alla vigilia di una guerra di religione?»

**Cosa si risponde?**

«Che è una esagerazione. Ma che riflette una preoccupazione profonda, basata su atteggiamenti e fatti quotidiani. È l'aspetto che mi preoccupa di più: ho preso carta e penna e ho scritto di questo pericolo a Papa Giovanni Paolo II e anche a George Bush senior».

**Il terrorismo è riconducibile ad una parte di mondo che professa una determinata religione: si può combattere l'uno senza offendere l'altra?**

«Non è così, è una semplificazione: il terrorismo mette le radici dove l'arretratezza e la povertà escludono migliaia di persone dalle possibilità del mondo. E questo non è un problema che si risolve con la forza, anzi, le bombe sono un inganno che allontanano le possibilità di costruire un nuovo ordine mondiale democratico».

**Quali colpe hanno gli Stati Uniti?**

«Hanno commesso un grande errore, non intuendo che dopo il rovesciamento di Saddam era necessario ricoinvolgere l'Onu. E così il terrorismo si è espanso, e la situazione mediorientale non è complessivamente migliorata. A fare la somma degli errori esce un quadro impietoso: il disinteresse dell'opinione pubblica, contraria alla guerra in tutti i Paesi che la combattono, la violazione del diritto internazionale. Ma l'America da sola non può vincere, ci vuole di più, molto di più».

**Cosa avrebbe fatto l'Unione Sovietica di Gorbaciov, se fosse stata ancora in vita?**

«Avrebbe dato spazio al consiglio di sicurezza dell'Onu. Non solo in quest'ultima guerra: già con Clinton l'America ha deciso di risolvere tutto con un colpo solo. La storia dimostra che questo gioco, svelto e si suppone meno doloroso, non riesce. Mi definiscono utopista. Io credo che la più vera utopia è pensare di risolvere con il modello statunitense i problemi del mondo».

**Del pacifismo cosa pensa? È davvero il vecchio antiamericanismo?**

«Il pacifismo è una risorsa della politica mondiale. E non parliamo di antiamericanismo: per ora è solo una reazione a quanto avviene laggiù in Iraq».

## L'uomo della perestrojka in visita a Firenze: un errore non coinvolgere l'Onu nella guerra in Iraq

### Bush ha sbagliato, il terrorismo è più forte

# PACE DIRITTI LAVORO in Europa

MANIFESTAZIONE PUBBLICA  
Napoli, venerdì 4 giugno - ore 17,30  
Cinema Adriano - Via Monteoliveto

Intervengono

**MICHELE GRAVANO**

Segretario Generale Cgil - Campania

**PAOLO NEROZZI**

Segretario nazionale Cgil

**GIOVANNI PARISI**

Rsu - Ansaldo  
CANDIDATO ELEZIONI EUROPEE

**CESARE SALVI**

Vice Presidente del Senato della Repubblica



A cura della Sinistra Ds per il Socialismo

www.sinistrads.it

Bruno Marolo

## TERRORISMO torna l'incubo Al Qaeda

Tra le vittime sette stranieri e nove sauditi  
Ucciso un bimbo egiziano  
I terroristi asserragliati al sesto piano  
del complesso residenziale Oasis



La polizia tenta l'irruzione  
ma nella notte ancora si spara  
Chiuso il consolato americano a Dahran  
Appello Usa a lasciare il Paese

# Attacco di Al Qaeda, terrore in Arabia Saudita

## Assalto a Khobar, cuore dell'industria del petrolio: 16 morti. In ostaggio 50 stranieri

**WASHINGTON** Un attacco di Al Qaeda in Arabia Saudita è costato la vita ad almeno 16 persone, tra cui un bambino e sette stranieri. Dopo un giorno di fuoco nella città di Khobar la situazione è ancora confusa. La polizia saudita ha indicato che da 40 a 60 stranieri sono in ostaggio dei terroristi asserragliati al sesto piano di un complesso residenziale. «Gli ostaggi sono americani e arabi, ma soprattutto italiani», ha affermato l'amministratore. Nel complesso residenziale si trova un ristorante italiano di nome «Casa Mia». Secondo l'amministratore gli italiani sequestrati potrebbero essere una ventina. L'ambasciatore d'Italia Armando Sanguini ha smentito. «Non ci sono ostaggi italiani a Khobar - ha affermato il portavoce della Farnesina - l'ambasciatore lo ha riferito sulla base di contatti con tutte le imprese italiane che hanno personale in quell'area».

La polizia ha tentato a più riprese l'irruzione ma la battaglia continuava nella notte. Tra i morti vi sono nove sauditi, un americano, un inglese, un bambino egiziano di 10 anni, due filippini, un pakistano e un indiano. Il principe ereditario Abdullah, che di fatto governa l'Arabia Saudita, ha dichiarato che i morti sono «dieci tra cui una bambina». Testimoni sul posto confermano invece che i morti sono almeno 16 tra cui un bambino, figlio di un immigrato egiziano.

Il consolato americano a Dahran, la grande città più vicina a Khobar, è stato chiuso. Il Dipartimento di Stato ha rinnovato l'invito a lasciare l'Arabia Saudita rivolto ai cittadini americani venti giorni fa. Il primo maggio, Al Qaeda aveva attaccato gli uffici della compagnia petrolifera texana Abb - Lummus a Yanbu sul mar Rosso, e ucciso sette persone tra cui sei stranieri.

Al Qaeda ha rivendicato l'attacco di ieri con un comunicato in arabo su «Rete Islamica», un sito Internet. Giovedì Abdulaziz al Muqrin, il fantomatico comandante delle squadre suicide di Osama Bin Laden in Arabia Saudita, aveva diffuso una «direttiva strategica» in cui annunciava una offensiva senza quar-

tere per rovesciare la famiglia reale. Khobar, 400 chilometri a nord est della capitale Riyadh, è al centro dei giacimenti petroliferi più ricchi del regno. Una settimana fa l'Arabia Saudita ha promesso di aumentare

la produzione per frenare l'aumento dei prezzi che minaccia l'economia americana. Un vertice dei ministri dell'Opec, l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, è convocato per la prossima settimana.

«L'obiettivo dell'attacco è chiaramente il mercato del petrolio», ha commentato il rappresentante di una compagnia occidentale a Riyadh. La squadra di Al Qaeda è entrata in azione nella palazzina in cui ha

sede l'Apicorp, una delle agenzie di investimento dell'Opec. Due camionette simili a quelle usate dall'esercito sono entrate nella cinta in cui si trovano gli uffici. A bordo vi erano quattro uomini in divisa che hanno

cominciato subito a sparare. Le guardie del complesso sono state uccise a raffiche di mitra. Il figlio di dieci anni di un impiegato egiziano è caduto sotto il fuoco incrociato. La televisione Al Arabiya ha mostra-

to l'immagine di un uomo dall'aspetto occidentale, apparentemente ucciso da una pallottola al volante di un'auto. Sullo sfondo erano visibili una seconda auto carbonizzata e una camionetta macchiata di sangue.

Polizia e militari hanno contrattaccato. Sparando all'impazzita i quattro aggressori si sono ritirati in due complessi residenziali di lusso, «Rami» e «Oasis». Nel primo alloggia il personale straniero di Shell, Honeywell e General Electric. Nel secondo si sono sistemati i dirigenti locali della Total, della società petrolifera russa Lokoil e della Royal Dutch - Shell.

«Stiamo trattando i terroristi nel modo appropriato», ha dichiarato un portavoce del ministero dell'Interno. Un maggiore di polizia sul posto ha affermato che era in corso una trattativa. Poco dopo l'ambasciatore del Libano, Aqmed Chammam, ha annunciato che cinque libanesi presi in ostaggio erano stati liberati. A quel punto la polizia ha tentato una irruzione. I terroristi hanno preso allora decine di altri ostaggi e si sono barricati all'ultimo piano della residenza «Oasis».

Nel corso di un anno, Al Qaeda aveva rivendicato altre tre imprese sanguinose in Arabia Saudita. Nel maggio 2003 a Riyad tre attacchi suicidi nello stesso giorno avevano provocato la morte di 35 persone compresi nove attentatori. In novembre 17 persone erano state uccise da un'auto esplosiva in un altro complesso di Riyadh dove alloggiavano maestranze immigrate dai paesi arabi. La strage del primo maggio a Yanbu aveva convinto l'ambasciatore americano James Oberwetter a consigliare ai suoi connazionali di abbandonare il campo. Uno degli obiettivi dell'invasione americana in Iraq era di stabilizzare la regione con la presenza di truppe americane e spingere per una evoluzione democratica in Arabia Saudita. È accaduto il contrario. Gli Stati Uniti alle prese con la resistenza irachena non hanno più la credibilità, e neppure la forza, per altri interventi militari. Al Qaeda è all'offensiva, in Arabia Saudita la terra scotta sotto i piedi del regime e dei suoi consulenti stranieri, e la paura fa salire alle stelle i prezzi del petrolio.



Un'auto bruciata nell'attacco rivendicato da Al Qaeda nella città petrolifera di Al Khobar

### Da villaggio di pescatori a porto petrolifero

Al Khobar è un moderno centro industriale che si affaccia sul Golfo Persico. È una delle tre città più importanti della Provincia Orientale, e insieme a Dhahran e Dammam forma da secoli uno stretto triangolo. Al Khobar era un piccolo porto, abitato prevalentemente da pescatori prima di diventare il cuore commerciale della Provincia Orientale con la scoperta dei giacimenti di petrolio. Al Khobar e Yanbu (dove lo scorso mese di maggio sempre Al Qaeda compì un altro attentato) sono rispettivamente i due terminali del più grande oleodotto che attraversa l'Arabia Saudita, per portare greggio dal Golfo Persico al mar Rosso. In entrambi gli attacchi, quello odierno e quello all'inizio del mese, la connotazione anti-Usa sembra evidente, anche se fino a questo momento non risultano compiute efferatezze come quella che il primo maggio a Yanbu fu riferita da testimoni, ma smentita dalle autorità saudite.

«Ho paura, stanno sparando qua nella casa accanto alla mia». Nasceva dentro un armadio, le dita che scorrono frenetiche sui tasti del cellulare. Dall'interno del residence Oasis di Khobar sotto assedio, una donna chiama i parenti negli Stati Uniti. Fuori si sente il crepitio dei colpi d'arma da fuoco, ma non si riesce a capire che cosa stia succedendo, il telefono sembra un'ancora di salvezza. «Ha visto degli uomini incappucciati entrare in una casa dall'altra parte della strada - è il racconto che il cognato Oliver Alabaster fa alla Bbc on line -. Ha visto la sua vicina fuggire dalla porta sul retro. E poi ha visto che le sparavano alle gambe».

Ore di terrore, con l'angoscia di essere scoperta, nascosta nel suo fragile rifugio. Gli uomini armati sono asserragliati nella casa accanto alla sua, gli spari non smettono mai. Le forze di sicurezza li tengono sotto tiro, minacciano di attaccarli da un

## «Cercavano gli americani, sparavano alla cieca»

Il racconto dei testimoni. «Ho visto colpire la mia vicina di casa, mi sono nascosta nell'armadio»

momento all'altro. «La sua paura più grande è che possano esserci altri terroristi in giro per il compound, che i proiettili possano attraversare le pareti della sua casa, che quegli uomini possano fare irruzione».

Fra le smozzicate dal terrore, in un filo diretto per aggrapparsi alla vita là fuori dalla cittadella assediata, dove i terroristi si sono asserragliati in un edificio, circondati da soldati e polizia. Ali H. da Londra riesce a parlare con suo padre, residente all'Oasis. È in salvo, racconta un altro tassello di una giornata im-

pazzica, in un paese dove essere straniero e occidentale è diventato un pericolo. «Uomini armati sono entrati nell'appartamento del suo vicino di casa, un sudanese - riferisce Ali -. Gli hanno chiesto dove fossero gli americani. Lui non lo sapeva e l'hanno lasciato stare». È stato fortunato, l'ha aiutato la sua pelle scura, il passaporto giusto. Anche Oros Naoufal ha avuto fortuna. Stava fuggendo per le scale quando ha incontrato degli uomini armati. «Dove sono gli infedeli?», le hanno chiesto. Lei ha detto che non c'erano stranieri e che lei era libanese. «Va e

convertiti all'islam - è stata la risposta -. Vergognati di andare a volto scoperto e torna al tuo paese».

Gli americani sono l'obiettivo, ma non solo loro. Il commando apre il fuoco alla cieca. I terroristi vengono visti entrare negli uffici della Apicorp. «Da lì hanno sparato in ogni direzione. Poi sono scappati», dirà un testimone.

Sulla strada si vedono corpi coperti di sangue. Impossibile una stima esatta delle vittime mentre sfrecciano i proiettili, ci sarebbero almeno 16 morti. «Ho sentito cinque o sei colpi e ho visto un paio di perso-

ne cadere a terra in lontananza. Ho pensato che fosse meglio togliersi di mezzo», è il racconto di Colin Hewetson, un britannico. Ieri mattina stava andando al lavoro, quando c'è stata l'irruzione nel compound. Ha subito cambiato strada, mettendosi al riparo. «Le pattuglie dotate di armi leggere che normalmente sorvegliano l'area correvano da tutte le parti - ha raccontato alla Bbc -. I soldati si sono schierati intorno a un edificio chiudendo l'accesso della strada in entrambe le direzioni».

La polizia saudita tenta da subito di sgominare il commando. Le

conseguenze sono pesanti, tra le vittime si contano nove agenti. Le case del residence fanno da quinte ad una scena di guerra, si sente il rumore secco dei colpi e il boato delle esplosioni.

Ali, un altro residente dell'Oasis, era appena uscito di casa ieri mattina quando sotto i suoi occhi si è scatenata una sparatoria tra forze di sicurezza e terroristi: a bordo di un'auto gli agenti hanno aperto il fuoco contro un altro veicolo, dove si potevano distinguere uomini armati. «Hanno sparato pesantemente da una parte e dall'altra. A un

certo punto ho visto gli uomini armati gettare un sacco che conteneva il corpo di un uomo. Poi sono scappati». Era la prima volta in vita sua che Ali vedeva sparare qualcuno. «Sono rimasto scioccato. Per me è stata un'esperienza devastante».

Sotto shock anche Diana Ras-Rongen. Sedeva davanti casa quando ha sentito il rumore degli spari. Pochi minuti dopo ha saputo che c'erano delle persone nella mani dei terroristi nel residence lì vicino, dove vivevano alcuni suoi amici, una coppia di olandesi. «Un mio vicino li ha chiamati per vedere se sapevano qualcosa di questa storia degli ostaggi. E ci hanno detto di essere loro stessi degli ostaggi - scrive Diana in una e-mail -. Gli altri residenti del compound sono stati portati in un posto sicuro dove sono sotto la protezione dei soldati. A notte si continua a sparare.

ma.m.

### l'intervista

Renzo Guolo

docente di sociologia delle religioni

Umberto De Giovannangeli

«L'attacco di Al Khobar risponde perfettamente alla logica di Al Qaeda che ha sempre considerato lo sfruttamento petrolifero da parte di compagnie straniere e degli stessi saud come una sorta di furto nei confronti dei musulmani». A sostenerlo è il professor Renzo Guolo, docente di Sociologia e Sociologia della religione all'Università di Trieste, studioso dei movimenti fondamentalisti islamici.

**Al Qaeda è tornata a colpire in Arabia Saudita. Qual è il segno di questo attacco terroristico?**

«È il secondo attacco in breve tempo, dopo quello di Yanbu, contro compagnie straniere in Arabia Saudita condotto da Al Qaeda. E questo rientra in una precisa strategia che ha come obiettivo quello di terrorizzare gli operatori che lavorano nel campo petrolifero e quindi di espellere gli stranieri da questo settore».

**Si è colpito un importante snodo petrolifero. In precedenza, in uno dei suoi ultimi messaggi, Osama Bin Laden aveva delineato anche obiettivi geopolitici**

Lo studioso: vogliono terrorizzare gli occidentali per cacciarli da un settore chiave del Paese

## «Bin Laden punta anche all'oro nero»

del suo network terroristico. C'è un cambiamento nella strategia di Al Qaeda?

«Al Qaeda ha avuto sempre due obiettivi: uno globale, l'attacco agli Stati Uniti, e uno molto più localizzato che riguarda gli equilibri in Pakistan e in Arabia Saudita. L'attacco a Musharraf in Pakistan e alla dinastia saud in Arabia è sempre uno degli obiettivi costanti della leadership dell'organizzazione terroristica. Il nodo saudita, per ovvi motivi visto che Bin Laden è una saudita, è sempre al centro dell'attenzione di Al Qaeda che, fin dai manifesti ideologici che hanno costituito il programma della rete terroristica di Bin Laden, ha sempre individuato nel nodo petrolifero un elemento chiave per lo sviluppo della propria strategia, ovvero ritiene che il possesso della Terra santa islamica, per motivi simbolici ma anche per corposi motivi economici, possa generare un riequilibrio nel mondo musulmano che porti a costituire quel primo nucleo di nuovo califfato cui il radicalismo islamico sembra aspirare. Da qui l'importanza del pieno controllo saudita dell'Arabia Saudita. Allo stesso tempo, da sempre Al Qaeda ha messo al centro del suo agire terroristico il fatto che non vanno toccati gli

impianti petroliferi in quanto tali ma vanno aggrediti coloro che li usano e coloro che ne beneficiano, perché il mantenimento della struttura è visto come un elemento chiave per poter svolgere poi una sorta di politica di potenza nell'area. Teniamo conto di cosa vorrebbe dire uno Stato controllato dal radicalismo islamico che possiede quella posizione strategica e soprattutto quelle risorse petrolifere».

**Al Qaeda che torna a colpire così pesantemente in Arabia Saudita; le preoccupazioni americane rispetto a un possibile, devastante attacco sul proprio territorio; il sanguinoso dopo-Saddam in Iraq. La guerra al terrorismo non ha dunque indebolito la rete del terrore di Bin Laden?**

«Sicuramente la guerra in Iraq non l'ha indebolita. Questa guerra ha trasformato la Mesopotamia in terra del jihad. La presenza di sauditi e yemeniti, cioè di elementi che gravitano nell'area della penisola arabica, in Iraq è ormai ampiamente dimostrata. In realtà gli americani, al di là della verniciata ideologica dei «neocons» sulla democrazia da esportare, pensavano sostanzialmente all'Iraq come un

sostituto in termini militari e petroliferi dell'Arabia Saudita. Oggi questa situazione non si è verificata perché gli Stati Uniti non possono usare l'Iraq per supplire a queste funzioni e vediamo invece che la possibilità di una destabilizzazione del sistema in Arabia Saudita è sempre più probabile, anche perché non è ancora risolta la partita all'interno del potere saudita, laddove vi sono settori che guardano anche con simpatia se non direttamente a Bin Laden comunque all'idea di ricostituire uno Stato che tronchi l'alleanza con gli Usa. Del resto, negli Stati Uniti si parla apertamente di un'alleanza ormai in crisi con l'Arabia Saudita considerata ormai come uno Stato canaglia occulto in certi ambienti dell'amministrazione Bush. Ma per gli Usa non è facilissimo tagliare il rapporto con l'Arabia Saudita, non solo perché è fallita la campagna irachena ma anche perché i sauditi possiedono una quota rilevante del debito pubblico federale americano e quindi la trasposizione di capitali dal dollaro all'euro o in altra valuta sarebbe un colpo mortale per l'economia Usa. Ed è per questo che il tentativo di tagliare un'alleanza che tutti considerano ormai infida diventa problematico».

30° anniversario della strage di Brescia

In memoria di Luigi Pinto insegnante e sindacalista della CGIL e delle altre vittime dell'omicidio di piazza della Loggia

Il diritto alla verità

DIRIGENTI: SERGIO ZAVOLI giornalista e sindacalista democratico PAOLO NERGOZZI segretario nazionale della CGIL PAOLO CORSINI sindaco di Brescia GARMINE STALLONI presidente Provincia di Pavia LORENZO FIVIO presidente famiglia delle vittime NICOLA AFFATATO segretario della CGIL

coordinatore: LELLO BARACINO giornalista

Nel corso dell'Iniziativa sarà proiettato un film rievocativo inedito

FOGGIA 1 GIUGNO 2004 ORE 17 PALAZZO DOGAKA

CGIL

FORNIA

INFORMAZIONE

Gabriel Bertinotto

Il governo c'è. Forse. Sino a tarda sera non era arrivato alcun annuncio ufficiale, ma varie fonti dell'esecutivo uscente ne hanno a più riprese anticipato i componenti, ministero per ministero, per tutto l'arco della giornata.

Iyad Allawi, il premier designato venerdì, avrebbe dato la Difesa e gli Esteri a due esponenti dell'etnia curda, rispettivamente Hoshiyar Zebari e Barham Salih. Le risorse petrolifere sarebbero affidate a Thamiir Ghabban, definito un tecnocrate. Le Finanze ad Adel Abdul Mahdi, uno sciita. Agli Interni resterebbe invece Samir Sumaidy, che già ricopre quell'incarico nel Consiglio ad interim attuale. Questo organismo è una diretta emanazione della Cpa (Amministrazione provvisoria della Coalizione), a differenza di quello che si sta formando, che, almeno sulla carta, dovrebbe recare qualche traccia del passaggio di Lakhdar Brahimi, l'inviato di Kofi Annan. Quest'ultimo infatti ha svolto per molte settimane ampie consultazioni a Baghdad, sia con la Cpa che con il governo uscente, proprio allo scopo di trovare un'intesa sulla composizione del nuovo esecutivo.

Ammissibile che i nomi dei collaboratori di Allawi siano davvero quelli indicati nel corso della giornata di ieri, resta in sospeso invece la scelta del capo di Stato provvisorio. In corsa due personalità abbastanza note, l'ex-ministro degli Esteri dell'era pre-Saddam, Adnan Pachachi, e Ghazi Ajil Al Yawar, che recentemente è salito alla guida del Consiglio provvisorio, in sostituzione di Ezzedin Salim, assassinato. Entrambi sono sunniti. L'enigma dovrebbe essere risolto oggi, visto che sia gli Usa che l'Onu hanno più volte ribadito l'intenzione di presentare la lista definitiva entro la fine di maggio.

Alla scelta di Allawi e dei suoi collaboratori si è arrivati in maniera alquanto caotica. Venerdì, quando il nome del futuro premier è stato fatto da fonti del Consiglio di governo ancora in carica, tra coloro che sono sembrati colti di sorpresa c'era anche Lakhdar Brahimi, l'inviato dell'Onu. Cioè la persona che avrebbe dovuto esserlo meno di chiunque

Il nome del premier Allawi forse imposto all'ultimo da Paul Bremer e subito da Brahimi  
A Kirkuk assassinati in un agguato un dirigente curdo e tre suoi familiari



Annunci ufficiali sulla lista dei ministri  
Difesa ed Esteri a due dirigenti curdi  
Il petrolio a un tecnico, le Finanze a uno sciita  
Il presidente sarà sunnita: Pachachi o Al Yawar

# Il governo iracheno nasce nel caos

Secondo fonti Onu la selezione dei nomi è stata «dirottata» dagli americani



Un'edificio di Najaf danneggiato dall'esplosione di una bomba  
Foto di Khalid Mohammed/Agf

## Armi di Saddam, Allawi passò la notizia a Londra

Fu il futuro premier iracheno a segnalare che il rais era in grado di colpire in 45 minuti. Ma era falso

Quarantacinque minuti per scatenare sulle basi inglesi a Cipro un attacco con armi di distruzione di massa. Una premessa da brivido, finita con colpevole leggerezza nel dossier che il governo britannico presentò al parlamento, per convincerlo dell'ineluttabile necessità di una guerra per fermare Saddam. Notizia falsa, come poi risultò. La fonte era quel Iyad Allawi che oggi viene indicato come il primo ministro del governo iracheno che verrà. Fu la sua organizzazione, l'Iraqi National Accord (Ina), a passare ai servizi segreti britannici l'informazione sulla pretesa esistenza di armi temibili, capaci di costituire una minaccia diretta per gli stessi interessi inglesi. La storia del falso dei 45 minuti venne

fuori solo mesi più tardi, quando ormai la guerra in Iraq era ufficialmente finita senza che spuntasse una sola di quelle armi terribili. La rivelazione, all'origine di un duro braccio di ferro tra Blair e la Bbc che denunciò i ritocchi maliziosi al rapporto dell'intelligence, incrinò l'immagine del premier laburista e del suo staff. Vennero aperte e chiuse inchieste, sotto accusa si trovarono paradossalmente il giornalista che aveva diffuso la notizia e lo scienziato David Kelly, la sua fonte, che schiacciato tra la pressione del governo e dei media finì suicida nella campagna inglese. In quell'occasione l'Ina ammise di aver passato all'intelligence britannica la notizia sugli ormai famosi 45 minuti, sostenendo la propria

buona fede: Londra era stata informata che l'informazione proveniva da un'unica fonte, ci si aspettava che la verificasse.

Dato l'imbarazzante precedente, la designazione di Allawi - i cui rapporti con la Cia e con i servizi inglesi sono noti da tempo - suscita ora qualche perplessità a Londra, quanto meno per ragioni di opportunità. Menzies Campbell, responsabile esteri dei liberal-democratici, ieri ha sottolineato che il premier iracheno designato potrebbe risultare troppo legato alla coalizione e all'intelligence anglo-americana per essere la persona giusta. Del resto, secondo indiscrezioni di fonti irachene interne al Consiglio provvisorio dal quale formalmente è stato indicato il nome di

Allawi, la designazione sembrerebbe più frutto delle pressioni americane che non una genuina espressione del mix di interessi che si intrecciano nel campo iracheno.

Allawi, un passato nel partito Baath, ex ufficiale dell'esercito di Saddam prima di divenire un suo fiero oppositore - nel '96 grazie alla Cia organizzò un colpo di stato contro il rais, ma senza successo - ha vissuto a lungo a Londra, dove ha avuto un ruolo di alta rappresentanza dei movimenti iracheni in esilio. In Iraq è rientrato solo nell'aprile 2003, dopo la presa di Baghdad da parte della coalizione. Il suo nome è stato accolto con qualche freddezza dall'Onu e dall'inviato di Annan, Brahimi incaricato di stilare la lista dei ministri.

che altro, visto che alla formazione dell'organismo esecutivo si è personalmente dedicato. Forse la sorpresa di Brahimi riguardava non tanto il nome di Allawi, ma unicamente lo scippo dell'annuncio. Ma era comunque un indizio della confusione che regna sovrana a Baghdad. Tanto più che anche Washington ha avuto una iniziale reazione di stupore, benché Allawi sia un suo protegé da lunga data.

Il suo gruppo, Accordo nazionale iracheno (Ina), riceve tuttora finanziamenti dalla Cia, che ha scelto di aiutarlo otto anni fa, in un periodo in cui il Pentagono e il Dipartimento di Stato puntavano invece su un altro esule,

Chalabi. Fu da Allawi e dall'Ina tra l'altro che i servizi segreti britannici ricevettero la falsa informazione secondo la quale Saddam avrebbe potuto utilizzare armi di distruzione di massa con un preavviso di soli 45 minuti.

Diverse le interpretazioni dell'atteggiamento americano rispetto alla designazione di Allawi. Il Washington Post crede che Bush sia stato preso davvero alla sprovvista. Per il New York Times, invece, sono stati gli Usa a pilotare il meccanismo di scelta, limitando la libertà di manovra di Brahimi, proprio mentre la Casa Bianca continuava a ripetere che tutto era nelle mani del diplomatico algerino.

Quest'ultima tesi è avallata da varie fonti diplomatiche a Palazzo di Vetro. Tanto più che Fred Eckhard, il portavoce del segretario generale Kofi Annan, ha affermato che l'Onu «rispetta» la scelta di Allawi, ma non si è spinto molto oltre. Anzi, ha tenuto ad aggiungere che la nomina non è avvenuta «con la modalità a cui pensavamo, ma gli iracheni sembrano d'accordo sul nome, e se lo sono, Brahimi è pronto a lavorare con lui». All'Onu, c'è chi ha parlato perfino - sotto la protezione dell'anonimato - di un «dirottamento americano» dell'intero processo di scelta gestito da Brahimi.

La stessa accusa proviene da una importante personalità irachena coinvolta nel processo di nomina. Secondo la quale, fino a mercoledì era quasi sicuro che premier sarebbe stato Mahdi Al Hafez. All'ultimo è sorto però un problema, perché Adnan Pachachi era tornato in corsa per la presidenza. Ma Pachachi e Al Hafez appartengono allo stesso partito. È intervenuto allora Paul Bremer, il capo della Cpa, che assieme al Consiglio di governo provvisorio uscente ha deciso di sostituire Hafez con Allawi. Brahimi sarebbe stato messo di fronte al fatto compiuto.

Mentre a Baghdad si stringevano i tempi per il varo del nuovo esecutivo ad interim, nel resto dell'Iraq la vita continuava nella quotidiana routine di violenza. A Kirkuk ignoti aggressori hanno trucidato a colpi d'arma da fuoco il responsabile cittadino della Difesa civile curda, generale Saber Mohammad, e tre suoi familiari.

# UNITI PER VINCERE

## MANIFESTAZIONI ELETTORALI CON PIERO FASSINO

### DOMENICA 30 MAGGIO

Gioia del Colle ore 12.00  
Piazza Plebiscito

Foggia ore 19.30  
Piazza Giordano

San Severo (FG) ore 21.00  
Piazza Allegato

### LUNEDÌ 31 MAGGIO

Mazara del Vallo (TP) ore 17.30  
Cinema Eden, via Castiglione

Agrigento ore 20.00  
Piazza Vittorio Emanuele

### MERCOLEDÌ 2 GIUGNO

Venafro (IS) ore 17.30  
Piazza Garibaldi

Fratamaggiore (NA) ore 20.00  
Piazza Umberto

Torre del Greco (NA) ore 21.30  
Via Roma

**DS** L'Italia che non sta a guardare.

www.dsonline.it



Amministrative 2004

Europee 2004

Gianni Cipriani

## LA VISITA di Bush

Sarebbe la prova generale in vista della manifestazione del 4 giugno. Si tratta di filo-insurrezionalisti vicini alle frange dell'arcipelago eversivo



Disobbedienti, Tavola della pace, movimenti si troverebbero a essere vittime inermi. Uno scenario molto simile a Genova. Con il governo pronto all'indiscriminata linea dura

frange dell'arcipelago eversivo in qualche modo eredi della "seconda posizione" brigatista, ossia quell'ala che un tempo veniva chiamata "movimentista", che teorizza la sua presenza tra le "masse" per condizionarle e orientarle dall'interno. Persone, sigle che sono del tutto estranee dal "tavolo della pace".

Ed in effetti, secondo le notizie che sono filtrate proprio in questi giorni, c'è già una parte della componente filo-insurrezionalista che vede nei fatti di Genova il modello da seguire. All'epoca, come si ricorderà, i black

bloc ed un bel po' di provocatori si infiltravano nei cortei, innescano gli incidenti e poi fuggivano mentre le forze dell'ordine, dietro precisa indicazione del governo di usare la mano dura, caricavano e massacravano le botte la gente inerme, colpevole solo di trovarsi nel mezzo della manifestazione. Uno scenario ideale. Tanto più che, come detto, l'eccitazione di un ministro solitamente sobrio come Pisanu dimostra chiaramente come il Polo si appresta a drammatizzare qualsiasi cosa dovesse andare storto.

Per cui i prossimi giorni saranno decisivi. Per disinnescare quella che si prospetta come una "doppia provocazione" nei confronti di chi si oppone alla guerra.

ROMA Tafferugli alla parata militare? Scontri, cariche, molotov e feriti modello Genova? Qualcuno ci sta pensando. Anzi, per essere ancora più precisi, qualcuno si sta organizzando. Con questo obiettivo preciso: scatenare il caos il 2 giugno - magari davanti alle telecamere della televisione - mimetizzandosi dietro il movimento pacifista e le forze democratiche del sindacato e della sinistra, che alla fine sarebbero gli unici ad essere criminalizzati e, probabilmente, picchiati nel corso delle cariche della polizia.

Un disegno preciso che proprio in queste ore qualche "antimperialista" sta mettendo a punto. A margine (e contro) ovviamente, la quasi totalità dei manifestanti che si stanno organizzando civilmente per manifestare la propria opposizione alla guerra e la condanna della politica di Gorge Bush. Un regalo elettorale al Polo, che ha già scatenato la battaglia preventiva contro la "piazza", con i tipici slogan arruffoni e disinformanti da anni Cinquanta, a sentire i quali tra un pacifista, le Brigate Rosse e Al Qaeda non c'è differenza alcuna.

Da questo punto di vista - la storia è vecchia - i provocatori che vo-

gliano inquinare le manifestazioni romane si dimostrano i migliori alleati di chi, in Italia, sostiene la guerra e applaude la politica dei "neocons".

Mentre ieri c'è stato un vertice al Viminale tra ministro e forze dell'ordine ed in attesa del Comitato nazionale per la sicurezza previsto lunedì, la preoccupazione c'è ed è molta tra chi si appresta a manifestare democraticamente. E proprio i prossimi giorni saranno decisivi per "disinnescare" questo tentativo di trasformare il 2 giugno in un giorno di scontri e incidenti, per poi replicare ancora il 4.

C'è il rischio, quindi, che i cortei ed i presidi pacifici diventino lo schermo dietro il quale i provocatori potranno agire impunemente. Un po',



Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

fatte le dovute distinzioni, come accadde a Genova.

Ma di chi si tratta? Chi si sta mobilitando? Non certo i Disobbedienti, nonostante i proclami abbastanza accesi di Casarini. Sparate spesso fatte ad uso e consumo dei mass media, perché si è in cerca di visibilità.

No. L'area che cerca gli scontri sta agendo nell'ombra. Perché non vuole farsi pubblicità. Vuole il caos. Vuole delegittimare dall'interno il movimento pacifista perché se ne sente schiacciata e perché attraverso scontri, feriti ed esasperazione del clima è alla ricerca di quello spazio politico che non ha. Si tratta, quindi, di quell'area che si potrebbe definire filo-insurrezionalista, che va a braccetto con alcune

Osvaldo Sabato

FIRENZE Non si fida della brutta aria che tira sul corteo anti Bush di venerdì prossimo. La sensazione è che anche questa volta la destra stia facendo di tutto per esasperare gli animi. E chi meglio del sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, può annusare il vento che sta soffiando sul movimento pacifista? «Bisogna stare molto attenti alle provocazioni perché come accadde per il social forum la destra anche questa volta soffiava sul fuoco» avverte chi nelle settimane precedenti della manifestazione del 9 novembre del 2001 a conclusione del Social forum europeo difese la scelta di ospitarlo in città. Nonostante i gufi della Casa delle Libertà, con la grancassa dei giornali amici, annunciassero pericoli di devastazioni. Le immagini dei manifesti di Forza Italia, che in quei giorni tappezzarono Firenze, erano em-

Il sindaco di Firenze è preoccupato: «È un momento molto più drammatico rispetto a quello che vide il Social Forum nella mia città»

## Domenici: «Il pericolo di provocazioni esiste»

blematiche con il loro richiamo agli scontri del G8 a Genova. «È necessario fare in modo che queste manifestazioni non si trasformino in una trappola per il movimento pacifista e un piacere alle forze della destra» dice ancora il presidente dei sindaci italiani. Il rischio, che anche questa volta si stia cercando di svegliare la sindrome genovese, è molto alto. Sembra un déjà-vu. E anche questa volta come successe a Firenze il governo sta facendo la sua parte con il

ministro dell'interno Giuseppe Pisanu che con toni allarmistici parla di minacce. E proprio la sindrome genovese ad essere stata ancora una volta chiamata in causa. A Firenze durante il social forum andò definitivamente in letargo con gli organizzatori che intorno al tavolo del prefetto Achille Serra, ora a Roma, decisero il percorso del corteo con la presenza discreta e a distanza delle forze dell'ordine. Ora sono in molti a richiamare quel metodo poi battezzato «Modello Firenze».

**Sindaco Domenici da più parti per evitare tensioni si richiama il modello Firenze per la manifestazione del 4 giugno a Roma.**

«È fatto bene se significa concertare lo svolgimento delle manifestazioni e fare in modo che ci sia una presenza discreta, anche se massiccia delle forze dell'ordine e nello stesso tempo una responsabilità maggiore dei manifestanti, tutto questo va benissimo. Però io cre-

do però che la situazione attuale sia molto diversa rispetto al social forum di Firenze».

**Perché dice che è diversa?**

«Beh, intanto, perché questo è un momento molto più drammatico e ricco di tensioni. Poi non dobbiamo dimenticare che siamo in piena campagna elettorale».

**Quindi lei vede un rischio ulteriore?**

«Non solo io e lo voglio dire esplici-

tamente: certo che esiste un maggiore pericolo di provocazioni. Ed è per questo che deve scattare un meccanismo, come poi successe a Firenze, per cui alla fine tutti comprenderemo che era interesse comune che le cose andassero bene. Non so se questo stesso meccanismo oggi sia già scattato».

**Il centro sinistra è diviso sulla opportunità o meno di scendere in piazza contro Bush.**

«Mi sembra di poter dire che al di là

della discussione se andare o meno in piazza non ci sia in realtà una differenza sostanziale sul piano della valutazione politica della guerra in Iraq. E mi pare che il dato più significativo sia quello del voto in Parlamento, che non ha visto divisioni nella coalizione di centro sinistra».

**Lei ha proposto l'esposizione da tutti i balconi delle bandiere della pace durante la visita di Bush.**

«Certo l'ho fatto insieme al presidente della Toscana Claudio Martini e credo che faccia parte dei vari modi per testimoniare il richiamo alla pace e all'opposizione alla politica estera di Bush. Sarà un modo per far vedere al presidente americano quale è la volontà predominante dei cittadini italiani».

**«Anche Firenze si mobilita: la notte fra martedì e mercoledì ci sarà una veglia per la pace agli Uffizi. Lei ci andrà?»**

«Credo che sia opportuno esserci».

# Tre milioni di donne e di uomini hanno scelto di difendere con noi la loro pensione la salute il benessere

Iscriviti al Sindacato Pensionati Italiani della Cgil  
la più grande organizzazione sociale europea

**CGIL**  
**SPI**

www.spi.cgil.it

Luana Benini

**ROMA** Il cosiddetto congresso di Fi, ovvero il dispendioso spottone elettorale del premier condito con poche carote e tante bastonate per gli alleati ha fatto traboccare il vaso. E solo perché le elezioni sono alle porte la rivolta non esplose apertamente. Nella Casa, Berlusconi gioca la sua battaglia solo contro tutti, vuole un plebiscito sul suo nome, usa il potere economico e mediatico per contenere fino all'ultima preferenza agli altri inquilini. 15 milioni di opuscoli per spiegare agli italiani che non devono «perdere i voti sui piccoli partiti» ma che devono votare solo lui. Fini abbozza ma non tanto. I suoi colonnelli masticano amaro. L'Udc si trattiene a stento. La Lega sbotta. Per ora si cerca di mettere la sordina. Ma tutti sono consapevoli che si è superato il limite di guardia. E si intravede già uno scenario post elettorale tempestoso nel caso piovessero di quel che tuona. Tanto che a sera, dopo una giornata di malcelata irritazione, arriva Sandro Bondi a dire che Berlusconi non si riferiva a nessuna delle forze politiche della maggioranza. Un modo per riparare in extremis, rispondendo anche alla esplicita richiesta di chiarimenti avanzata dall'udicino Maurizio Ronconi. L'Udc, così come An, troppi rospi ha dovuto ingoiare e ormai si muove sul filo di un equilibrio coatto. La sua reazione alle battute elettorali del premier è sintomatica di un disagio alle

Dalle premesse si intravede uno scenario post elettorale più che tempestoso

”

## LA CONTA di Forza Italia

L'appello agli elettori a non sprecare il voto manda su tutte le furie i condomini del Polo. È evidente che la misura è colma, il vaso non trabocca solo perché le elezioni sono vicine

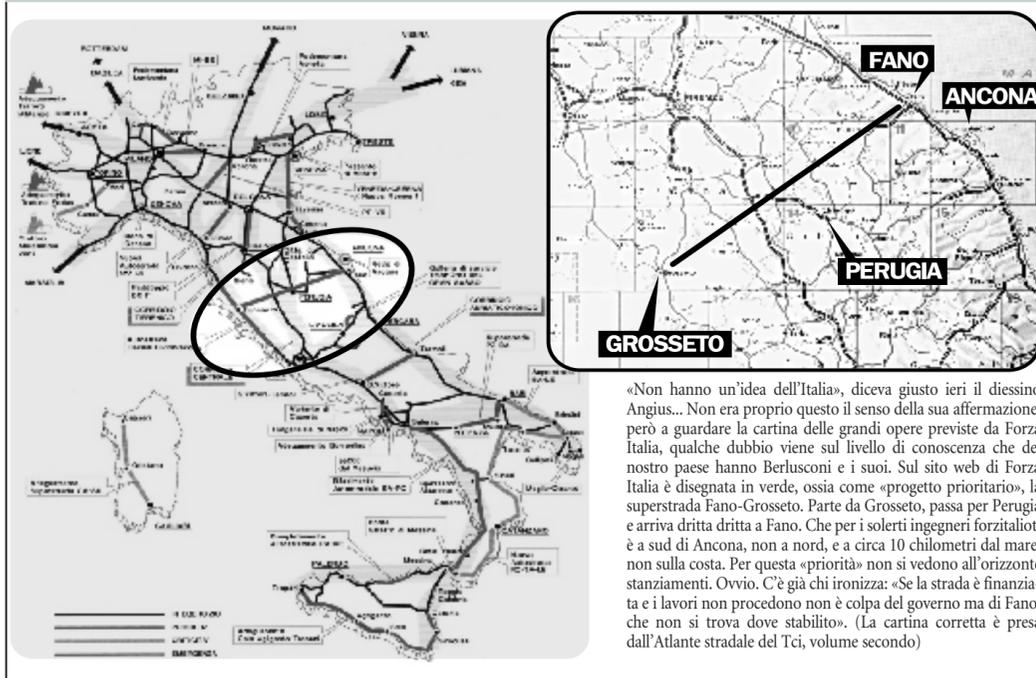


Dai centristi il richiamo è alla Dc, «non lanciava mai sfide» e persino dalla Lega che di strane uscite se ne intende. E Maroni dice: meno male che non ha il 51%, se no le tasse...

# «Fesserie», tra gli alleati sale la rabbia

Irritazione nel Polo. Follini: non ci sfidi, Maroni si limita al «bauscia» e Ronconi reclama: chiarisca

a proposito di Grandi opere



«Non hanno un'idea dell'Italia», diceva giusto ieri il diessino Angius... Non era proprio questo il senso della sua affermazione, però a guardare la cartina delle grandi opere previste da Forza Italia, qualche dubbio viene sul livello di conoscenza che del nostro paese hanno Berlusconi e i suoi. Sul sito web di Forza Italia è disegnata in verde, ossia come «progetto prioritario», la superstrada Fano-Grosseto. Parte da Grosseto, passa per Perugia e arriva dritta dritta a Fano. Che per i solerti ingegneri forzitalisti è a sud di Ancona, non a nord, e a circa 10 chilometri dal mare, non sulla costa. Per questa «priorità» non si vedono all'orizzonte stanziamenti. Ovvio. C'è già chi ironizza: «Se la strada è finanziata e i lavori non procedono non è colpa del governo ma di Fano, che non si trova dove stabilito». (La cartina corretta è presa dall'Atlante stradale del Tci, volume secondo)

«De Gasperi, che era De Gasperi - sibila Marco Follini - gli alleati li sapeva coltivare e valorizzare...». Berlusconi potrebbe prendere esempio dalla Dc, che non sfidava gli alleati di governo. E poi chi l'ha detto che «un partito grande non finisce per diventare piccolo?» si lascia andare il compasato Buttiglione. Trovandosi per una volta d'accordo con il leghista Roberto Calderoli. Che però va molto oltre e bolla l'uscita del premier come «una grande fesseria»: «Mi ricorda quella battuta del premier sulle amanti dei senatori...». «Berlusconi in questi momenti fa un pò lo bauscia, fa un pò lo sbruffone, ma siamo in campagna elettorale»: fa spallucce il ministro del Lavoro Roberto Maroni. La Lega certe uscite le capisce. Ma picchetta il suo territorio: «Berlusconi dice che se avesse il 51% avrebbe fatto la riforma fiscale? Meno male che non ce l'ha, altrimenti avrebbe fatto già alcune cose che ha in mente in materia fiscale». Tutti in fila gli uomini di Bossi a ricordare che l'arma del ricatto può essere sfoderata in ogni momento. «Dice che non gli serviamo più?». Si accomodi. «Berlusconi non può in questo momento far terra bruciata e sconsigliare l'impianto di questa coalizione, è sbagliatissimo» tuona il presidente dei senatori leghisti Francesco Moro. Gianfranco Fini cerca di placare i suoi che scalpitano dietro le quinte: «In un congresso, in campagna elettorale galvanizzare i propri iscritti con

qualche battuta non mi sembra motivo di scandalo. Berlusconi sa benissimo che in una logica bipolare, in un sistema maggioritario, vince la coalizione». Certo però che «alla fine del primo tempo» sarà doveroso «discutere non dell'allenatore, ma dello schema di gioco o della squadra». Il senso è: bocce ferme per ora, se ne parla dopo il voto. E per quanto riguarda An si dovrà parlare soprattutto di politica economica. Altro che ricorso alla fiducia su tutti i provvedimenti cari a Fi. «Il ricorso alla fiducia - spiega il ministro aennino delle Politiche Agricole Gianni Alemanno - deve costitui-

re l'estrema ratio. E comunque non è pensabile una fiducia che non sia ricondotta alla collegialità e alla maggioranza». Dopo le elezioni si deve cambiare musica e finalmente procedere a quella verifica di governo «che si è trascinata troppo a lungo». Il taglio delle tasse? «Non può essere solo ai redditi medio-alti». Se gli alleati si tengono a freno, non è così per i partiti nell'orbita della Cdl e non. Giorgio La Malfa, Pri, attacca: «Mi pare un grande segno di debolezza che il leader del principale partito di una coalizione sia costretto a chiedere agli elettori di concentrare su di sé tutti i voti sottraendoli anche agli alleati». Per il vice segretario del Nuovo Psi, Bobo Craxi, l'appello di Berlusconi è semplicemente «una caduta di stile» che «cela qualcosa di profondamente antidemocratico». Emma Bonino sollecita i cittadini «a dare un segnale di irritazione».

Fini cerca di placare i suoi. «Finito il primo tempo si discuterà non dell'allenatore ma della squadra»

”

Fassino: è la dimostrazione del fallimento del governo. Rutelli: un premier «cannibale» che divora i suoi. Angius: mai il cinema aveva osato tanto

## La Lista Prodi: congresso finto, bugie per contratto

**ROMA** Un Pinocchio con il naso lungo e la faccia sorridente di Berlusconi che regge una copia del contratto con gli italiani. La lista unitaria ha scelto questa immagine per parlare delle «bugie per contratto» dette dal presidente del Consiglio in tre giorni di «finto congresso» di Forza Italia. Un'iniziativa organizzata in 24 ore dai partiti di Uniti nell'Ulivo, per rispondere alle accuse fatte dal premier contro l'opposizione, ma soprattutto per mettere in luce il fallimento del governo in tutti e cinque i punti di quel contratto che Berlusconi è tornato a sventolare ad Assago.

Dati, cifre, non commenti, sottolineano Francesco Rutelli, Enrico Boselli e Gavino Angius, che però qualche giudizio sulle ultime esternazioni del capo del governo lo danno. «Dal presidente operaio si è trasformato in presidente cannibale che cerca di divorare gli alleati minori e di ramazzare voti pur di sopravvivere», dice il leader della Margherita, mentre il segretario dello Sdi parla di Berlusconi come di un «nuovo conte Ugolino», che al congresso «ha dato l'idea di un leader con le spalle al muro». Berlusconi dice che alle europee Fi punta al 25% dei voti?

«Auguri», gli dicono i due. «Mai il cinema aveva osato tanto», dice lapidario il diessino Angius, per il quale «se non ci fosse stato di mezzo il futuro del paese ci saremmo anche divertiti» nel vedere una persona sola, Berlusconi, che «fa tutto lui: la relazione, il dibattito e la replica». Una persona, dice il presidente dei senatori ds citando i commenti di Maroni, Biondi, Follini, Gasparri, Calderoli e anche Ferrara, «isolata»: «Il leader del governo è solo nella sua maggioranza».

Angius è arrivato al Residence Ripetta di Roma al posto di Piero Fassino, che non è riuscito a partire nell'orario stabilito dall'Aeroporto di Milano per il forte ritardo del volo («Non vorremmo - ha detto il portavoce del leader ds - che questo ritardo fosse dovuto alla necessità di attendere l'arrivo da Assago di alcuni illustri congressisti di Forza Italia»). Ma già in mattina il segretario della Quercia aveva commentato la tre giorni di Assago: «Questo congresso di Forza Italia è la dimostrazione della debolezza di questo governo che cerca di coprire con l'aggressione all'opposizione il fallimento della sua politica. Il presidente del Consiglio sembra uno

### I «BoBi»: come nel 2001 rispediamo indietro l'opuscolo

**ROMA** Rilanciare l'iniziativa del «Restitution day» contro l'invio, annunciato da Silvio Berlusconi ieri ad Assago nel corso del secondo congresso di Forza Italia, di 15 milioni di opuscoli agli italiani sull'attività svolta dal governo.

A proporre la restituzione è Gianfranco Mascia, uno dei promotori dei comitati BoBi, Boicotta il Biscione. L'appello è stato lanciato anche in Internet sul sito [www.gianfrancomascia.it](http://www.gianfrancomascia.it). «Già nel 2001, in occasione dell'opuscolo «Una storia italiana», con l'agiografia di Berlusconi - afferma Mascia - lanciammo l'iniziativa del «Restitution day»: il giorno della restituzione. Centinaia di migliaia di persone, in più di venticinque città italiane decisero di portare ai banchetti allestiti l'opuscolo in carta patinata con le bugie del Cavaliere Nero. Il tutto fu utilizzato per creare statue in cartapesta».

«Apprendiamo oggi - prosegue Mascia, che è candidato per le europee nella lista Società civile-Di Pietro-Occhetto - che riceveremo per posta un altro opuscolo con le bugie di questi primi due anni e mezzo di governo. Bene». «Lanciamo fin da ora il «Restitution day 2004»: invitiamo tutti i cittadini e le associazioni - conclude - a convincere gli amici scultori che conoscono ed a mobilitarsi, per organizzare il 9 giugno iniziative in tutta Italia: raccoglieremo il materiale elettorale berlusconiano e forgeremo sculture in cartapesta, per trasformare in arte le bugie».

di quei bambini che al buio alzano al voce per far finta di avere coraggio e per darselo. Credo che non andrà molto lontano».

Prendendo come fonte i dati Istat, la relazione in Parlamento di Pisanu dell'autunno scorso e i rilevamenti del centro studi della Camera la lista unitaria mette in luce come Berlusconi non abbia mantenuto nessuna delle promesse contenute nel contratto con gli italiani firmato nello studio di Vespa prima delle politiche del 2001. Primo punto: abbattimento della pressione fiscale. Rutelli inforca gli occhiali e legge: «Nel 2003 la pressione fiscale è salita di quasi un punto, dal 41,9 al 42,89%». Secondo punto: la sicurezza e la riduzione dei reati. Il leader della Margherita ricorda che secondo il Viminale i delitti denunciati sono aumentati del 9,9%, le rapine del 9,5%, le estorsioni dell'8%, i sequestri del 6%, le truffe del 21%, i furti del 4%. Terzo punto: aumento delle pensioni a un milione di lire, ovvero 516 euro. Su quasi 6 milioni di anziani aventi diritto, dice Rutelli, «chi ha raggiunto l'agognata soglia del milione al mese sono stati 783mila pensionati». Niente da fare neanche per quanto ri-

guarda il dimezzamento del tasso di disoccupazione: nel 2001 il tasso era del 9,6%, nel 2003 è sceso all'8,7. «Di questo passo - nota il leader della Margherita - chissà quanti anni ci vorrebbero per portarlo al 4%». Quinto punto: grandi opere. «Il presidente del Consiglio, aveva assicurato l'apertura di cantieri per almeno il 40% delle opere in elenco e lo stanziamento di 126 miliardi di euro. I contributi effettivamente assegnati rappresentavano meno del 4% di ciò che era stato previsto». Ora, ironizzano i leader della lista unitaria, Berlusconi è passato dalle grandi opere all'opuscolo.

La conclusione è che al congresso Berlusconi «ha raccontato una realtà che non c'è». Per Angius quelli che hanno partecipato alle assise di Assago «non hanno un'idea dell'Italia». Il senatore ds cita quanto detto in mattinata da Berlusconi: «Le preferenze che avrò verranno da riconoscimento per quello che sono riuscito a realizzare». E dice: «Se questo riconoscimento non c'è, cosa farà?». La risposta, per il parlamentare della Quercia, è una sola: «Se ne dovrebbe andare».

s.c.

la nota

## Toni da crociata per coprire il vuoto

Pasquale Cascella

E crociata sia. Il congresso di Assago si chiude così come s'era aperto, con il karaoke. Solo che questa volta è il grande comunicatore a doversi esercitare nel giuoco che andava di moda quando Fiorello era ancora un animatore di club vacanze. Regredisce, il premier-tycoon. Tre anni fa era arrivato a palazzo Chigi con oltre il 29% dei voti. Adesso considera grasso che cola il 25% racimolato cinque anni fa dal deserto dell'opposizione, una percentuale ben al di sotto delle cifre che pure agli omologhi leader del Partito popolare europeo, dalla Germania alla Spagna, sono costate la rinuncia dello scettro. Sarà anche entrato nella storia, come incensano gli ineffabili adulatori, ma di una storia ingrata se si ostina a negargli quel 51% con cui camminare sopra le acque stantie della transizione italiana. Non è la stessa storia da cui i Prodi, Fassino, D'Alema e Rutelli hanno tratto la lezione ispiratrice del salto di qualità verso il partito maggioritario del centro sinistra? Berlusconi no. Non può farlo, per non lasciare spazi a chi già mette in discussione l'infalibilità e la sacralità della sua leadership. Non vuole farlo, per non dover confessare di aver sbagliato all'atto della sua discesa in campo, nel '94, con l'imbro-

glio della doppia alleanza (al Nord con la Lega e al Centro Sud con An) scioltasi come neve al sole, poi ancora dall'opposizione nel '98 quando ha sabotato la Bicamerale per le riforme, e nuovamente dal governo nel 2001 abbandonando il confronto istituzionale alla mercé dello scambio tra il federalismo di Umberto Bossi e il presidenzialismo di Gianfranco Fini. Né è indotto a ricol-

Regredisce, il premier: 3 anni fa era arrivato al governo con oltre il 29%. Ora considera buono il 25%

”

noscere l'insidia dalla corte di adepti di tutte le vecchie ideologie, gli Adornato, i Bondi e Cicchitto lanciatisi allo scavalco nel plagio da culto della personalità di un leader di cui non possono confessare il declino essendo il solo disponibile per chi non sa vivere al di fuori di un qualche riflesso di potere. Tanto di cappello, allora, all'ossessivo e ossessionato padre Gianni Baget Bozzo, il solo che dice esplicitamente a Berlusconi quel che il premier-tycoon vuole sentirsi dire ma anche un po' di quel che istintivamente avverte: è sempre più solo contro tutti. Il vecchio predicatore passa dall'esorcismo dell'opposizione in perfetto stile '48 all'anatema della «moltitudine nichilista», dei «cani infedeli», dei «Satan» travestiti da amici come «quei Fini, Casini, Volontè...». C'è da dubitare che possa essere Baget Bozzo l'ispirato dal buon Dio, ma questa è questione che i profani debbono rimettere al più competente Santo Uffi-

zio. Il cronista può solo rilevare l'anacronismo di una maggioranza dannata dal suo stesso cappellano. E chiedersi se c'è un legame di causa ed effetto tra il vistoso annuire di Berlusconi dalla platea mentre il sacerdote profetizza la «guerra» e gli annunci bellicosi che il leader di la poco fa in prima persona dallo stesso pulpito. Perché se un rapporto di causa ed effetto c'è, allora vuol dire che alle prossime elezioni europee è in gioco qualcosa di più del paio di punti percentuali che possono squilibrare, in un senso o nell'altro, il rapporto quantitativo tra il partito del premier e la somma degli alleati. Vuol dire che quella di cui Berlusconi rivendica la guida assoluta non è più, se mai lo è stata, una maggioranza con un proprio blocco sociale: basti pensare alle ranelate degli ideologi a comando a Luca Cordero di Montezemolo soltanto per aver invocato quella ripresa della concertazione che il governo ha prima sa-

crificato sull'altare dello scontro sull'articolo 18 e poi affogato nella palude del quieto vivere. Ma non è neanche una maggioranza elettorale, se cova nel proprio seno la serpe della sfiducia, del sospetto e del dispetto. Cos'è? Una maggioranza allo sbando, che va rendendosi conto che quel poco o tanto che in questi tre anni è cambiato ha l'inequivocabile segno del peggio. E, del resto, se il grande comunicatore deve affidare le sue fortune politiche al karaoke congressuale della letterina a 15 milioni di famiglie italiane, se il leader pigliatutto deve rubare qualche punto di voti nel pollaio dei piccoli alleati (la Lega, l'Udc, il Nuovo Psi) o vicini (i radicali, i repubblicani e gli sgarbiani), se il campione della governabilità deve contare che l'azienda pubblica delle poste non gli sbati la consegna del copioscopio materiale propagandistico, se è questa l'immagine - e purtroppo da Assago non è sortito molto altro - che Forza

Italia sa trasmettere del proprio «fare», si può ben suggerire al nostalgico (del mestiere di giornalista) Ferdinando Adornato di che aggiornare il titolo donato al capo sull'iniziale «rendiconto» del governo più longevo nella storia repubblicana: «La moralità della politica è mantenere gli impegni... di fare recapitare per tempo la propaganda di Forza Italia».

Il richiamo di Pera al rispetto delle regole delle idee degli altri e dell'opposizione. Senza sbuffare o tirare a campare

”

Il resto, volenti o nolenti, appartiene alla sfera dei miracoli per cui prega Baget Bozzo. Oppure alla interdizione politica di alleati che, proprio sul nodo fatidico del cosiddetto contratto con gli italiani, quello della riduzione delle tasse che Berlusconi ritiene vitale, vanno via via scoprendo l'incompatibilità degli interessi delle rispettive aree di riferimento politico ed elettorale. Persino Marcello Pera, che ad Assago si è presentato come «delegato di Lucca» per liberarsi dall'impaccio dell'indipendenza e dell'imparzialità della carica di presidente del Senato, nel concedere che «se si è fatto un patto, tutti devono andare avanti», ha avvertito che la linea diritta è quella che «rispetta le idee altrui, soprattutto il ruolo inestimabile dell'opposizione», accetta «le regole», discute e, se «si accorge di aver sbagliato», si «corregge», e non cede né alla tentazione del «tirare a campare» né a quella di sbottare in un «beh, ora mi sono scoccato». Guarda caso, dall'assedio di Assago esce un premier che, per non tirare le cuoia, parte lancia in resta verso la crociata del 25%. Come se la storia - oltre che la sovranità popolare - non abbia già gli elementi per il verdetto su chi, come e perché stia tradendo il bipolarismo italiano.

Segue dalla prima

Sul palco è salito all'una e dieci. Acclamato. Quando ne è sceso dopo circa cinquanta minuti lasciandosi andare ad un giro di campo tra i supporter arrivati di prima mattina a bordo dei torpedoni di partito, Berlusconi è nei fatti il leader di una coalizione che non esiste più. «Noi non saremmo maggioranza senza di loro», ma loro tengano a mente che «non lo sarebbero senza di noi», dice il premier mandando un chiaro messaggio a quelli che fanno tanto chiasso attorno a lui pretendendo di contare.

In questa fase di difficile equilibrio, con la verifica dell'urna alle porte, emerge la vera parola d'ordine della coalizione: ognuno usi le armi che ha a disposizione. E lui che ne ha parecchie annuncia spavaldo di aver fatto confezionare un bell'opuscolo che in quindici milioni di copie arriverà nelle case degli italiani accompagnato da una lettera personalizzata a sua firma in cui attacca l'opposizione, e questo è scontato, ma cancella anche i suoi alleati.

Una piccola opera (a quelle grandi ci starebbe pensando Lunardi) necessaria perché «la propaganda dei telegiornali e dei giornali orientati a sinistra copre la realtà dei fatti e i risultati ottenuti dal governo» che i destinatari dovranno verificare con cura di aver ricevuto. «Sappiamo di basse strategie poste in atto per rendere difficile la consegna reale», rivela il premier lanciando un nuovo allarme: il postino comunista. Insomma con poste e telecomunicazioni proprio non va.

La sostanza del testo che scorre sullo sfondo del congresso mentre Berlusconi lo legge è che è utile solo il voto a lui e al suo partito. «È necessario che gli elettori non disperdano il proprio voto sui piccoli partiti che con uno, due, tre deputati finiscono per non contare nulla nel Parlamento europeo». E questo anche se la sua «è una candidatura di bandiera perché come presidente del Consiglio non potrà far parte del Parlamento europeo, ma le preferenze che gli elettori mi attribuiranno scrivendo il mio nome sulla

Avverte gli alleati: «Noi non saremmo maggioranza senza di loro, ma loro non lo sarebbero senza di noi»

”



scheda varranno da riconoscimento per quello che sono riuscito a realizzare sino ad ora come principale protagonista della nostra politica estera». Più che un voto, un referendum sulla persona. Un pericoloso braccio di ferro nella libera casa che gli alleati mostrano di non gradire per niente.

Chiamato all'ascesa al podio da un commosso Sandro Bondi che ha confuso il suo intervento con una televendita (ma se ci caschi non ti trovi a casa un materasso ma

l'ultimo tomo dell'opera omnia del capo, il terzo, per ora) Berlusconi non maschera la necessaria commozione, allarga le braccia, fa finta di ritirarsi davanti all'affetto dei suoi, molti convocati per affollare gli spalti ma che si sono trovati a dover rimpinguare il parterre dei delegati che non hanno retto e se ne sono tornati a casa in anticipo. Allarga le braccia il leader. Accetta.

Il copione è quello solito. Attacco duro alla sinistra che può vantare a suo avviso solo record negativi.

Per la precisione tre e cioè «l'aver presentato un programma in cui non credevano, l'aver schierato una maggioranza diversa in corso d'opera così come l'aver cambiato il capo del governo senza essere tornati al voto». E questa è la canzone di sempre. Segue la pervicace rivendicazione di risultati che vede solo lui ma per cui, garantisce, «siamo nella storia, continueremo a stare nella storia e ci resteremo da protagonisti».

Non può mancare la promessa delle promesse. Quella della ridu-

Silvio Berlusconi durante il discorso di chiusura del congresso nazionale di Forza Italia. Foto di Luca Bruno/Agf

## LA CONTA di Forza Italia

Si chiude il congresso con una rielezione per acclamazione. Avvertimenti agli alleati, gli stessi slogan del primo giorno: abbasserò le tasse



Parla dei militari in Iraq e li definisce come suoi figli. Loda se stesso in politica estera. E poi legge la lettera: un opuscolo pubblicitario chiude le assise

# Berlusconi, uno spot e nient'altro

Annuncia: 15 milioni di lettere nelle case degli italiani. «Votate me, non i piccoli partiti. Andremo oltre il 25%»

## SI FACCIA RICONOSCERE

Fabio Luppino

Caro presidente, non se la prenda con i postini, come pure ha fatto, se dovesse perdere le elezioni, come in molti si spera. Se la prenda con se stesso e i suoi collaboratori.

I suoi sommi strateghi hanno avuto l'attenzione di inviare a me, giornalista dell'«Unità», ancor prima dell'annuncio, l'altro ieri (ma l'ho letto solo di notte dopo aver chiuso l'ultimo titolo per, come direbbe lei, delegittimare la sua operosità) la Lettera agli italiani. Debbo dirle che mi sarei atteso un po' più di coraggio. Ha fatto inviare le tre paginette in una busta chiusa ed anonima.

Anche i suoi avversari stanno riempiendo le cassette della posta degli italiani, ma almeno si fanno identificare. Lei, che ci consegna, oltre alla Lettera (egregio signor Luppino...), anche un opuscolo patinato di 24 pagine, ricco, a suo dire, di fatti concreti, della prova che ha rispettato il contratto con gli italiani e altri bla bla, non trova nemmeno la «forza dei fatti» per entrare con nome e cognome. Lasci fare, se poi qualcuno trasuda indignazione, e al cordiale postino restituisca il corposo plico.

Fa male al cuore vederla entrare nelle case di soppiatto, senza farsi riconoscere, un uomo così potente, presidente del Consiglio, tra i principali imprenditori del mondo, padrone di tre televisioni e con molta stima dei direttori di tg del primo e secondo canale della Rai, un uomo la cui moralità in politica, come ha detto più volte ieri, sta nell'aver mantenuto la parola data, quindi senza macchia e senza paura (anche se noi ancora pensiamo che la moralità in politica, in primo luogo, passi nel non avere processi in corso, nel non farsi votare leggi ad personam: siamo un po' antichi, in effetti, come qualche milione di italiani). Presidente del Milan, amico di Bush, Putin, Bondi, lei è tutto questo e non ci preglia sul frontespizio della busta di un «Silvio Berlusconi ti scrive...»!

Non se ne dolga. Come tutti gli opuscoli che arrivano in casa, non essendo un feticista e avendo buona memoria, mi ero ripromesso di gettarlo nella carta (noi, che facciamo la raccolta differenziata). Ho scoperto ieri, però, che mi è capitato tra le mani un documento storico: il primo volantino pubblicitario inviato per posta diventato cuore del discorso conclusivo di un congresso. E nessuno stavolta ha detto prima, «e adesso i consigli per gli acquisti».

zione delle aliquote fiscali che era il primo punto del contratto con gli italiani «firmato in modo solenne davanti alle telecamere della televisione pubblica» che è stata rinviata alla resa dei conti del dopo elezioni ma su cui bisognerà pure che prenda qualche iniziativa se è vero, come dice lui, che «la moralità in politica è mantenere la parola data».

Gli alleati non ne vogliono sentir parlare, almeno nella formula che avvantaggia i ricchi che al premier continua a piacere molto. «C'è una norma del diritto naturale che dice che se lo Stato ci chiede fino a un terzo

di quel che si guadagna in un anno, ci chiede il giusto. Se ci chiede il 50 per cento è un'ingiustizia, ma se ci chiede oltre il cinquanta per cento, come succede per alcuni, è una somma ingiustizia». E questi ultimi sono nel suo cuore. Si va al voto per le europee. E quindi Berlusconi non poteva mancare di ricordare ai supporter ormai in dirittura d'arrivo e pronti ad avventarsi sul cestino, i suoi grandi successi in politica estera.

Le pacche sulle spalle portate a sistema. Si vanta di «aver tolto l'Italia da una posizione di retroguardia e di averla resa protagonista. Di essere, data l'età, una sorta di fratello maggiore nei confronti di personaggi che hanno la responsabilità di guidare i paesi più importanti». Compreso George W. Bush che venerdì sarà in Italia e che al fratello maggiore non ha esitato a chiedere di buttarsi nell'avventura irachena.

Il governo ha mandato tremila soldati per una missione di pace che tale non è. Tremila giovani che sono figli. Perché «quando un capo di governo decide di mandare i suoi ragazzi, i suoi concittadini in una situazione di pericolo, sente forte su di sé una enorme responsabilità. E soffre come se al fronte ci fossero figli suoi». Voce spezzata, occhio lucido. In campagna elettorale non è il caso di ripetere la notazione sui militari di professione e ben pagati. The end. La kermesse è finita. Il premier è passato «dalla forza di un sogno» alla «forza dei fatti». Per lui l'Italia è cambiata. Ma in peggio

Marcella Ciarnelli

Ha fatto stipare il Palaforum di bandiere e delegati per non avere i «vuoti» del primo giorno

”

I colonnelli del capo, Bondi, Cicchitto e Adornato, vanno giù duro. Ma tradiscono malumori interni. Da Baget Bozzo staffilate a Prodi, a Confindustria e a Bassanini

## L'affondo contro Montezemolo: «È reazionario»

DALL'INVIATA Federica Fantozzi

**ASSAGO** È emozionato Sandro Bondi quando si rivolge alla platea. La telecamera lo inquadra, gambe tagliate ma prodotto in vista: «Vi invito a leggere questo libro che sarà in libreria tra pochi giorni, a farlo diventare occasione di confronto nella vostra città per ricordare che il cambiamento non è un sogno ma un impegno concreto». Forza Italia si conferma il partito del rinnovamento: c'è il presidente-operaio che ha nominato il coordinatore-libraio. L'intervento del numero due azzurro è, per scelta, una telepromozione. Oggetto: *La forza di un sogno*, terza opera berlusconiana dopo *L'Italia che ho in mente* («che, come sapete, comprende i pensieri di Silvio e i motivi dell'entrata in politica») e *I discorsi sulla democrazia* («che testimonia la lunga traversata nel deserto»). In prima fila: l'autore della trilogia.

L'ultimo giorno del congresso, il Palaforum di Assago ha cambiato pelle. Il meccanismo di sfuriate a cascata ha infine sortito effetto: pullman, generosa distribuzione di bandiere, gradinate da panoramica televisiva, e basta con le inquadrature costrette. Era necessario: come avrebbe fatto, altrimenti, un palazzo vuoto a votare un presidente per acclamazione? Del resto, ieri, è mutata la pelle, ma non la natura del congresso forzista: un comitato di presidenza votato all'alba senza comunicarne i nomi alla platea,

### Hanno detto

**BAGET BOZZO**  
«Siamo in guerra, parola che ha un'eco terribile ma non inganna, la parola pace mente sempre.»  
«L'Italia in mano a Prodi è l'Italia che non esiste: Prodi, il nulla sei tu»



**ADORNATO**  
La sinistra è di facili (e dubbi) costumi: «Una signora delle contumelie pronta a vendersi alle piazze dei no global e corteggiare i poteri forti per farsi portare al governo»  
«Noi sì che possiamo dire al Trap, Forza Italia»



**BONDI**  
Il numero due azzurro presenta La forza di un sogno, terza opera berlusconiana dopo *L'Italia che ho in mente* («che, come sapete, comprende i pensieri di Silvio») e *I discorsi sulla democrazia* («che testimonia la lunga traversata nel deserto»)

nessuna mozione (di minoranza, dei coordinatori regionali delle donne, dei furetti: nulla), nessun voto fosse solo per sgranare il polso. Solo il serrare le fila intorno al leader.

Cinque uomini, altrettanti compiti: Nando Adornato, star emergente, ha consegnato alla naftalina il vecchio nemico comunista focalizzando quello nuovo: i gruppi industriali, la grande finanza, banche e impresa, l'«accorto» Montezemolo che «non accetterebbe di concentrare con la Cgil i motori della Ferrari, sennò addio Gran Premio», il «vago terzismo» espresso dal *Corriere della Sera* collettore degli umori dell'establishment. Pera si è spogliato delle vesti di presidente del Senato per indossare quelle incattivite del qualunque «delegato di Lucca» (rimettendoselo giusto un istante per attaccare quei «moderati nei principi che non hanno principi affatto», magari il suo omologo alla

Camera). Con Bondi immerso nel marketing cartaceo e convinto di essere al Costanzo Show, tocca al suo vice Cicchitto strigliare il malcontento interno a tutti i livelli (chiedendo, en passant, le dimissioni di Prodi): «Non è scattato il meccanismo di organica collaborazione fra i nostri ministri, sottosegretari, deputati e territorio. I ministri devono aiutare i coordinatori. Questi, con "governatori" e sindaci abbiano l'umiltà di misurarsi con gli elettori, la gente». Date a Berlusconi ciò che gli appartiene: Forza Italia è la sua creatura, divisioni e correnti provocano la sconfitta. E l'annuncio della mozione delle Regioni «ribelli» per ora rientra.

C'è la lucida finta follia di un Baget Bozzo in gran forma: «E guardatevi da Bassanini» avverte quei «ciaccoloni» che lo ascoltano. Dice l'indicibile: «Non siete un congresso, siete un parlatoio». Solo lui può permettersi di spaziare dall'«intelli-

gente e disincantato» D'Alema, dopo cui «cominciano i mongoli», che sull'Iraq ha ceduto al «catto-Prodi» rendendo «tutta l'Italia zapatera», in una «frittata varia di catto-comunisti, passionisti, dipietrini, zampettari. Quelli che Toni Negri in Impero ha chiamato "molitudo", forse nichiliste che invadono la sinistra», in cui si inserisce «una figura sordida». Bassanini, apst, con «E uno s-t-r-o-n-z-o» (sillabato e ripetuto due volte).

Solo lui può dire a Montezemolo quello che gli altri pensano: «E' arcaico e reazionario, ma quale certezza che i sindacati sono impotenti». Smentisce Martino: «Siamo in guerra, parola che ha un'eco terribile ma non inganna, la parola pace mente sempre». Si inceppa per la tosse, conclude fra gli applausi e il campanello che lo richiama invano alla brevità: «L'Italia in mano a Prodi è l'Italia che non esiste: Prodi, il nulla sei tu».

Da Assago esce l'incoronazione di Adornato, quello che «da ragazzo» era comunista e poi giornalista e «un po' di mestiere mi è rimasto, i titoli dei giornali sul congresso sono tutti sbagliati». Quando ha finito, Berlusconi lo abbraccia e gli solleva il braccio.

Dopo la carta dei valori, l'ideologo aggiorna il manifesto del partito: Forza Italia risponde al cittadino; vuole una società «forte» contro le «ipotesi tecnica e giustizialista» che restringono la democrazia. E «toglietevi dalla testa l'idea che Fi sia una stella di San Lorenzo», resteremo vent'anni. La sinistra è di facili (e dubbi) costumi: «Una signora delle contumelie pronta a vendersi alle piazze dei no global e corteggiare i poteri forti per farsi portare al governo». Gli alleati stiano attenti: «Ma che cartello elettorale, siamo legati a doppio filo: *simul stabunt, simul cadent*. Non abbandoniamo la primogenitura (l'Italia oltre il de-

clino, ndr) per un piatto di lenticchie (la visibilità di ciascun partito, ndr). Come i tre moschettieri: tutti per uno e uno per tutti. La capacità di fare squadra è il nostro unico passaporto». Scattano gli auguri al Trap («noi possiamo dire Forza Italia»), esorcismo di qualsiasi sconfitta: «Non dire gatto finché non l'hai nel sacco». Chissà se il 14 giugno lo ricorderebbe a Pera che ha istruito la sala: «Gli esami si affrontano sereni, con la consapevolezza che solo se si è fatto bene si sarà promossi».

### LUNEDÌ 31 MAGGIO IN OMAGGIO CON L'UNITÀ Libertà di informazione. Il caso Italia

Lunedì 31 maggio 2004 ore 12. Federazione Stampa Estera - Roma, via dell'Unità 85/c

In occasione della pubblicazione dei documenti del Parlamento Europeo in abbinamento con il giornale l'Unità distribuiremo di tema.

Enrique Barón Crespo  
Presidente Gruppo PSE  
Antonio Padellaro  
Condirettore Unipol  
Francesca Napolitano  
Presidente Delegazione RS - PSP  
Paolo Servanti Longhi  
Segretario FNSI  
Giuseppe Gallietti  
Deputato  
Fulvio Farnocci  
Giornale 21  
Roberto Zaccaria  
ex Presidente Rai

CONFERENZA DI PRESSIONE PER IL MANTO DI L'UNITÀ



Aldo Varano

**COSENZA** «Che c'entrava la chiesa? Che c'entrava?». Davanti a carabinieri e magistrati il vigile in pensione Giuseppe Staino, ha farfugliato frasi sconnesse. La follia ha fatto irruzione nella campagna elettorale nel Cosentino ed ha armato la mano di un anziano pensionato di 64 anni che ha tentato di uccidere Sandro Principe, il sindaco di Rende, il paese-modello che sorge alle porte di Cosenza, scelto come dimora dalle classi colte e benestanti della città (c'è anche la sede dell'università) proprio per il rigore urbanistico e l'abbondanza di verde attrezzato che ne hanno fatto un centro (amministrato senza interruzioni da mezzo secolo dai socialisti) dov'è possibile una qualità alta della vita.

Ci sono stati momenti di straordinaria tensione che hanno coinvolto migliaia di persone. Mezzo paese era assediato davanti alla nuova grande chiesa di San Carlo di Borromeo per la sua inaugurazione. Sandro Principe aveva iniziato a salire le scale del palco da dove avrebbe dovuto parlare. Numerosi cittadini avevano approfittato per avvicinarlo e salutarlo. Tra loro Staino: l'ha raggiunto e gli ha teso la mano. Quando il sindaco l'ha stretta il pensionato fulmineo ha tirato fuori dalla tasca la mano sinistra impugnando una pistola. Un baleno, e sono partiti due proiettili. Uno s'è conficcato nella guancia, l'altro è finito un po' più in alto. La folla è stata urtata da un'onda di panico. Una paura cieca per quei colpi che nessuno sapeva cosa significassero. C'è stato un fuggi fuggi e ci sono voluti parecchi interminabili minuti per far ritornare la calma mentre Staino è stato bloccato da alcuni cittadini che lo hanno poi consegnato ai carabinieri. In po-

chissimi minuti è arrivata l'autoambulanza che ha trasportato il sindaco fino al piazzale da dov'è partito immediatamente l'elicottero verso l'ospedale dell'Annunziata di Cosenza. Principe è grave ma la pallottola, pare certo, non ha toccato il cervello. I medici ancora nella tarda nottata stavano lavorando per salvargli la vita e limitare al massimo i danni. C'è voluto un po' di tempo perché le parole sconclusionate di Staino svelassero le ragioni che hanno scatenato la sua follia: l'uomo è uno degli ex proprietari dei terreni confiscati per la costruzione della chiesa di San Carlo. Deve aver covato per mesi e anni un odio profondo verso gli amministratori

**La solidarietà di Casini, Veltroni, Domenici, Tassone, Boselli sgomento per l'accaduto**



Il punto in cui è stato ferito il sindaco di Rende, Sandro Principe

Foto Arena/Ansa

## VERSO le elezioni

Due proiettili a distanza ravvicinata  
In ospedale una corsa contro il tempo  
per salvare la vita di uno  
dei socialisti più autorevoli della Calabria



L'espropriazione di un terreno e una  
vendetta covata da tempo. D'Alema  
interrompe il tour elettorale, l'Udc locale  
ritira il suo candidato per protesta

# Spari in piazza, grave il sindaco di Rende

Sandro Principe ferito durante l'inaugurazione di una chiesa. L'aggressore è un pensionato con problemi psichici

trasformando nella propria mente un atto imposto dai diritti della collettività in un abuso consumato a dispetto contro di lui. Sarebbe questa l'origine dell'esplosione del dramma. Da qui la scelta di una vendetta eclatante, davanti a migliaia di persone e per impedire l'inaugurazione della chiesa.

Sandro Principe è uno dei socialisti più autorevoli della Calabria e negli ultimi decenni ha ricoperto un ruolo di leader socialista. Viene da una famiglia le cui vicende si sono intrecciate a quelle del socialismo calabrese. Il padre Francesco è stato a lungo parlamentare, sottosegretario più volte, per una legislatura Presidente della Regione Calabria.

**Paura e fuggi fuggi dopo gli spari L'aggressore è fermato e consegnato ai carabinieri**

Anche Sandro, per diverse legislature, è stato parlamentare, sottosegretario in diversi governi, si era candidato a sindaco (ovviamente col centro sinistra perché i Principe non hanno mai modificato la loro collocazione a sinistra) la scorsa legislatura ed era stato eletto in modo plebiscitario. La sua campagna elettorale in vista del 12 e 13 giugno è stata una passeggiata perché tutti ritengono

che contro il candidato a sindaco Sandro Principe non ci sia partita. Ieri, un po' prima di recarsi all'inaugurazione della chiesa, Principe, che aveva pranzato insieme ad alcuni esponenti della Quercia, aveva preso il caffè assieme a Massimo D'Alema, in Calabria per un giro elettorale. È stato lo stesso leader diessino, con voce commossa, ad annunciare la tragedia al pubblico che affollava il teatro Rendano dove si sarebbe dovuta svolgere una iniziativa coi candidati calabresi alle europee, il candidato alla presidenza della Provincia di Cosenza, l'on. Minniti, e i massimi dirigenti della Quercia calabrese. D'Alema dopo l'annuncio ha sospeso la manifestazione, e tutte le altre previste ieri in Calabria, e s'è recato con Minniti e con gli altri esponenti del centro sinistra all'ospedale dove per tutta la serata sono rimasti in attesa di notizie migliaia di cittadini e rappresentanti di tutti i partiti. In ospedale è arrivato per esprimere solidarietà il presidente della giunta calabrese Giuseppe Chiaravalloti. Numerosi i parlamentari, tra i quali Giacomo Mancini Junior. Hanno telefonato e hanno espresso solidarietà il presidente Casini, Veltroni, Domenici, Tassone. L'Udc locale ha ritirato il proprio candidato a sindaco di Rende per protestare contro la violenza. Enrico Boselli s'è detto sgomento per quanto accaduto al suo compagno di partito, che fa anche parte del gruppo dirigente nazionale dello Sdi.

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

**BARI** Un'onda alta, enorme, gonfia. Potente come quelle generate da un maremoto che spazza via, travolge, cancella, pulisce, libera. È l'onda Emiliano. Belle ragazze con l'ombelico in vista e ragazzi coi capelli pietrificati dal gel, donne e anziani, vecchi militanti dei partiti rinati a nuova vita e seri professionisti incravattati che con le campagne elettorali mai nulla avevano avuto a che spartire. Un camion sovrastato da una gigantografia in bianco e nero di Michele che in un mercato bacia una vecchina e quattro musicanti che suonano il rock balcanico di Goran Bregovic. È l'onda di Michele Emiliano, il magistrato dell'antimafia che otto mesi fa si è messo in testa di rivoltare Bari - la sua politica, i suoi granitici poteri, le sue istituzioni infette - come un calzino. Duecentoquaranta giorni per realizzare una missione impossibile: strappare la città alla destra, riconquistare quei venti punti che separano il Polo dal centrosinistra e cambiare tutto. Nuovo sindaco, nuova giunta, nuova politica in città. Aria fresca, finalmente, a Bari.

L'onda va, si muove, bagna tutti gli anfratti della città, anche quelli più duri e difficili. Il camion si ferma, i musicanti suonano e Michele stringe mani, abbraccia, dà pacche sulle spalle, risponde a muso durissimo a chi lo provoca chiedendo soldi. «Michele se vuoi il voto devi pagare». E lui: «I soldi fattieli dare da Di Cagno Abbrescia (l'ex sindaco ora capolista di Fi, ndr), quello li tiene. Con me non attacca». Poi, quest'uomo di 43 anni che ama citare Gramsci e Sant'Agostino e che nella vita ha fatto il giocatore di basket, lo scaricatore di bilance ai mercati, il magistrato ad Agrigento, Brindisi e Bari dormendo per otto anni in una caserma dei carabinieri e vivendo per altri cinque in una macchina blindata, agguanta il microfono e parla. Capelli lunghi che sono la dispe-

## Bari, la Destra cede sotto l'onda Emiliano

Il pm, candidato sindaco del centrosinistra, già al 50%. Telefonini e buoni-benzina per contrastare la caduta

razione del fratello-accompagnatore, barba sale e pepe e corporatura possente, Michele disegna la «sua» Bari «bella, possibile, giusta». «Amici, ho buttato all'aria la mia vita per questa città. Votemi, datemi la forza, aiutatemi a mandare a casa quelli che Bari l'hanno rovinata». Nuovo welfare per l'altra città, quella che non ha lavoro, quella che si arrangia, quella dove i killer che sparano in nome e per conto dei clan sono giovani e le vittime giovanissime e innocenti, quella dei quartieri dannati come Japigia, San Paolo, Enzitetto, dove non passa un autobus, non c'è un centro sociale e il cemento ha divorato anche la coscienza della gente. «Perché non bastano le condanne, non basta mandare in galera chi ha sbagliato, ci vuole anche il lavoro, la cultura, la scuola, quartieri più vivibili». Applaudono e si avvicinano anche i parenti di quelli che Michele ha mandato in galera. E Michele distribuisce i santini col suo simbolo, un cerchio con la scritta «Emiliano per Bari» che galleggia su un'onda azzurra, sovrastato da una «e» rossa. «È bella, vero? Rappresenta - ti spiegano i ragazzi dello staff - la congiunzione». Il progetto di tenere insieme le due Bari, quella del commercio, degli studi, dell'impresa, degli affari: la città ricca. E quella che non ha, la Bari dei 40mila disoccupati, dei quartieri lacpi, della parte vecchia, della disperata e feroce microcriminalità. Due città distinte, separate e nemiche. Che oggi sembrano aver già trovato un punto di congiunzione: il nuovo sindaco sarà Michele Emiliano. Un miracolo. Che prima dei sondaggi,



Il candidato Emiliano in tour elettorale in un mercato di Bari

ti viene raccontato dalla singolare disfida delle canzoni. Due cantautori hanno già composto il loro inno per Emiliano. La prima è un rap e si intitola «Canzone di Michele» («...spalle quadrate per abbracciare/gambe allenate/per camminare/verso la gente»), l'altra, musicata e scritta da un certo Robespierre in strettissimo e intraducibile dialetto barese, ha per titolo «Mpà Mchele», compare Michele. La lotta per la conquista della hit-parade è durissima. Ma poi ci sono i

numeri, quelli dei sondaggi. Tutti danno Emiliano vincente, dal 43, al 46, fino al 49%. E Luigi Lobo, il candidato scelto a tempi quasi scaduti dal centro-destra, umiliato al 26-27-28 per cento. Con Pino Piscichio, ex Udeur ora corridore solitario, piazzato al 13-16 per cento, voti virtuali ma utilissimi in caso di ballottaggio. I numeri della vigilia ti raccontano anche del tracollo della destra, sia alle comunali che alle europee: tredici punti in meno rispetto al 2001. Con

il partito di Berlusconi che di punti ne perde 11 e viene relegato al 20%. Previsioni da catastrofe che fanno «girare la capra» al giovane Raffaele Fitto, il governatore delle Puglie, quello che due anni fa ad una Fiera del Levante il Cavaliere definì «la mia protesi...». E lui il responsabile del pasticcio in salsa barese. Perché il nostro ad un certo punto ha pensato di avere inespresse doti morotee. Ha detto no alla vedova di Pinuccio Tatarella - indicata come favorita nei

sondaggi preparati dal Polo - no a Fini che di Tatarella voleva Salvatore, il vice-sindaco in carica, e si è giocato la carta Piscichio. Pino, ex dicci e parlamentare dell'Udeur di Mastella. «Scompagnare il centrosinistra e ricomporre il centro a destra», era il suo grande progetto politico. Un'operazione ardua che ha fatto montare su tutte le furie Fini, An e gli eredi di Tatarella. Che hanno imposto il dietro-front. Tradito Piscichio, che intanto ha fatto una lista sua aspettando di regolare i conti al ballottaggio, la giovane «protesi» ha tirato dal cilindro la figura di Luigi Lobo. Un imprenditore di 49 anni (è tra i proprietari della «Gazzetta del Mezzogiorno», di tv private e dell'azienda che distribuisce quotidiani e settimanali) e Presidente della Fiera del Levante. Il suo programma è chiaro come una minaccia: «Rinnovare nella continuità». Laconica la traduzione di Emiliano: «Lobo vuole continuare a governare in nome e per conto di quel sistema di interessi che ha strozzato Bari, le ha fatto perdere dinamismo e vitalità». Perché Lobo, ti raccontano con più durezza nei circoli cittadini, sarà solo un sindaco fantoccio manovrato da Di Cagno Abbrescia, l'ex primo cittadino ora capolista di Forza Italia. Il rappresentante più potente della rendita fondiaria ed edilizia.

«Ma questa città - scrive Franco Cassano, dell'Università di Bari, nel suo «Mal di Levante» - ha bisogno di separare il suo governo da quello dei grandi interessi». Un bisogno vitale. Certo, quando l'operazione Emiliano - sostenuta dai club della società civile - è parti-

ta, in molti anche nel centrosinistra hanno arricciato il naso. Un pm alla guida della città? Mai! «E invece - dice Peppi Calderola, barese e deputato dalemiano - io ho rivendicato il diritto del magistrato Emiliano a fare politica e a candidarsi. Ed ho avuto ragione». Perché, spiega, «comunque vada Emiliano ha già vinto: è riuscito ad offrire una speranza a Bari, ha messo in crisi la destra e i suoi politici di ceto e da laboratorio, ha smosso i partiti del centrosinistra, ha ridato entusiasmo. E soprattutto è riuscito nel miracolo di far sposare pezzi importanti della società civile con un pezzo significativo del mondo politico. Un grande fenomeno». E la destra? Tutti, da An a Forza Italia danno ormai per perso Lobo e puntano all'effetto «anatra zoppa»: Emiliano eletto al secondo turno senza maggioranza in Consiglio comunale. L'impossibilità a governare anche solo per un giorno, le dimissioni e nuove elezioni. È il gioco disperato di chi sta facendo una campagna elettorale col sangue agli occhi. In giro si promettono soldi, posti, si offrono buoni-benzina e finanze telefonini. Il ventre della città si sta muovendo. E a modo suo. Nel quartiere San Paolo una candidata di Rifondazione comunista è stata aggredita e picchiata, a Carbonara è stato chiesto «il pizzo» ai comitati elettorali ed è stato minacciato un candidato dei Ds, per fargli capire come stanno le cose hanno bruciato la bacheca che espone «l'Unità». Il clima è già pesante.

E compare Michele? «Basta con i sondaggi: i voti si contano ad urne chiuse, per il momento andiamo casa per casa, parliamo con tutti i baresi». È l'onda Emiliano: decine di incontri al giorno. Nel centro della città con la borghesia intellettuale. Al Rotary con gli imprenditori. In periferia con i musicisti dell'orchestra sinfonica. Nei quartieri difficili con la gente al mercato. L'onda va e promette acqua fresca e pulita per Bari.

www.unitinellulivo.it

Firenze città della PACE

1 Giugno

ore 21.30

Teatro Puccini - Firenze

domenici  
gruber  
sacconi

DS Unione Metropolitana di Firenze

www.dsfirenze.it



# LA ILUSTRACION ARTISTICA

AÑO VI

BARCELONA 24 DE ENERO DE 1887

NUM. 265

REGALO A LOS SEÑORES SUSCRITORES DE LA BIBLIOTECA UNIVERSAL ILUSTRADA



Madrid. All'esposizione organizzata dal famoso critico d'arte Zapatero, grande successo ha avuto il "Capriccio" del giovane pittore Francisco de Goya, "Aspettando la Consacrazione". Ilso mostra due dei più pericolosi mostri partoriti dalla mente irrequieta del visionario pittore, il mostro George e la mostressa Condoleezza, indaffarati nell'ultimo tentativo di rendere tenero ed eticamente commestibile il disgraziato caprone.

La faccia bella dell'America. La faccia dell'altruismo americano. La faccia degli uomini di Roosevelt che si accingono a strappare l'Europa all'artigiano nazista. America 1944. America di Liberatori. America in bianco e nero. America non vista da Robert Capa, il grande maestro dell'istantanea di guerra. Ma America del soldato fotografo fai da te, con in una mano il fucile e lo zaino, e nell'altra i primi esemplari leggeri e compatti, pellicola 35 millimetri, Leica e Contax. È il 4 giugno 1944. Appena due giorni dopo, il 6 giugno, la gigantesca Operazione Overlord, sarebbe stata paracadutata sulle coste della Normandia. Queste immagini - 372 per l'esattezza - per lo più inedite, sono state ripescate presso The National Archives dell'Inghilterra, i National Archives and Records Administration (archivi di Stato degli Usa), e l'Imperial War Museum di Londra. E prestate alla città di Roma.

Da mercoledì 2 giugno infatti, questo materiale iconografico diventerà una grande mostra, allestita presso il Vittoriano. Resterà aperta sino al 5 settembre.

A mezzogiorno, sarà Carlo Azeglio Ciampi, il capo dello Stato, a inaugurarla alla presenza del sindaco della capitale Walter Veltroni, in una giornata che vuole essere omaggio a un'America che fu. C'era una volta una guerra. Sono infatti trascorsi sessant'anni dalla liberazione di Roma. Inutile sottolineare che non solo non c'è più quell'America, ma non c'è più neanche quel mondo che di lì a poco sarebbe rimasto intrappolato per un altro mezzo secolo nella divisione in blocchi.

Di queste foto, di quel mondo, di quell'America che fu, parliamo con il professor Umberto Gentiloni, che insegna Storia contemporanea all'Università di Teramo ed è curatore della mostra.

**Professor Gentiloni il caso ha voluto che l'inaugurazione di questa iniziativa preceda di un paio di giorni la visita in Italia di Bush. E Bush, prevedibilmente, vorrà spostare l'attenzione degli italiani proprio sul ricordo di un'America la cui immagine, difficilmente, si riuscirebbe a far combaciare con quella di oggi. Qualche imbarazzo nella scelta dei tempi?**

«No. È sin troppo evidente che i sessant'anni della Liberazione di Roma si caricano di significati altamente simbolici. Che riguardano il passato e che si riflettono fortemente sul presente. Ma non si è trattato solo di una ricerca d'archivio durata due anni. Questa mostra può rappresentare una piccola occasione per uscire dalla sterile contrapposizione fra il cosiddetto americanismo e il cosiddetto antiamericanismo. Categorie spesso adoperate con disinvoltura, intrise di ideologia, ma scarsamente utili a comprendere la realtà di ieri e le tragedie del mondo di oggi».

**Professor Gentiloni, può una mostra di foto, per quanto inedite e belle, far piazza pulita, da sola, di simili condizionamenti che vengono da tanto lontano?**

«Certamente non ci si può aspettare da una mostra quello che decenni di dibattiti, studi, prese di posizione da una parte e dall'altra, non sono riusciti a dipanare. Ma nel nostro Paese, in un'Italia in cui troppo spesso la storia viene ridotta a brandelli, a uso e consumo del teatrino passeggero della politica, ogni sforzo per documentare, distinguere, ragionare, dovrebbe aiutare a definire un rapporto critico e consapevole con la memoria. Gli eserciti alleati del 1944, e l'America, che di quegli eserciti fu parte certo non secondaria, non possono essere facilmente rimossi con lo sbrigativo argomento che oggi il mondo è drammaticamente cambiato».

**Cosa ci dicono queste foto che già non si sapeva?**

«Non esistono scoop postumi, o segreti di stato da rivelare. Mi lasci però dire che sono foto davvero molto belle proprio perché svelano - questo sì - aspetti inediti e situazioni particolari di una fase che pure è stata analizzata, in vario modo, per interi decenni».

**Professore, lei, nell'introduzione al catalogo della mostra (edito da Skira), suddivide le foto in tre grandi blocchi: foto di lavoro; foto di incontri fra alleati e romani; foto ricordo. Ci spieghi meglio queste tipologie.**

«Sono divisioni di comodo. È difficile trasmettere l'emozione o la sensazione che suscitano queste foto. È una selezione di scatti molto diversi fra loro, dove convivono situazioni belliche, momenti di relax e addirittura di divertimento dei soldati, la visione dall'alto dei territori di guerra, degli obiettivi da proteggere, di quelli, sensibili da colpire».

**Scusi la domanda, forse fuori tema. Che idea si è fatta della "capacità di mira" degli ameri-**

“ La liberazione di Roma negli scatti dei soldati-fotografi di Roosevelt: 372 immagini, in gran parte inedite, scovate in archivi inglesi e americani in mostra dal 2 giugno al 5 settembre nelle stanze del Vittoriano



“ Il professor Umberto Gentiloni curatore della rassegna: «Una piccola occasione per uscire dalla sterile contrapposizione fra il cosiddetto americanismo e il cosiddetto antiamericanismo»



ROMA  
4 giugno 1944  
Un bambino offre un mazzo di fiori a un carrista americano

## Il 6 giugno festa in Piazza Venezia

La festa della Liberazione, a Roma, da quest'anno sarà anche una festa di piazza. A dar corpo a questa idea della festa del sindaco Walter Veltroni - che è venuta poi a coincidere con la visita del presidente americano Bush e ne ha comportato lo slittamento al 6 giugno - sarà in primo luogo la mostra "4 giugno 1944. A raccontare quello che avvenne quel 4 giugno sarà anche la stessa piazza Venezia, il centro simbolico della dittatura che aveva portato il paese nel tunnel della guerra e dell'occupazione. Lì campeggeranno le 10 gigantografie a tema, scelte da Marco Delogu, mentre sulla facciata di Palazzo Venezia e su un maxischermo allestito poco distante, passeranno 150 immagini selezionate dalla mostra e vari filmati. Nella mostra e nella festa che, il 6 giugno, dalle 19 seguirà nella piazza, la musica la farà da padrona, con un concerto di brani swing jazz e di musica d'epoca. La festa comincerà con lo spettacolo curato dagli studenti delle scuole superiori romane e con l'esibizione delle loro band musicali, proseguirà con la lettura di brani proposti dall'attore Luca Zingaretti e a chiudere saranno le fastose pirotecniche barocche di Valerio Festi, perché in ogni vera festa i fuochi d'artificio non possono mancare.

# 4 giugno 1944 I giorni

## Quando i soldati americani fotografavano la dignità ritrovata

SAVERIO LODATO

### la lunga strada per Roma

1943 e la presa di Roma del giugno 1944 ci furono nove mesi e una serie di "battute d'arresto" che costrinsero le truppe di Clark e Montgomery ad aprirsi la strada per la Città eterna a caro prezzo e prolungarono le sofferenze della popolazione. In Africa e in Sicilia era andata diversamente: sconfitti i resti dell'Afrika Korps in Tunisia, era apparso evidente che i tedeschi non avrebbero potuto investire un grande numero di truppe per la difesa della Penisola, essendo impegnati in Russia e nell'occupazione della Francia. Le forze armate italiane, dal canto loro, erano apparse sfiduciate, prive di mezzi e spesso abbandonate a loro stesse dagli alti comandi. A giugno, caddero agevolmente Pantelleria e Lampedusa. Il 10 luglio tre divisioni americane, una canadese e tre inglesi sbarcarono costa sud-est della Sicilia: la piazzaforte di Augusta si arrese senza combattere, Palermo veniva conquistata da Patton e anche la strada per Messina che gli inglesi avevano avuto difficoltà ad aprire lungo la costa orientale, fu forzata dalla pressione americana da ovest. Il 25 luglio il Gran Consiglio del Fascismo provocava la caduta di Mussolini che veniva arrestato per ordine del re. Il nuovo governo Badoglio iniziò negoziati segreti con gli Alleati che si conclusero con l'armistizio di Cassibile, firmato il 3 settembre e reso pubblico l'8. Le truppe naziste, al comando del maresciallo Albert Kesselring, occuparono immediatamente l'Italia centrosettentrionale, mentre il re e Badoglio, lasciato l'esercito senza indicazioni, ripararono a Brindisi. Liberato Mussolini prigioniero al Gran Sasso, i tedeschi potevano così porlo a capo dell'Italia occupata, contrapponendo la Repubblica sociale italiana al Regno del Sud. Per le truppe alleate, la campagna d'Italia vera e propria iniziò proprio il giorno della firma dell'armistizio, il 3 settembre, con lo sbarco dell'VIII

cani di allora? Ormai da anni siamo tempestati dalle televisioni che ci restituiscono immagini orrende di "bombe intelligenti" che si dimostrano paurosamente stupide dilaniando civili, donne, bambini. Appena qualche giorno fa, le immagini di un matrimonio iracheno finito in un bagno di

sangue, sono risultate indigeribili all'intera opinione pubblica mondiale.

«I bombardamenti su Roma furono massicci e ripetuti. Il proclama di "Roma città aperta" venne sistematicamente disatteso da tutti i contendenti: dal 19 luglio del 1943 sino a qualche giorno prima della liberazione. I morti furono migliaia. Solo il

armata inglese a Reggio Calabria. Il 9 gli inglesi replicavano a Taranto, senza incontrare grosse resistenze, mentre la V armata americana del generale Clark sbarcava vicino a Salerno. Qui, tuttavia, la resistenza dei tedeschi fu molto più incisiva. Il 16 settembre gli inglesi si congiungevano all'ala destra della V armata Usa, che riusciva ad avanzare lungo la costa tirrenica e a occupare Napoli, già liberata dalla rivolta popolare delle Quattro giornate. La linea che andava dal Volturno a Termoli fu raggiunta il 12 ottobre, ma segnò la fine delle avanzate rapide. I tedeschi avevano deciso di costituire una serie di linee difensive basate sullo sfruttamento delle alture appenniniche e dei corsi d'acqua. L'obiettivo era di procrastinare la presa di Roma, e dunque proteggere meglio i Balcani dagli sbarchi alleati e la Germania dai bombardamenti da sud. La battaglia del Volturno fu particolarmente sanguinosa, ma non decisiva: la resistenza tedesca si concentrò poco più a nord, sulla linea Gustav, che andava dal Garigliano fino alla città adriatica di Ortona. La battaglia di Montelungo, a dicembre, segnò l'esordio vittorioso dell'esercito italiano al fianco degli Alleati, ma la chiave della difesa tedesca restava Cassino, il cui monte dominava la via Casilina. Gli Alleati scelsero di attaccare su due fronti: il 12 gennaio 1944 una serie di assalti furono portati nella direzione di Cassino, il 22 gennaio sbarcarono ad Anzio, con l'obiettivo di tagliare le linee di comunicazione tedesche e minacciarle alle spalle. Ma ad Anzio, dopo i primi successi, gli angloamericani furono prima bloccati, quindi costretti sulla difensiva. A Cassino, intanto i tedeschi resistevano non solo al primo ma anche a due successivi attacchi. Solo l'11 maggio le truppe alleate riuscirono a sferrare la spallata decisiva: il 18 maggio Cassino cadeva. Cinque giorni dopo, la rottura dell'accerchiamento della testa di sbarco ad Anzio costrinse i tedeschi ad abbandonare la valle del Liri, aprendo la strada per Roma. Il 4 giugno Mark Clark faceva il suo ingresso nella capitale che tedeschi e fascisti avevano precipitosamente abbandonato.

p.p.

sta. Comunque, per rispondere alla sua domanda sulla "mira" di ieri e la "mira" di oggi sarebbe più esatto dire che le bombe "intelligenti" non le ha mai inventate nessuno».

**Non sono foto di professionisti. Non sono foto di reporter che sarebbero diventati celebri. Sono, semmai, foto di soldati che, sin dagli anni 30, era-**

**no inquadrati nell'esercito americano con l'incarico di usare cinepresa e macchina fotografica per documentare le scene di guerra. Avete scoperto qualche "Capa" che non ebbe gli allori che meritava?**

«Per scoprire i talenti ci vuole una competenza che non appartiene agli storici. Saranno fotografi e

studiosi dell'immagine, che ci auguriamo verranno alla mostra, a esprimere il loro verdetto sulla qualità di queste immagini che, ovviamente, sono molto disomogenee fra loro. Robert Capa, però, ha davvero un ruolo centrale in questa mostra...»

**In che senso?**

«Le leggo queste poche righe tratte dalle memorie di Capa: "Le prime ventiquattro ore di permanenza ad Anzio furono davvero promettenti. Roma era lontana solo una cinquantina di chilometri, distanza che pensammo di colmare in meno di due settimane. Ma quelle ventiquattro ore furono le uniche ore felici che ognuno di noi poté passare su quel dannato litorale". Quello che forse non tutti sanno è che Capa, dopo aver fotografato Anzio, abbandona la campagna d'Italia. Tornerà a farsi vivo sul fronte dello sbarco in Normandia con le foto che lo avrebbero reso celebre. In altre parole, nelle settimane della battaglia per Roma, durante la cosiddetta operazione "Diadem", quei soldati dei quali esponiamo le foto, i nomi, in tanti casi, e le didascalie scritte di loro pugno, furono inconsapevolmente gli eredi del grande Capa».

**Forse, paradossalmente, questa ricerca d'archivio contribuisce a mostrare la distanza abissale fra quell'America di allora e quella odierna.**

«Toglierei l'avverbio "paradossalmente". La comprensione del passato e la conquista delle libertà democratiche, frutto del sacrificio dei partigiani, e dell'arrivo dell'esercito americano e alleato, hanno segnato l'Italia nei decenni successivi. Tutto questo ci mette in condizione di giudicare, prendere posizione, manifestare anche contro la politica di Bush che mortifica l'immagine dell'America di oggi. Anche agli occhi di chi non ha dimenticato i liberatori di ieri».

saverio.lodato@virgilio.it

**NETTUNO** Sì, li ho visti in quei giorni di guerra. Ho masticato le loro incredibili gomme, ho mangiato, per la prima volta in vita mia, pane bianco che loro mi avevano offerto, ho preso il loro burro e la minestra di farina di ceci. Tutte cose misteriose e strane per noi ragazzi assediati dalla fame e dalla paura. Uscivamo dalle cantine come poveri topi, dopo aver visto gli ultimi scontri tra i partigiani di Gracco e i franchi tiratori fascisti. Ai nostri avevamo portato fiori, acqua da bere e dato baci con grandi abbracci. La mia città, la mia Firenze, era stata liberata da loro, straccioni come noi che scendevano dalla montagna con l'aria orgogliosa, sicura e il mitra a tracolla. Gracco, aveva i pantalini corti, un fazzoletto rosso al collo e impugnava una gigantesca mitragliatrice. Ordinava, disponeva i partigiani tra le case e ogni tanto sparava raffiche verso i tetti. Poi, eccoli, gli americani e gli inglesi che si muovevano cauti verso l'Arno, mentre sulle nostre teste passavano, sibillando, i proiettili dell'artiglieria. Subito baci e abbracci anche per loro, un po' storditi, inquieti e frastornati tra tanta gente. Ancora qualche ora e gli americani e avevano già montato tende e depositi e cominciarono subito a distribuire, a tutti, qualcosa da mangiare. Un negro gigantesco (quante storie sugli "uomini neri" ci avevano raccontato da piccolini) che rideva con una bocca piena di denti bianchissimi, metteva sempre fuori un grande bidone con il burro avanzato dalla mensa degli ufficiali e poi si fermava un attimo a guardarci, tra una grande pacca e l'altra, mentre, come mosche, ci tuffavamo a testa in giù nel bidone del burro per prenderne qualche cucchiata. Lui rideva, rideva, un po' preoccupato nel vedere tanta fame. Ecco, lui, per noi, era proprio l'America ricca, grande, potente e anche un po' nera. Non si può non ricordare quei giorni e quei ragazzi venuti da tanto lontano, come se fossero tutti ancora vivi, con quei loro corpi lunghi e dinoccolati, le divise strane, le armi incredibili, quelle macchine curiose, che si chiamavano "jeep" e i camion "tre assi". Non si può non rivedere tutto, sul filo della memoria e come come in un vecchio film muto, stando seduti, in silenzio, su una panchina del grande cimitero americano di Nettuno.

Siamo a due passi da Anzio, il luogo del grande sbarco del 22 gennaio e a qualche chilometro da Roma, liberata dagli alleati in quello splendido giugno del 1944 quando, dopo 271 giorni di occupazione nazista, di torture in via Tasso e il massacro Ardeatino, arrivarono loro, lungo le consolari e per strada si poté subito gridare, ridere, piangere, abbracciarsi, raccontare il dolore e parlare dei compagni ammazzati.

Con gli americani, sotto Cassino. c'erano

“ Al cimitero di Nettuno dove sono sepolti 7861 ragazzi dell'esercito alleato: 490 sono senza identità, di 3093 si trovò soltanto il nome



“ Camminando tra le tombe torna in mente l'antologia di "Spoon river": «Li riportarono, figlioli morti, dalla guerra, e figlie infrante dalla vita...»

## Dove sono Tom, Bert e Charly?

WLADIMIRO SETTIMELLI

gli inglesi, i francesi, i polacchi, i neozelandesi, i marocchini, i gurka nepalesi e gli italiani del nuovo esercito che si erano battuti come leoni a Mignano Monte Lungo. Loro, i soldati di Roosevelt, pagarono un prezzo alto per la libertà del nostro Paese: 20.300 morti e più

di 125 mila feriti.

A pensarci, frulla in testa di tutto, sotto i grandi pini del cimitero militare americano di Nettuno, lo zampietto dei merli che arrivano e ripartono in picchiata e il rumore dei passi sulla ghiaia di alcuni ragazzi addetti alle

pulizie. Pensi e ripensi alle guerre giuste e a quelle ingiuste. Sì, è vero, giusta sarebbe solo la pace, ma questi 7861 soldati che sono sotto le croci o la stella di David, intorno a te, morirono proprio per una guerra giusta e grande, contro la tirannia e la "folia del mon-

do", contro l'orrore dei campi di sterminio e la tortura, contro le dittature e chi obbligava gli altri a non essere liberi. E come può essere che, dopo... Che oggi...

Camminando tra le tombe, torna in mente l'antologia di Spoon River, quando Edgar

Lee Masters scrive: «...Li riportarono, figlioli morti, dalla guerra, e figlie infrante dalla vita, e i loro bimbi orfani piangenti-tutti, tutti dormono, dormono, dormono sulla collina».

Ma qui, a Nettuno, siamo vicini al mare e questi 7861 ragazzi, sono sepolti non sulle colline, della grande e bella America, ma a due passi da Roma perché morirono nei canali delle ex paludi Pontine, in luoghi che si chiamano Aprilia, Campo di Carne, Cisterna, Anzio, Nettuno, Torre Astura, Ardea. Furono massacrati a centinaia. dai tiri micidiali dell'artiglieria tedesca che arrivavano dai Colli Albani e dai paracadutisti tedeschi che aspettavano.

E sono 3093, nel cimitero di Nettuno, i soldati, i marinai e gli avieri che, dalla Sicilia, Salerno e Cassino, si sono come dissolti nel nulla. Vite spartite, ragazzi i cui corpi non sono mai stati recuperati. Dunque, sentimenti, sorrisi, cuori innamorati, parole per le madri, le mogli, le fidanzate, gli amici, diventati nulla e niente, qui da noi. Ronza di nuovo nella mente "Spoon River". «... Dove sono Elmer, Herman, Bert, Tom e Charly...».

Cammino piano piano tra le lapide per leggere i nomi dei soldati di Roosevelt, venuti a morire lungo lo Stivale. Molti di quei nomi e cognomi sono europei. Allora è chiaro: i ragazzi sepolti qui, erano, forse, figli o nipoti di quelli che, all'inizio del secolo, partirono, poveri in canna, dall'Italia, dalla Polonia, dalla Francia o dal Belgio, per cercare fortuna in America. Per la nuova patria si batterono e morirono. Alcuni, sicuramente, avevano sangue italiano nelle vene e forse, sbarcando ad Anzio, sentirono nel cuore persino un po' di gioia o di curiosità, pensando, in qualche modo, di tornare alla loro vecchia casa. Molti, invece, morirono poche ore dopo lo sbarco, nel buio, al freddo e in mezzo all'acqua gelata dei canali.

Da dove veniva Rocky Salatino, della Terza divisione, partito dal West Virginia? Accanto alla sua croce qualche lontano parente del Sud Italia è venuto, in questi giorni, a sistemare una piccola coroncina di fiori artificiali e vere margherite. Invece, James S. Levi, che veniva da New York, come è giusto e naturale, sulla tomba non ha una croce, ma la stella di David, Glenn L. Sullivan, invece, era partito dall'Indiana. E quale vita viveva Furry P. Fecondo, della 34ª divisione di Fanteria che stava in Pennsylvania? Era un farmer, un barbiere, un autista, un povero disoccupato o il figlio di emigranti che era riuscito a farsi una discreta posizione?

Vicino a lui hanno sepolto Cox Albert, del Texas, forse un ragazzo con tanta voglia di lavorare o un conoscitissimo scansafatiche. Non lo sapremo mai. E chi erano Robert Fullagan del New Jersey, Ruth Walter, del Maryland e Frank Gardner, sempre del Maryland? Erano amici? Si conoscevano?

Davanti ai 490 soldati senza nome sepolti nel cimitero e ai nomi senza corpi di 3095 ragazzi in uniforme scritti sul marmo della cappella, si può solo ammutolire. La storia ha spazzato via tutto di loro: nomi senza corpi, corpi senza nome. Follia. Certo, almeno per una guerra giusta. Eroi giusti, dunque. Frulla in testa anche Brecht: «Beato il popolo che non ha bisogno di eroi».

Esco quando il sole è ormai basso. Il largo per l'ingresso al cimitero si chiama Piazzale Kennedy: un altro "giusto" morto ammazzato. Come ha detto e scritto qualcuno: «Che c'entra Bush con l'eroismo di quei soldati americani del 1944?». Per noi con parecchi anni sulle spalle, loro furono pane e libertà. Lo ricordiamo bene. Quante amarezze dopo.



ROMA  
4 giugno 1944  
Ragazze  
abbracciano  
il sergente  
Leibowitz  
fotografo  
di guerra  
aggregato  
alla V Armata

# della libertà

## Sbarcammo ad Anzio... tutto ok ma dopo finimmo dentro l'inferno

WLADIMIRO SETTIMELLI

**ANZIO** Sono appena arrivati e sciamano per l'albergo in attesa del pranzo e delle sistemazioni nelle camere. In testa, il cappellino con la scritta: «Anzio Beachhead Veterans». Soldati, eroi, gente che ha combattuto per mesi su per le montagne italiane, in mare, nei canali e nei fossati, sotto le bombe e le raffiche di mitragliatrice, prima a Cassino, prima ancora a Salerno e a Napoli e poi, risalendo la Penisola, nella Valle del Po. Sono qui per i sessanta anni dello sbarco e saranno ricevuti, a Roma, dal Presidente della Repubblica, dal sindaco Veltroni e da altre autorità e porteranno corone al cimitero americano di Nettuno e agli altri cimiteri di guerra. Dieci giorni in giro, nei centri grandi e piccoli da dove passarono e vissero la guerra, nel terribile 1944.

Qualcuno già si affaccia per dare una occhiata al mare, splendidamente azzurro, sotto un sole estivo. Mi intrufolo subito tra mogli e mariti, tra parenti e superstiti. Quando capiscono che sono un giornalista, mi indicano subito un ometto piccolo, piccolo perché è il più decorato di tutti. Si chiama John B. Silva e allora era sergente. Viene da Fayetteville, nel Nord Carolina. Per rompere il ghiaccio, dico subito che, come italiano, lo ringrazio per averci, allora, aiutato a rischio della vita. Quando l'interprete ha finito di tradurre, mi accorgo che l'ometto ha gli occhi pieni di lacrime. Il 6 luglio prossimo, avrà 83 anni. Ha moglie, tre figlie e un numero sterminato di nipotini. Mi giro ed è sparito. Torna dopo qualche minuto e mi mostra il suo diploma di decorato. Gli hanno conferito la «The distinguished Service cross», «per atti di straordinario eroismo compiuti il 29 febbraio del 1944, in località Ponte Rotto».

Tra i veterani dell'esercito alleato che dopo sessant'anni rivivono quelle drammatiche giornate

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

DALL'INVIATO **Michele Sartori****AGNELLI** fine di una dinastia

Alla presenza dei parenti più stretti e dopo una breve cerimonia la salma di Umberto è stata tumulata nella cappella di famiglia

Nel piccolo comune dove gli Agnelli sono di casa si ricordano le belle feste del passato quando arrivava l'Avvocato coi cani, ma negli ultimi anni ci sono stati solo funerali

# Sepolto davanti al fratello Gianni

Una benedizione, ma niente funerale religioso nel piccolo cimitero di Villar Perosa

**VILLAR PEROSA** Chiamiamola cappella di famiglia, è una piccola chiesa in realtà, di granito grigio, totalmente anonima fuori, discreta dentro - anche sulle lapidi ci sono i nomi, non le foto. Arrampicata a mezza costa, a quasi 700 metri, domina tutto: gli altri morti di Villar Perosa a gradinate sotto - in quinta fila c'è Constance Sophia Parker, la governante dei piccoli Agnelli morta nel 1952 - e a scendere la chiesa di San Pietro in Vincoli a 590 metri d'altezza, la villa degli Agnelli a 570, il pae se a 530, la Val Chisone, gli stabilimenti di cuscinetti a sfera, che non sono più di Agnelli, e neanche tengono a mezz'asta la bandiera aziendale. La cappella è un pò il supremo ma ultimo segno del potere. Vi sono sepolti quattordici Agnelli. Alle 18.35 di un sabato umidiccio e fosco entra il quindicesimo: Umberto, in una bara chiara coperta di fiori bianchi. E' sistemato davanti al faretto Gianni, con i loro due figli Giovannino ed Edoardo. Ora lo spazio è tutto riempito.

C'è un bel pò di Italia che conta, in attesa sul piccolo prato davanti, industriali, banchieri, sportivi, qualche politico, qualche stilista, parenti più o meno lontani. E un pò meno di gente qualsiasi, file sotto, naso all'insù in questo anfiteatro alla rovescia. È una cerimonia rapidissima. Niente funerale religioso per Umberto, l'ha chiesto lui, laico fino in fondo - e per molti è una sorpresa. Però c'è il parroco del paese, don Galler, e un prete di Torino, per una rapida preghiera, un abbraccio ai familiari. Allegra, la moglie, esce con gli occhi rossi, Anna, la figlia, singhiozzando, nella penombra della cappella altre nipoti e cugine si abbracciano, piangono, anche Marella, la vedova di Gianni, ha un accenno di mancamento. Dieci minuti, e tutti ripartono, chi per Torino, chi per la vicinissima villa di famiglia. Oggi o domani molti dei presenti torneranno ad incontrarsi,



Cittadini in fila per rendere omaggio a Umberto Agnelli

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

per discutere della Fiat.

La Fiat è stata concepita qui: in una grande cascina rossa dove i primi Agnelli allevavano i bachi da seta. Coi guadagni, il vecchio Giovanni aveva investito nell'auto. A Torino l'officina, a Villar le radici, inestirpabili. La cascina è ancora attiva, sotto la villa. Contadini in affitto allevano vacche, in cambio sfalciano i prati degli Agnelli: mezzo versante della valle è parco privato. Una volta, la

famiglia consentiva l'ingresso ai paesani un giorno l'anno, «per cogliere liberamente i frutti dagli alberi». Oggi no. Oggi anche Villa Agnelli, monumentale simbolo di discreta opulenza, è a rischio: un pò come la Fiat.

Il giardiniere degli Agnelli la guarda dall'alto del cimitero. L'Avvocato ci veniva. Umberto anche, poco, da ospite, «magari un'ora, arrivando in elicottero», era una piccola festa, «si tiravano dietro i cani, hu-

sky, samoiedi». Donna Marella risiede ancora, verso autunno, coltiva i suoi fiori nelle serre. «Ma figli e nipoti no, i giovani non vengono, non gli interessa, non li ho più visti: solo Lapo, una volta». Resta la Villa quasi perpetuamente vuota, affidata al maggiordomo, ai custodi, su per via Ru bino, una strada monorendenziale. Sotto il campanello dell'ingresso c'è scritto: «Campanello». Tanto, non si può sbagliare.

Tra villa e cimitero anche la chiesa settecentesca di San Pietro parla Agnelli. È la famiglia che l'ha tenuta restaurata, per tutto il secolo. Strana chiesa: ha due campanili, quello di destra ha due normali campane, in quello di sinistra le campane si affollano, una sopra l'altra, strabordano, sono undici in tutto, e ognuna ha inciso il nome di un Agnelli morto. Si sono fermati al 1965. «Giovanni era sempre lì a messa, in prima fila,

dritto-dritto», bisbiglia un fedele, in cimitero, tra sbalordito e scandalizzato: «E a Umberto non hanno fatto neanche il funerale religioso?». Beh. Non era stato fatto neanche per suo figlio, Giovanni Alberto.

Villar sprizza ancora Agnelli da ogni muro, ma da tempo non vive di Agnelli. Ormai sono dei ricchi possidenti, dei benefattori, possiedono ancora tanta terra, ogni tanto ne regalano per costruire aree artigianali o asi-

li, ma non danno il lavoro, non sono i «padroni» universali. «Hanno fatto tanto. E speriamo che continuino... Li sentiamo un pò di famiglia», dice il vicesindaco Claudio Costantino, che ora si candida a sindaco in una lista ulivista che ha per simbolo una montagna e una ciminiera. Gli Agnelli erano montagna e ciminiera, oggi sono solo montagna. Il comune non

ha neanche proclamato il lutto cittadino, né lo aveva deciso un anno fa per l'Avvocato. «Vogliamo rispettare il loro dolore, il loro desiderio di riservatezza, senza enfattizzare», dice Costantino. Dal paese, su alla cappella, sono ar-

rivati due mazzi di fiori in tutto. Uno è di una officina, l'altro dello «Juventus Club» locale.

Eh sì, la Juve: anche lei, ai bei tempi, veniva portata qui in ascetico ritiro. È finita da quindici anni: bizzze di Platini che si annoiava, dicono. Certo non c'era gran che da fare, due passi dall'albergo al Bar centrale per una partita a carte, due pas si dal bar all'albergo. Resta l'hotel: «Albergo BiancoNero». Il direttore di allora, Elio Tisi, ricorda lo stile dell'Avvocato: «Una volta capitò all'improvviso, mentre i giocatori pranzavano: e mi fece chiedere a Trapattoni il permesso di entrare».

L'Avvocato era anche sindaco, fino al 1980, lista «L'Alpino», e prima di lui l'altro Giovanni, il nonno. Una pacchia: i residenti non pagavano tasse comunali, al loro posto le versavano gli Agnelli, di tasca propria. Erano gli ultimi bagliori del grande paternalismo, di quando Giovanni il senatore costruiva case per gli operai, cinema, ospedali, sanatori. La fabbrica di cuscinetti a sfera era il cuore pulsante della valle, nel 1944 un bombardamento la distrusse, il vecchio Agnelli la ricostruì subito: e a forma d'aereo, per ricordare Edoardo, morto in idrovolante dieci anni prima.

Adesso la fabbrica è svedese. Sul busto in bronzo di Giovanni Agnelli, in viale Agnelli, davanti al municipio, un ragno ha tessuto una ragnatela.

Presto la riunione tra i soci della Giovanni Agnelli & C. Alla presidenza dell'accomandita forse Susanna Agnelli. Il diverso peso azionario degli eredi

## Gran consulto di famiglia per scegliere il successore

Roberto Rossi

**MILANO** L'oggetto sociale della Giovanni Agnelli & C. Sapa, l'accomandita di famiglia, la cassaforte del gruppo Fiat, recita: «la società ha lo scopo di assicurare la compattezza e la continuità nella gestione della partecipazione di controllo dell'Ifi», che poi altro non è che la finanziaria con la quale la famiglia controlla l'azienda.

Ma la compattezza e la continuità nella gestione, in realtà, negli ultimi anni è stata sempre data dalla leadership del presidente dell'accomandita. Da Giovanni Agnelli prima e, dopo la sua morte il 24 gennaio 2003, da Umberto Agnelli. Fu lui che si prese la Fiat sulle spalle, che sanò i contrasti all'interno della cassaforte, che dettò le linee sul futuro della casa automobilistica nel momento più nero, che fece ricredere chi aveva visto di buon occhio l'arrivo di un uomo nuovo (come Roberto Colaninno) alla guida dell'azienda lasciando alla famiglia un mero ruolo di rappresentanza. Fu lui, infine, che convinse tutti a credere nel rilan-

cio dell'auto, in primo luogo imponendo un aumento di capitale di 250 milioni.

Tutti chi? La Giovanni Agnelli & C. Sapa è un coacervo di partecipazioni fra i parenti. La maggioranza delle azioni (il 30,9%) è in mano agli eredi di Giovanni Agnelli, il 10,2% lo detiene Maria Sole Agnelli e figli, il 9,3 era in possesso di Umberto, il 9,90% è in tasca degli eredi di Giovanni Nasi (l'altro ramo della famiglia), il 9,6% agli eredi di Laura Nasi, il 9,2% da Clara Nasi, figli e nipoti, il 6,6% è detenuto da Susanna Agnelli e figli, il 2,2% da Clara Agnelli e figli, mentre il 5,9% appartiene a Cristiana Agnelli e figli. Rimangono fuori un 4,2% spezzettato in altri partecipazioni e un 2,9% di azioni proprie.

Questa è la testa della catena di controllo. La Sapa a sua volta detiene la maggioranza dell'Ifi che a sua volta controlla circa il 62% dell'Ifil, l'altra finanziaria di famiglia, che a cascata detiene il 30,6% del gruppo Fiat. Come si vede la compattezza all'interno della Giovanni Agnelli & C. è un requisito fondamentale. Come detto fino a questo momento il carisma, nonché l'autorità, dei

due fratelli aveva fatto da collante. Da chi verrà raccolta la loro eredità?

Nei prossimi giorni, forse già oggi o domani, l'accomandita riunirà i suoi soci.

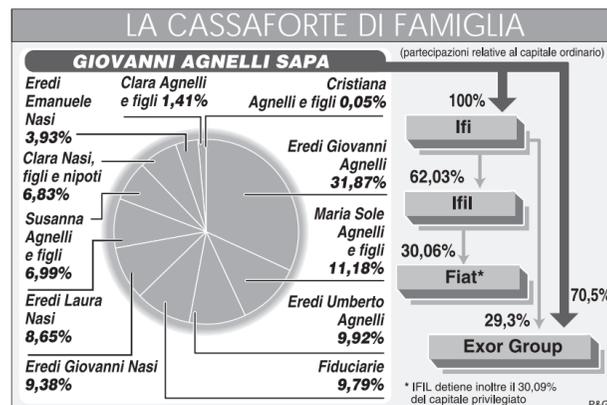
Una scelta andrà fatta. Non facile né tanto meno certa. Manca una vera e propria leadership interna. La scomparsa di Umberto non ha dato il tempo materiale al giovane

John Philip Elkann, soprannominato Jaki, figlio di Margherita Agnelli, ventotto anni appena, erede designato dallo stesso Avvocato, di crescere. Allora? Potrebbe toccare a Susanna Agnelli, per segnare l'impegno della famiglia a non abdicare. Oppure gli Agnelli si affideranno alla guida di Gianluigi Gabetti, presidente e amministratore delegato dell'Ifil, una vita al Lingotto, rimasto assieme all'avvocato Franco Grande Stevens il vero punto di riferimento della famiglia. Gabetti incarna lo stile della casa, è dal 1971 che è dentro il gruppo, e potrebbe essere l'uomo giusto. Anche se Gabetti supererà la soglia di ottanta anni il prossimo agosto. Non più di cinque anni fa, lo stesso presidente aveva manifestato l'idea di ritirarsi in pensione lasciando tutte le cariche del gruppo. Ginevra, New York, e le case al mare da lui amate, però, lo devono ancora vedere perché a Gabetti fu chiesto di rimanere e lui rimase.

Come accennato anche Grande Stevens gode della giusta fiducia. ma è improbabile che sia lui. Solo da alcune settimane, infatti, cioè quando si sapeva già della ma-

lattia di Umberto e delle poche possibilità di sopravvivenza, Grande Stevens ha assunto la presidenza della Compagnia di San Paolo, primo azionista della banca San Paolo Imi, dando le dimissioni dal consiglio Fiat. Difficilmente si potrà pensare a una sua retromarcia. E allora Gabetti potrebbe essere la soluzione, almeno transitoria in attesa, di Jaki.

C'è un'altra via, possibile anche se ardua e che presuppone un eventuale richiamo di Gabriele Galateri, attuale presidente di Mediobanca, uomo Fiat da sempre. L'ipotesi è quella di fondere le finanziarie di famiglia (Giovanni Agnelli & C., Ifi e Ifil) in un'unica struttura finanziaria, che, alla fine, potrebbe forse essere fusa con la stessa Fiat. La famiglia, che oggi ha in mano soprattutto azioni dell'accomandita (non vendibili) si troverebbe a pesare meno dentro la Fiat (o la futura finanziaria), ma a quel punto tutte le azioni in mano ai singoli membri della famiglia sarebbero quotate e quindi, chi vuole, le potrebbe vendere e uscire. Possibile? Tecnicamente sì, ma nessuno lo crede.



### CAMPAGNA NAZIONALE PER IL RECUPERO DEL DRENAGGIO FISCALE

Caro contribuente, il Governo ti aveva promesso meno tasse, ma il suo progetto di riduzione premia solo i più ricchi. Agli altri, invece, non restituisce da tre anni neppure il drenaggio fiscale come invece prevede la legge. Così, a parità di potere d'acquisto, le tasse aumentano riducendo retribuzioni e pensioni.

# Diciamo basta!

Rivolgiti alle sedi territoriali dello Spi Cgil per chiedere la restituzione di quanto hai pagato in più

CGIL

CGIL

SPI

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

**TORINO** Il rito si ripete, con lo stesso incrollabile aplomb del gennaio 2003, quando in piedi, accanto alla bara dell'Avvocato, assieme a tutta la famiglia Agnelli c'era anche Umberto. Ancora Torino sfilava silenziosamente, commossa, davanti al feretro dell'ultimo regnante della dinastia del Lingotto: centinaia di uomini e donne, quasi tutti anziani, che si allineano in coda nel corridoio del Centro storico Fiat, passano davanti alla scintillante Balilla 525S, la berlina su cui negli anni '30 viaggiava papa Pio XI. Si fermano davanti alla bara coperta di rose antiche e peonie bianche e stringono dodici mani che si allungano verso di loro.

Esile come un giunco, Anna, la figlia di Umberto, è la prima ad aprire la fila degli Agnelli, schierati come un picchetto d'onore accanto alla bara. Vicino a lei la madre, Allegra Caracciolo e il fratello Andrea. Susanna Agnelli, dritta e fiera come i guerrieri Masai, che riescono anche a dormire in piedi, sembra non avvertire la stanchezza, si concede due ore di pausa a pranzo e per tutto il giorno fa gli onori di casa, stringe centinaia di mani, si rimette impeccabile la giacca nera quando l'avvisano che sta per arrivare il presidente del Consiglio. Ma Silvio Berlusconi se la prende comoda e taglia il traguardo un quarto d'ora prima della chiusura della camera ardente. Lo aspettavano dal primo pomeriggio, quando i servizi di sicurezza avevano registrato che aveva concluso il congresso di Forza Italia ad Assago. Transenne dappertutto, fotografi e cameramen appostati, pronti allo scatto, che restano inutilmente per qualche ora in quella penosa posizione. Lui arriva alle cinque meno un quarto, a bordo di una Lancia Thesis scura come il doppio petto che indossa, la faccia contratta, l'espressione di circostanza. Questa volta non ha fatto la gaffe di violare il territorio Fiat a bordo di un'Audi, come fece per il funerale di Gianni Agnelli. Entra parla a lungo con Allegra, che risponde con un sorriso e un «grazie». Resta accanto alla famiglia mentre don Renzo Savarino benedice la bara e recita una preghiera. Poi da un lato esce il feretro, accolto da un lungo applauso e dall'altro esce lui, che si ferma un attimo a parlare coi giornalisti: «È un segno di vicinanza, stima affetto e considerazione nei suoi confronti, per l'opera che stava portando innanzi e che aveva cominciato così bene, con ottime scelte imprenditoriali e di uomini». Continua il premier: «L'augurio che posso fare alla famiglia, all'azienda e a Torino è che queste scelte possano continuare a dare i loro frutti, perché davvero la Fiat possa tornare ad essere quello che era nel cuore di tutti gli italiani: l'azienda leader che ci rap-

La moglie Allegra Caracciolo con i figli saluta tutti. Susanna Agnelli è sempre in piedi

presenta in Italia e all'estero». La lunga veglia diurna accanto a Umberto Agnelli era iniziata alle 9 del mattino. La famiglia aveva realisticamente previsto che non ci sarebbe stata la stessa folla oceanica che dal mattino all'alba del giorno dopo si era messa in coda lungo la

rampa icoidale del Lingotto per dare l'ultimo addio a Giovanni Agnelli. Ha scelto una sede più raccolta per allestire la camera ardente per il fratello cadetto, la gente è arrivata senza creare ingorghi, ma fino alla chiusura, alle 17, quando il feretro si è diretto verso Villar Perosa

per la tumulazione, il rito dell'abbraccio, della stretta di mano tra gli Agnelli e la loro città è continuato. Abracci commossi, come quello con Marcello Lippi, arrivato con tutta la squadra bianconera, con Trapattoni, Moggi, Buffon, venuti a rendere omaggio al presidente ono-

riario della Juve. Lunghissimi e affettuosi, che soffocano il pianto di donna Allegra, come quello con Luca Cordero di Montezemolo che annuncia: «Domani la Ferrari correrà per lui». Strette di mano e sorrisi per quella folla di ex dipendenti, di gente comune che comunque un

«L'amministratore delegato Morchio resta tutto il giorno nella camera ardente»

## AGNELLI fine di una dinastia

Migliaia di torinesi sfilano davanti alla famiglia Agnelli, tra ministri, banchieri e Berlusconi che questa volta evita fischi e lascia a casa l'Audi

C'è chi si rammarica perché non lo vedrà più al Sestriere, l'anziano di Mirafiori si commuove perché «abbiamo lavorato insieme per trent'anni»

# L'addio di Torino al dottor Umberto

Cittadini in fila, commozione e silenzio. E qualcuno scrive: «viva la Fiat»

Per la stampa estera è terminata un'epoca



La morte di Umberto Agnelli ha trovato ampio spazio sulla stampa internazionale. Tutti i più grandi quotidiani hanno ricordato il ruolo del presidente della Fiat e la gravità della sua scomparsa.

Il Financial Times scrive che la morte di Agnelli «uscita interrogativi sul futuro del più grande gruppo industriale italiano». Il giornale francese Le Monde rileva che Umberto aveva riportato l'auto al centro

degli interessi del gruppo e che il nipote John Elkann potrebbe essere il successore. Per l'Herald Tribune, infine, la scomparsa di Agnelli «chiude un'era e ne apre un'altra».



Luca Cordero di Montezemolo consola la vedova Allegra Agnelli

Foto di Alberto Ramella/Ap



La squadra della Juventus nella camera ardente

Foto di Alberto Ramella/Ap

## Geronzi: dalle banche sostegno assoluto

Per la Juventus ipotesi di una cordata di manager. Un partner per «la Stampa» e un passo indietro alla Rcs?

Roberto Rossi

**MILANO** «Il sostegno delle banche alla Fiat è assoluto, non si modificherà e anzi è ancor più impegnativo». Dalla camera ardente, collocata al Centro Storico Fiat di Torino, Cesare Geronzi, presidente di Capitalia, una delle banche coinvolte nel risanamento del gruppo, mette un po' di sereno sul futuro dell'azienda automobilistica.

Perché l'incognita del dopo Umberto era legato proprio al ruolo degli istituti finanziari. Un ruolo non secondario visto che su Fiat grava una prestito convertendo da 3 miliardi di euro con scadenza settembre 2005. Un prestito che sicuramente andrà rinegoziato. La società si sta muovendo bene, stando al bilancio presentato, sta risalendo la china. Questo non significa, però che sarà in grado di restituire l'intera somma. E l'ipotesi che il prestito venga convertito in azioni non è poi campata in aria. Solo alcune settimane fa, l'amministratore delegato di UniCredit, Alessandro Profumo, l'aveva dato per certa.

Anche venerdì la Borsa, senza un certo cinismo, premiando i titoli Fiat la Borsa aveva scommesso sulla

### Montezemolo: «Le due Ferrari oggi correranno per lui»

**TORINO** «Domani la Ferrari correrà per lui». Ad annunciare che la rossa di Maranello oggi nel Gran premio d'Europa di Nurburgring (Germania) sarà in pista nel ricordo del presidente della Fiat è il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo lasciando la camera ardente dopo aver reso omaggio alla salma di Umberto Agnelli. «Era - ha ricordato - un grande intenditore di auto, appena usciva una vettura nuova la voleva provare». Di più Montezemolo non dice. E dai cronisti che insistono chiedendo «un ricordo del dottore»,

Montezemolo si congeda dicendo «Un ricordo... Non è possibile perché ne ho troppi». Anche la squadra della Juventus al gran completo, compresi i nazionali in ritiro a Coverciano e gli stranieri, guidata dall'allenatore Lippi e dai dirigenti Giraudo, Moggi e Bettega, si è recata al centro storico Fiat di Torino, dove è allestita la camera ardente, per rendere omaggio al loro presidente onorario Umberto Agnelli. Con i giocatori bianconeri c'era anche il commissario tecnico della nazionale Giovanni Trapattoni.

conversione del prestito e che questa poteva essere la prima tappa del disimpegno degli Agnelli, la cui quota, fatta vera la conversione, verrebbe diluita dall'attuale 30% del capitale ordinario al 22% circa, mentre le banche insieme diventerebbero il primo azionista con il 27%.

Le parole di Geronzi, quindi, se non hanno escluso tale possibilità, hanno reso meno grave il vuoto di potere che la Fiat adesso sta vivendo. «Il sistema bancario - ha detto il presidente dell'ex Banca di Roma - era, è e sarà al fianco del gruppo Fiat». E continuando: «Ho il ricor-

do di una persona che ha affrontato con serenità grandissime difficoltà della vita personale ma anche di quella aziendale». «Un uomo - ha sottolineato il presidente di Capitalia visibilmente commosso all'uscita dalla camera ardente accompagnato dal presidente di Medio Credito Centrale e Lega Calcio, Franco Carraro - che meritava più tempo per mostrare il suo valore. Ha avviato il risanamento della Fiat e il suo riposizionamento che dà già buoni segnali».

Insomma, gli occhi sono comunque puntati sul futuro. Un fu-

turo che potrebbe vedere, però, il gruppo alleggerito di qualche pezzo. Seguendo sempre le indicazioni di Borsa la prima società che potrebbe uscire dall'influenza Fiat potrebbe essere la Juventus.

Sempre venerdì la società di calcio aveva segnato un secco rialzo del 5,83%. In molti avevano fatto notare come questo coincidesse con la notizia dell'ingaggio di Fabio Capello come allenatore. La realtà potrebbe essere un po' differente: la Juve potrebbe staccarsi dal gruppo e vivere di vita propria. Il progetto è nell'aria da tempo. Artefici dell'ini-

ziativa Luciano Moggi, il direttore generale della squadra, e Antonio Giraudo, sostenuti da una cordata di manager. Giraudo è anche uno degli azionisti forti con il 3,62%, assieme alla Libyan Arab Foreign Investment Company (con il 7,2%) e alla Giovanni Agnelli & C., la casaforte di famiglia che detiene il 62% circa.

Un'altra società che potrebbe filare fuori dal gruppo è la Itedi, che si occupa di editoria e comunicazione. Società che tiene le fila, tra l'altro, del quotidiano La Stampa, per il quale si parla anche di una possibile alleanza con un partner internazionale, anche se non mancherebbero intesi italiani se il prestigioso giornale fosse messo sul mercato.

Dal fronte dell'editoria, però, Fiat potrebbe agire anche in un altro campo. Quello che riguarda le sorti della Rcs, la società che edita il Corriere della sera. Una partecipazione fortemente voluta dal patriarca Gianni, ma anche da Umberto. Scomparsi loro è possibile, che Fiat faccia un passo indietro limando la propria partecipazione, visto che tra breve sarà rinnovato anche il patto di sindacato, se la cessione di una qualche sua quota porterà un valido introito per il Lingotto.

## democrazia e diritto

trimestrale del Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato

### Globalizzazione 4/2003

Umberto Allegretti  
Della globalizzazione, oggi

VOCI DAL MONDO  
Ferdinando Fasce  
dagli Usa

SAGGI

Pietro Barcellona  
Ipotesi interpretativa del processo di globalizzazione  
Giuseppe Cotturri  
Che mondo è quello della globalizzazione?  
François Chesnais  
Dodici tesi sulla mondializzazione del capitale  
Claude Serfati  
Globalizzazione e militarismo  
Serge Latouche  
L'Islam e la sfida dell'altra mondializzazione  
Alessandra Algostino  
L'"universalismo" situato

RICERCACONTINUA  
Guerra

Fabio Vander  
La filosofia e la "guerra preventiva"  
Umberto Curi  
La "guerra sospesa" di Pietro Ingrao

Il sistema Berlusconi  
scritti di  
Elio Testoni  
Marcello Degni  
Vittorio Dini

In libreria euro 17,50 - abbonamento annuale, euro 70  
Editore FrancoAngeli s.r.l., Viale Monza 106, 20127 Milano  
ccp 17562208

# VAGARY

## TITANIUM

**La qualità  
del titanio  
a un prezzo  
ultraleggero**



Cronografo, movimento al quarzo.  
Cassa e bracciale in Titanio.  
Fondello serrato a vite. WR 10 bar.

€ **99,00**



Movimento al quarzo.  
Cassa e bracciale in Titanio.  
Fondello serrato a vite. WR 10 bar.

€ **69,00**



Se non hai mai messo al polso un orologio in titanio, non perdere questa occasione!

Perché oggi puoi trovare per la prima volta in un'unica collezione tutto il fascino del design Vagary, l'affidabilità della tecnologia "made in Citizen" e le qualità di una materia prima straordinaria, praticamente indistruttibile, ad un prezzo senza precedenti.

# VAGARY

Creato e garantito da **CITIZEN**

[www.vagary.it](http://www.vagary.it)

Durante i funerali solenni il cardinal Bertone legge il messaggio del Papa e aggiunge: «Già troppe vittime dobbiamo piangere per questa guerra»

# Erano in mille a dare l'addio a Quattrocchi

Il presidente della Camera Casini: «Essere qui è un atto doveroso». Fini va via senza parlare

DALL'INVIATO  
Saverio Lodato

**GENOVA** Il riposo del guerriero comincia quando un lungo applauso parte dalla navata principale della Cattedrale di San Lorenzo per propagarsi sul sagrato, dove una trentina di body guard si stringono a cerchio come giocatori di rugby prima di un'azione. Vestono tutti di nero. Quello che primeggia, per statura e portamento, è Luigi Valle, che in segno di omaggio al feretro si mette in testa il basco amaranto della Folgore. È quello che tornò dall'Iraq il giorno dopo l'esecuzione di Quattrocchi. Si muovono tutti con gesti quasi rituali, come fossero Samurai del terzo millennio. Si guardano in modo complice, sono allenati a sentirsi accerchiati da un nemico invisibile, e non fanno molto pane coi giornalisti.

Sono le 13 e 42. Sono finite le esequie solenni. La bara in mogano di Fabrizio Quattrocchi, avvolta dal tricolore, lascia l'altare. C'è anche - ripiegata - la cintura nera di taekwon do, arte marziale in cui era stato campione. Seguono il feretro la mamma, Agata Raimondo, portata a braccia. Davide, il fratello. Alice, la fidanzata. Mauro Cirona, il papà di Alice. Due donne svengono, e sono soccorse dalle crocerossine.

Fabrizio Fancello, l'organista, ha scelto come ultimo pezzo di Bach il "Komm Süsser Tod", un testo penitenziale, aria spirituale che però - precisa - «loro la cantavano in famiglia» e che inizia con le parole: «Vieni dolce morte...». Dolce morte, in questo caso, non si può dire. Morte drammatica, morte misteriosa, morte che si è tirata dietro una interminabile scia di polemiche, questo sì. Sono finiti quelli che il governo avrebbe voluto fossero funerali di Stato. Almeno a parole. Sono finiti i funerali che la famiglia ha differito sin quando ha potuto, volendo prima avere certezza matematica che quello era davvero il Dna del loro Fabrizio. Finisce il primo atto dell'incubo ostaggi italiani.

Continua l'attesa delle famiglie Agliana, Stefo, Cupertino, che ieri, pur non venendo a Genova, si sono chiuse in una veglia di preghiera. Ma questi, purtroppo per i Quattrocchi, erano funerali, cioè la parola definitiva che chiude la storia. Funerali che hanno dovuto aspettare il ritrovamento dei poveri resti di una salma, restituzione decisa dai terroristi sequestratori, quando ormai era evidente a tutti che non c'era motivo di infliggere ulteriori sofferenze. E il cardinal Tarcisio Bertone, arcivescovo di Genova, prima di iniziare la sua omelia, legge un messaggio del cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, che sottolinea espressamente questo aspetto della restituzione del cadavere: «dopo aver tanto sperato, atteso, pregato, possiamo ora celebrare le esequie di Fabrizio, restituito con un atto estremo di pietà ai suoi familiari, agli amici, a tutta la città di Genova».

È il cardinal Bertone, qualche minuto dopo, farà eco alle parole del rappresentante del Pontefice: «La restituzione delle spoglie mortali, anche se non cancella l'efferatezza del delitto commesso, può riaprire uno spiraglio

I suoi colleghi si muovono con gesti rituali, come Samurai del terzo millennio Sono allenati a sentirsi accerchiati

”



La bara di Davide Quattrocchi avvolta nel tricolore

Foto di Italo Banchero/Ap

di rinsavimento e suscitare speranze di liberazione». Ci pensa la Chiesa - con le parole del Papa riferite da Sodano -, in questa Italia di distratti, a ricordare a tutti che «già troppe vittime dobbiamo piangere e il nuovo Iraq non deve essere macchiato di sangue innocente, né tormentato da superfluo dolore».

Diciamo ci pensa la Chiesa perché ieri le

autorità presenti si sono tenute alla larga dal tremendo scenario (la guerra in Iraq) in cui si è inserita la morte di Fabrizio Quattrocchi.

Il presidente della Camera Pierferdinando Casini, quando gli chiedono del motivo della sua presenza, parla «di atto doveroso verso un italiano che con la sua frase pronunciata prima di morire ha espresso un sentimento di orgo-

glio verso la nostra patria». Gianfranco Fini non rilascia dichiarazioni. Arriva in Cattedrale insieme a Casini, con dei vistosi occhiali scuri, che poi, durante la cerimonia, sostituirà con occhiali a giorno. E poi c'è Ignazio La Russa venuto a fare caciara. Sono tante le corone di fiore sull'altare. Rose rosse del capo dello Stato. La corona avrà l'altezza di un metro. Rose

gialle del Presidente della Camera, anche questa, altezza un metro, poco più poco meno. La corona del presidente del Consiglio, rose e gigli, altezza quasi tre metri, monumentale, unica nel suo genere, mai vista in funerali di Stato, esequie solenni, esequie semplici.

In Cattedrale, oltre mille persone, tantissime in piedi. Seicento, infatti, i posti a sedere, ci informa Carlo Arcolao, ufficio stampa della Curia. C'è la sezione riservata a "parenti e amici", il che si spiega con il fatto che Fabrizio, essendo un body guard, aveva un forte seguito di ragazzi come lui, tutti divisi fra palestra, uso delle armi, e tanta voglia di farsi valere.

Fuori, appoggiato a una delle pareti della Cattedrale, in piedi su un banchetto per risultare più alto, c'è un mimo che indossa una tunica bianca, corona d'alloro alla testa, è davvero un sosia di Dante Alighieri. Si chiama Tony, è rumeno. Gli chiediamo che ne sa dei funerali. «Mi fa male - dice - perché lavoro qua, a Genova, e sono molto preso di questa cosa. Qui la gente è molto gentile, e molto sensibile. E Fabrizio era genovese. E uno che ha voluto bene al suo Paese. Non è vero che i genovesi sono tirchi. Che penso della guerra in Iraq? Quello che pensa tutta la gente: che non è una guerra giusta». E risale sul suo piedistallo.

Esco sul sagrato. C'è un attempato ufficiale con il basco della Folgore. Si chiama Giovanni, ma il cognome preferisce non dirlo. A suo tempo è stato in Libano. Che ci fa qui? «Sono un ufficiale della Folgore in congedo. Conosco personalmente Fabrizio. Abbiamo lavorato insieme, qui a Genova. Era una persona per bene. E per noi, e per me, Quattrocchi è caduto da valoroso. Il basco? Lo indossiamo come forma di rispetto, perché quando rendiamo omaggio ai caduti indossiamo il berretto militare». Ma Fabrizio veniva dalla Folgore? «No. Era un fante. Un caporal maggiore della Fanteria. Ed era stato richiamato in servizio per partecipare all'Operazione Domino in Italia, che è quella del controllo degli obiettivi sensibili, nell'ambito della lotta al terrorismo. Un ragazzo molto serio, con un'etica di vita, oserei dire, invidiabile. Un professionista della sicurezza impiegato a Baghdad in compiti di sicurezza. Accompagnava quei tre ragazzi che dovevano prendere l'aereo per tornare in Italia, qualcosa è andato storto... In Italia abbiamo un testo unico delle leggi di pubblica sicurezza - datato 1931 - che non dà la possibilità ai professionisti della sicurezza di operare in determinati settori. In Spagna, dopo Franco, il testo di pubblica sicurezza è stato aggiornato tre volte».

Ricorda Papillon? «Papillon apparteneva alla legione straniera, erano mercenari. La differenza è enorme. L'operatore della sicurezza sta dalla parte dei giusti. È una questione di etica e filosofia di vita che fa la differenza». Lei è l'unico in giacca e cravatta. Nasconde anche lei qualche tatuaggio? «A noi, i vecchi, insegnarono che se eri tatuato, e cadevi dentro le linee nemiche, dal tatuaggio avrebbero capito subito chi eri, e persino il corpo di appartenenza. Senza tatuaggio era meglio: anche se si sarebbe finiti comunque ai vermi...».

saverio.lodato@virgilio.it

La restituzione delle spoglie mortali anche se non cancella l'efferatezza del delitto può suscitare speranze di liberazione

”

## la polemica

Pericu: «Vicini alla famiglia senza speculare sulla tragedia»

Matteo Basile

**GENOVA** Non è sufficiente neanche un funerale per placare le polemiche. E Ignazio La Russa, il coordinatore di An, che parla appena fuori la basilica, attaccando il sindaco Giuseppe Pericu: «Mi vergogno del sindaco di Genova, la sua assenza è tanto vistosa quanto inutile. L'unico rappresentante che il comune ha mandato è l'assessore allo sport, che non so cosa c'entra, e per lo più senza fascia tricolore, come se fosse qui solo a titolo personale. Per carità, è una scelta - continua La Russa - però la messa l'ha celebrata il cardinale, non un prelado qualsiasi. Il Comune ha fatto una scelta precisa che contrasta con i sentimenti della gente». La Russa ne ha per tutti, e se la prende anche con il centrosinistra, che «ha detto parole irripetibili su questo ragazzo». Pronta arriva la replica del sindaco Pericu in termini più pacati ma molto chiari. «Genova ha manifestato il suo dolore per la scomparsa di Fabrizio Quattrocchi e la partecipazione al dolore della famiglia con la discrezione e la sincerità proprie del suo carattere e della sua cultura. Il comune -

continua il primo cittadino - per quanto gli compete, è stato sin dall'inizio a disposizione della famiglia e in queste ore si è assunto l'onere dell'organizzazione di tutto quanto potesse sollevare i familiari dalle incombenze più dolorose. Abbiamo accompagnato la salma, allestito la camera ardente e restiamo a disposizione per tutto il resto». Pericu poi, spiega anche i motivi della sua assenza in cattedrale: «La discrezione da parte mia e della giunta è stata scelta per evitare qualunque tipo di strumentalizzazione politica che ritengo offensiva per il dolore della famiglia. Evidentemente. L'onorevole La Russa prova invece una particolare soddisfazione nell'amplificare polemiche politiche strumentali sulle spoglie di questo nostro povero concittadino. Provo poi una certa meraviglia - dice Pericu - per come viene affrontata da La Russa e da altri la questione del mancato funerale di stato. Era davvero necessaria un'istanza in carta bollata da parte dei familiari di Quattrocchi? Ritenendo piuttosto che se il governo ha lasciato cadere questa ipotesi è perché ne era molto poco convinto e diviso al suo interno». Mentre da Bari, il vicepremier Gianfranco Fini non smorza la polemica: «partecipazione cittadina notevole, con qualche caduta di stile...».

Prende posizione anche l'assessore allo sport (Ma anche alle politiche sociali) Giorgio Guerello, attaccato in prima persona da La Russa. «Le polemiche sono fuori luogo in questo momento di dolore per la famiglia. La Russa può dire quello che vuole ma avrebbe dovuto notare che anche il presidente della regione (Biasotti, centro destra) ha mandato il suo vice. Nelle giunte funziona così forse lui non lo sa».

Il procuratore capo di Palermo partecipa all'ottava sessione del Tribunale istituito per i portatori di handicap e racconta come è nata questa esperienza

# Pietro Grasso: «Da pm ad avvocato dei disabili»

Maura Gualco

**ROMA** Il gotha della magistratura italiana si riunisce a Roma per difendere i disabili. E lo fa in occasione dell'ottava sessione del Tribunale dei disabili presso il palazzo della Cancelleria, sede della Sacra Rota e con l'alto patrocinio del presidente Carlo Azeglio Ciampi.

Quello che tale corte decide non è giuridicamente vincolante, ma i venti magistrati che lo compongono hanno tutti dei nomi che pesano. Come quello di Pietro Grasso procuratore capo di Palermo, Felice Casson, sostituto procuratore di Venezia o quello di Gherardo Colombo, stessa funzione nella procura di Milano, sicché le loro decisioni, quanto meno "sensibilizzano" chi dimentica di riconoscere i diritti ai disabili.

Ma su cosa esattamente sono chiamati a decidere? «Oggi (ndr. ie-

ri) - racconta Grasso - abbiamo affrontato tre casi che riguardavano un disabile investito da un'auto che usciva da garage. Si assumeva che fosse colpa del disabile in quanto camminava in senso contrario. C'erano anche problemi di barriere architettoniche del marciapiede. In realtà per noi c'è la responsabilità del conducente perché il disabile viene considerato pedone quando la carrozzella ha certe caratteristiche. Pedone, dunque, con l'obbligo di camminare in senso contrario a quello di marcia per farsi vedere. Inoltre - aggiunge il magistrato - c'è concorso nella responsabilità civile anche del comune che, tre mesi prima del fatto, aveva costruito il marciapiede senza considerare le barriere architettoniche».

Poi i venti magistrati hanno discusso del caso di un disabile che ha il diritto ad avere una medicina particolare da parte del ministero della Sanità, il quale, tuttavia, non

ottempera nonostante ci sia un provvedimento giudiziario. E un terzo caso di un disabile che doveva essere inserito in una comunità e al quale la madre aveva lasciato delle somme di denaro, poi, dilapidate dal fratello per debiti di gioco. Questo sono casi-tipo sui quali tale anomala corte è chiamata normalmente ad esprimersi. Un tribunale, racconta Grasso, «nato nel '98 sulle rive del lago di Como, di manzoniana memoria, dopo una partita con Anffas (Associazione nazionale famiglie di disabili...) con la quale avevamo raccolto fondi destinati al tribunale. Al quale vengano segnalati casi e discussi pubblicamente. Ma che garantisca anche una consulenza continua. Si tratta - prosegue il procuratore capo di Paler-

mo - di una sentenza virtuale che non ha nessun valore dal punto di vista giuridico ma che può servire alla famiglia o all'associazione per seguire la strada corretta e vedere riconosciuti i propri diritti. È una sentenza che sensibilizza. E in alcuni casi, nel giro di una settimana il problema è stato risolto. Il numero dei magistrati è variabile a seconda di chi è disponibile di volta in volta. E in tutto siamo una ventina: tutta la nazionale di magistrati di calcio. Avvocati sono cinque - spiega Grasso - Un relatore dell'associazione che illustra il caso, un avvocato che espone le ragioni giuridiche a difesa del caso e poi c'è il tribunale che decide». Per accedere al Tribunale ci si rivolge all'Anffas (numero verde: 800067067) come anche per avere una semplice consulenza. I soci dell'Anffas sono 14mila e i disabili nel Paese sono 2,8 milioni. L'Anffas assiste, inoltre, 9mila persone. «Per noi - dice Grasso - è un modo

di essere più vicino ai cittadini, ci gratifica. Eppoi, con questa separazione che incombe al pubblico ministero - dice scherzosamente il magistrato siciliano - andare a fare il giudice è un'occasione che magari non mi si ripresenta più. Quando ho iniziato ad avvicinarmi a questo mondo, mi sentivo di trattare queste persone con una certa pietà, mi rivolgevo a loro come se fossero dei bambini, in realtà ci si rende conto che bisogna farli sentire normali. Si tratta di un'esperienza che mi ha arricchito. Sono molte le famiglie che hanno tali problemi». Perché? Lo Stato non sa dare risposte? «La verità è che le leggi ci sono ma non vengono applicate. Lo dimostra il fatto del marciapiede nuovo costruito tre mesi fa con tutte le barriere: non c'è sensibilità a certi problemi. E il nostro scopo - conclude Grasso - è di far cambiare la cultura del paese: da una cultura della pietà a una dei diritti».

CASERTA, CAMORRA

## Feroce esecuzione Uccisi due 17enni

Due giovani, Romeo Pellegrino e Giuseppe Maisto, sono stati trovati morti ieri, uccisi a colpi di pistola in una strada di campagna alla periferia di Castelvolturno (Caserta). L'uccisione dei due giovani si fa risalire alla tarda serata di venerdì o alle prime ore di ieri mattina. Gli investigatori non escludono che i due diciassetenni siano stati portati con inganno nel luogo di ritrovamento del loro cadavere, forse con il pretesto di un chiarimento. Secondo gli investigatori si è trattato di una spietata esecuzione da parte di uno dei più agguerriti e potenti clan camorristici della zona, quello dei Casalesi di Castel del Principe. Non sono ancora chiari i motivi. Forse i due, esuberanti e attaccabrighe, erano considerati scomodi perché non rispettavano il codice di comportamento del clan. Maisto, poi, era figlio e nipote di 2 camorristi. Ma all'attenzione degli investigatori anche un episodio dell'agosto dello scorso anno, quando i due uccisi, a bordo di un ciclomotore, diedero vita a una violenta rissa con altri giovani del posto, per motivi del tutto banali.

CALTANISSETTA

## Strage di Pizzolungo: ergastolo a Di Maggio

Alla fine è ergastolo per l'ex collaboratore di giustizia Balduccio di Maggio e assoluzione per il presunto boss Nino Madonia per la strage di Pizzolungo. La sentenza è stata emessa dalla Corte d'Assise di Caltanissetta. Si tratta di uno dei due tronconi del processo per l'agguato avvenuto il 2 aprile 1985 a Valderice (Trapani) nei confronti del giudice Carlo Palermo, rimasto illeso, ma che provocò la morte di Vita Barba D'Asta e due figli gemelli di 8 anni, Giuseppe e Salvatore.

PAESTUM

## Blitz di Legambiente contro l'ecomostro

Oggi Legambiente farà un blitz a Paestum in località Laura per fermare la realizzazione di un «ecomostro legalizzato», ribattezzato «Residence Paestum». Oltre 60 pilastri - denuncia l'associazione ambientalista - sono stati già realizzati sulla spiaggia, a pochi metri dal mare e poco lontano dalla sponda del fiume Sele, che scorre in una riserva naturale. Sulla questione Legambiente ha inviato un esposto al presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, ricordando che l'area rientra tra «i siti di importanza comunitaria», e sottolineando come sindaco e soprintendente abbiano adottato provvedimenti che appaiono in palese contrasto con gli obblighi di tutela.

CAMPANIA, L'EMERGENZA RIFIUTI

## Presidiata la discarica di Giugliano

I cittadini di Giugliano non demondono: l'accesso alla discarica di Sette Cainate, requisita dal commissariato straordinario lunedì scorso per l'emergenza rifiuti e la decisione di renderla operativa, continua a essere presidiata. Solo pochi camion riescono a superare il blocco. La conseguenza è che da ieri sono chiusi i tre impianti della provincia che producono combustibile da rifiuti, e nei quali viene versata la spazzatura raccolta a Napoli e in decine di altri comuni: già dalle prossime ore, dunque, potrebbe essere impossibile effettuare la rimozione dell'immondizia dalle strade. Ma il commissariato straordinario ripete che non ci sono alternative all'uso di questa discarica.

COMUNE DI EMPOLI

Via Giuseppe Del Papa, 41 - 50053 EMPOLI (FI)  
ESTRATTO AVVISO DI PUBBLICO INCANTO

Questo Comune indice la gara per lavori di eliminazione delle barriere architettoniche nel capoluogo III° e IV° lotto, importo € 1.623.314,98, di cui € 1.534.520,69 per lavori e € 88.794,29 per oneri della sicurezza, per il giorno 30 giugno 2004 ore 10, con il metodo PUBBLICO INCANTO, ai sensi dell'art. 21 Legge n° 109/94 con esclusione automatica delle offerte anomale (massimo ribasso). E' richiesta la Categoria prevalente OG3 classifica IV. Le offerte, unitamente alla documentazione richiesta nel bando integrale, dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 29 giugno 2004.

E' stata richiesta la pubblicazione sulla GURI in data 24.05.04. Il bando integrale, esposto all'Albo Pretorio dell'Ente e inserito sul sito Internet: «www.comune.empoli.fi.it», può essere richiesto all'Ufficio Relazioni per il Pubblico U.R.P. - Tel. n° 0571 - 757.999 - Fax n° 980.033. Empoli, il 26 maggio 2004

IL DIRIGENTE AMMINISTRATIVO  
DOTT. MARCHINI SALVATORE

La Capitaneria di porto impedisce lo sbarco sulla costa sarda a ridosso della residenza estiva di Berlusconi, mentre elicotteri controllano dall'alto

# Villa Certosa come Fort Knox, inespugnabile

Imponente spiegamento di forze dell'ordine per impedire ai parlamentari di vedere i lavori del bunker

Daide Madeddu

**OLBIA** Elicottero in volo, carabinieri, agenti di polizia. Sembra una scena di guerra e invece è solo lo spiegamento di forze dell'ordine in difesa del fortino inespugnabile di Silvio Berlusconi in Sardegna. Il bunker nato chissà perché e con quali autorizzazioni. Sta di fatto che lo sbarco alla Certosa non si è fatto. A dirla tutto neanche ci si è potuti avvicinare. Nel mare azzurro e limpido situato a poche centinaia di metri dalla residenza sarda del presidente del Consiglio non si può navigare. Neppure se a cercare di passare a poche decine di metri dall'imponente cantiere sono i parlamentari della Repubblica. La legge è uguale per tutti i naviganti.

Ovvero, cronaca di una «missione impossibile», anche per i rappresentanti del popolo che siedono in Parlamento. Il sole caldo e il mare calmo di sabato (ieri appunto) non tradiscono la spedizione parlamentare che, a bordo di un gommone vorrebbe sbarcare a Punta Lada. È la missione annunciata dai parlamentari del centro sinistra per poter vedere «di persona cosa succede alla Certosa» e in particolare modo in prossimità dell'imponente castello di tubi innocenti che si riesce a vedere dal mare. Per la cronaca sono le 11.30 quando le barche del "blitz" lasciano Punta Marana nel Golfo della Marinella, destinazione La Certosa Punta Lada. A guidare l'insolito corteo dei manifestanti Gianni Nieddu, senatore diessino e autore, la settimana scorsa, di un analogo blitz bloccato dalle forze dell'ordine. Missione annunciata che non fa trovare impreparate le forze dell'ordine pronte a bloccare qualsiasi tentativo di sbarco. E, infatti, una decina di motovedette delle forze dell'ordine, carabinieri, polizia, guardia di finanza e Capitaneria di porto accompagnano le tre «barche del blitz», nella breve navigazione che viene interrotta a mezzo chilometro dalla costa.

Da una delle motovedette arriva l'ordine:



Un motoscafo della Polizia mentre pattuglia il tratto costiero di Punta Lada, residenza estiva del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Foto di Davide Caglio/Ansa

Carabinieri e agenti di ps  
Sembra una scena di  
guerra, ma sono solo le  
forze dell'ordine in difesa  
del fortino del  
premier

«Non si può andare avanti». Gianni Nieddu, mostra il tesserino parlamentare e si presenta: «Sono il senatore Nieddu, chiedo di poter navigare in acque demaniali a ridosso della costa, come previsto dalla legge». Permesso negato. La zona, spiega il responsabile della motovedetta che intima l'alt, è interdetta alla navigazione. La responsabile dell'operazione di controllo del mare legge l'ordinanza della capitaneria di porto con cui si vieta la navigazione nell'area situata a ridosso del colosso in metallo che si vede dalla spiaggia. Non c'è

possibilità neppure di far «valere» il ruolo parlamentare. O meglio, di poter «verificare cosa si sta costruendo in quell'area». La navigazione è interdetta. È una disposizione della Capitaneria di Porto. E gli uomini delle forze dell'ordine ottemperano. «Prendo atto di quanto mi è stato appena detto - dice Gianni Nieddu - non ci resta che rientrare».

Gli imbarcati però, sotto lo «sguardo vigile» di elicotteri che volteggiano sulle loro teste, hanno il tempo di filmare e fotografare quello che succede. Compresse le strutture che

I parlamentari vogliono  
vedere di persona che  
succede alla Certosa. Ma  
la Capitaneria di porto  
ordina: vietato andare  
avanti

sorgono a Punta Lada. In ogni caso si fa marcia indietro. Si torna a terra, ma non prima di una considerazione sullo schieramento di forze che ha bloccato la spedizione. «È stato sistemato quasi un esercito manco si dovesse fare un'operazione militare - dice Gianni Nieddu - . È bene ricordare che a un senatore della repubblica è stato impedito di navigare in acque demaniali». Nessuna accusa agli addetti alla sicurezza. «Non contestiamo le forze dell'ordine che fanno il loro lavoro e devono rispettare gli ordini». Però...

Dopo la missione fallita una nuova conferenza stampa. «Non riusciamo ad avere dal governo delle risposte di merito sui quesiti che abbiamo sollevato su questo scempio che si sta compiendo nella nostra terra - denuncia Nieddu - . Non ci risulta che queste autorizzazioni ci siano. Non ci si risponde neanche sui presunti motivi di sicurezza e quindi siamo qui ancora a cercare di verificare cosa succede». E mentre Renato Cugini, segretario regionale dei Ds contesta il sindaco di Olbia Settimo Nizzi (di Forza Italia e Pupillo del premier) «per aver taciuto in Comune le opere alla Certosa», Sergio Gentili, portavoce nazionale della Sinistra ecologista aggiunge: «La costruzione di un anfiteatro, un tunnel, una cascata e un laghetto nella villa estiva di Berlusconi non hanno nulla a che vedere con misure di sicurezza nazionale. Non c'è alcuna chiarezza su chi, e quando, sono state autorizzate queste opere».

Nel frattempo i legali di Silvio Berlusconi fanno sapere dal Tg3 che «tutti i lavori eseguiti in quel terreno sono stati e sono muniti delle consentite autorizzazioni». Non si quali né chi le ha rilasciate. Mal di pancia iniziano a manifestarsi anche nel centro destra. E dei giorni scorsi, infatti, la richiesta di alcuni consiglieri di Mario Floris al presidente del Consiglio regionale di una missione alla Certosa finalizzata a «controllare di persona i lavori a Punta Lada». Sembra facile a dirsi. Ieri è stato impossibile anche solo avvicinarsi. Altro che trasparenza.

Manifestazione di solidarietà a Lucca per l'immigrato accusato di non aver rinnovato in tempo il permesso di soggiorno. Eppure era traduttore per la questura

## Storia di Salah, cittadino modello punito con l'espulsione

Federica Di Spilimbergo

**LUCCA** Il chiosco in piazza della Stazione a Lucca, dove ogni giorno, nel tardo pomeriggio, si ritrovano gli immigrati dopo una faticosa giornata di lavoro, ieri mattina è stato teatro di una manifestazione di solidarietà nei confronti di Salah Chfouka, il marocchino in Italia da oltre 15 anni e residente a Lucca da 14 che rischia di essere buttato fuori con il foglio di via per non aver rinnovato il proprio permesso di soggiorno. Salah è molto conosciuto non solo a Lucca, ma in tutta la Toscana per il suo impegno a favore dei diritti degli immigrati: è infatti rappresentante dell'Islam laico, dell'Aimac (Associazione Italia-Marocco di amicizia e cooperazione) e si batte spesso a fianco dei sindacati e delle associazioni che fanno parte della rete provinciale di accoglienza degli immigrati, affinché vengano riconosciuti i diritti di coloro che arrivano in Italia dall'estero, per trovare un lavoro ed un futuro.

A fianco di Salah si sono schierati immediatamente un alto numero di associazioni ed organizzazioni toscane, tra cui l'Arci, la Cgil e il Ceis ed ieri mattina in molti hanno manifestato in solidarietà nei confronti del marocchino: extracomunitari, ragazzi, persone anziane, uniti dalla volon-

tà di testimoniare che «Esiste un'altra Lucca», come recitava lo slogan dell'iniziativa. «Le vere ragioni di questo provvedimento - commenta Virginio Bertini, rappresentante della Cgil - probabilmente non le conosceremo mai. La cosa che, invece, sappiamo è che l'accusa di non aver rinnovato il permesso di soggiorno è falsa, poiché Salah ne ha fatta richiesta un mese

prima della scadenza, come da prassi». Per questa ragione, mentre da una parte la popolazione si mobilita per far conoscere la storia di Salah, dall'altra è stato presentato un ricorso documentato al prefetto di Lucca, Tronca, il quale è chiamato a pronunciarsi sull'annullamento o la conferma del provvedimento: a seconda della decisione che prenderà, per

Chfouka si apre la strada del ricorso legale oppure quella di una tranquilla vita a Lucca, come da 14 anni a questa parte. «E da considerare anche il fatto che Salah è conosciuto in questura, poiché collabora spesso con la polizia in qualità di traduttore - prosegue Bertini - eppure, nonostante questo, gli hanno tolto i documenti, compresa la patente, impedendogli

perfino di lavorare, una cosa assolutamente inaccettabile». La mobilitazione per Salah ha coinvolto anche Raffaella Mariani e Carlo Carli, deputati per l'Ulivo, i quali auspicano che si trovi «una soluzione dignitosa e credibile per tutti i problemi sollevati dalla legge Bossi-Fini», la Consulta regionale per l'immigrazione ed il gruppo consiliare dell'Ulivo del Comune di

Lucca ed il candidato alle prossime elezioni Europee per la lista Prodi Massimo Toschi: «Secondo i dati della Caritas, in 15 anni, in Italia siamo passati da 15mila permessi di soggiorno a 2 milioni e mezzo - dice Toschi - e questo non per un gesto caritatevole, ma per vera lungimiranza politica. Lucca ha sempre avuto una grande tradizione in questo senso e anche in

questo caso ha la possibilità di dare un segnale importante».

Il caso di Salah, quindi, diviene emblematico per far risaltare una situazione difficile che si sta evidenziando in tutta Italia. Sono gli stessi immigrati che puntano il dito e affermano «Finché lavoriamo e stiamo zitti, tutto va bene. Non appena proviamo a chiedere i nostri diritti, la casa ed un trattamento paritario, veniamo allontanati in un modo o nell'altro». E sui tanti cartelli che punteggiano la manifestazione, campeggiano frasi come «Dignità più fraternità, uguale integrazione», oppure «Immigrati e italiani, uguali diritti e doveri». «Molti di noi sono laureati - commenta uno dei partecipanti - ma si trovano qua a fare dei lavori diversi da quelli per i quali hanno studiato, per poter dare alle proprie famiglie un futuro».

Salah segue tutta la manifestazione commosso, con le lacrime agli occhi: «Tutti i giorni vedo in questo stesso posto - dice - la sofferenza dei ragazzi immigrati, che cercano aiuto per avere una vita normale, nella legalità. Noi non vogliamo una forma velata di schiavitù, ma lavorare e vedere riconosciuti i nostri diritti». La parola adesso passa al prefetto di Lucca che nella prossima settimana deciderà se annullare il provvedimento di espulsione di cui è stato fatto segno Salah.

a Milano

## Protesta contro la Bossi-Fini: quindici immigrati arrestati

**MILANO** Hanno protestato contro la legge Bossi-Fini gli immigrati ospiti del centro di accoglienza milanese di via Corelli, tutti nordafricani, che venerdì verso le 20 e per circa mezz'ora, dopo aver rifiutato il pasto serale appena distribuito, hanno provocato «gravi danni», sfasciato tavolini e seggiole di formica nei salottini della struttura, hanno strappato rubinetti e infissi e rotto anche dei vetri. Sono tutti in attesa di rimpatrio, ovviamente, ma non sono disposti ad accettare questo destino. Di qui la contestazione, di cui si avevano avuti nei giorni passati numerosi avvisi. Come ha spiegato infatti il commissario provinciale della Croce Rossa Italiana, Alberto Bruno, il cui personale gestisce l'accoglienza al centro, «la protesta era stata annunciata: gli immigrati avevano detto che avrebbero rifiutato il cibo per protestare contro la legge Bossi-Fini». «Purtroppo - ha continuato Bruno - la situazione è degenerata, il personale di assistenza al centro ha lasciato i settori ed è intervenuta la forza pubblica». Mentre tutto era cominciato con slogan gridati: la

tensione ha preso il sopravvento, il personale di assistenza ha lasciato il centro, gli animi si sono accoppiati, sono cominciati i vandalismi ed è dovuta intervenire la polizia. Solo mezz'ora tuttavia, che testimonia comunque della drammaticità della situazione e del malcontento, finora sopito. Condizioni di vita in stato di segregazione, incertezza per il futuro, impossibilità a contrastare un atto giudiziario di espulsione, tutto ha contribuito ad accrescere l'agitazione, fino appunto alle violenze e ai vandalismi, che non hanno coinvolto comunque tutti gli ospiti del centro: si sono avuti scontri tra i sostenitori della protesta e quanti invece non hanno aderito allo «sciopero della fame». Episodi comunque non nuovi, anche se da tempo sulla realtà del centro di accoglienza di via Corelli era calato il silenzio, dopo un periodo di tensioni ben più consistenti e di attriti ben più lunghi. Ora questo nuovo episodio, a dimostrazione di un problema tutt'altro che risolto.

Diciannove immigrati sono stati fermati dalla polizia. Il magistrato di turno, Claudio Gittardi, ha chiesto la convalida dell'arresto per quindici di loro, accusati di resistenza aggravata a pubblico ufficiale, danneggiamento e lesioni, e la libertà per gli altri quattro. Libertà che significa tuttavia ritorno ai loro paesi d'origine. Ora, per gli arrestati, dovrà decidere il gip Beatrice Secchi. Uno degli immigrati, tentando di salire sul tetto di uno dei blocchi in cemento che compongono la struttura, è scivolato, si è fatto male ad una caviglia ed è stato portato all'ospedale San Raffaele. Inoltre tre agenti di polizia sono rimasti lievemente contusi.

GIORNI DI STORIA  
**Da Lisbona a Riga**

L'unificazione del Vecchio Continente resta il grande sogno di tanti europei dopo il secondo conflitto mondiale. E questo sogno, faticosamente quanto miracolosamente progredito fino all'euro e all'Europa a 25 Stati, è ancora sotto molti aspetti un'utopia, un traguardo così lontano da togliere, a volte, la speranza di poterlo raggiungere. Nonostante tutto però, l'Europa unita resta un ideale a cui non possiamo permetterci di rinunciare.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

**l'utopia possibile**

**l'Unità**

**l'Unità** Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

● Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** **pubblichimpresa**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, viale Teracati 3/5, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nel secondo anniversario della scomparsa di  
**BRUNA ZACCHINI**  
la sorella Ernestina la ricorda per il suo impegno politico e il suo rigore morale.  
Bologna, 30 maggio 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**PK** **pubblichimpresa**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

solo per adesioni  
Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258

## DE LONGHI CHIUDE LA FABBRICA DI AMPEZZO

**MILANO** Continua la protesta dei circa 140 lavoratori dello stabilimento De Longhi di Ampezzo, nell'alto Friuli, che attendono una lettera di licenziamento, per la chiusura dell'impianto, che assembla macchine da caffè, che verrà delocalizzato all'estero. «Giovedì siamo stati convocati dall'azienda che ci ha comunicato la chiusura dello stabilimento - ha detto Fabrizio Morocutti della Fiom - non ci hanno dato neanche la possibilità di trovare un'alternativa per questo stabilimento». Ad Ampezzo, permane intanto il picchettaggio esterno e l'occupazione della mensa, mentre venerdì sono stati bloccati tre camion giunti a ritirare i prodotti finiti.

Domani partiranno alcuni pullman, verso Treviso dove, davanti la sede della De Longhi, ci sarà una manifestazione di protesta alla quale parteciperanno anche lavoratori degli stabilimenti trevigiani dell'azienda, che sciopereranno per due ore.

I lavoratori chiedono risposte sia all'azienda stessa che alla Regione Friuli-Venezia Giulia, che nei giorni ha avuto un incontro con la proprietà. Nel corso dell'incontro i rappresentanti della Regione hanno rilevato come la chiusura della fabbrica di Ampezzo determinerebbe un grave problema sociale, poiché nella zona della Carnia vi sono in questo momento almeno un migliaio di posti di lavoro a rischio in diverse aziende, con notevole difficoltà per gli addetti di trovare una diversa collocazione. Il presidente della Regione Illy ha sottolineato i vantaggi competitivi per le imprese offerti dal Friuli Venezia Giulia: in particolare la finanziaria Friulia e le risorse pubbliche messe a disposizione per la ricerca, la presenza di due Università e di numerosi centri di eccellenza per le attività di ricerca e sviluppo, la possibilità di importare energia elettrica a basso costo.

## DA DOMANI AL VIA IL PAGAMENTO DELL'ICI

**MILANO** Ai blocchi di partenza l'operazione Ici: tra il primo e il 30 giugno dovrà infatti essere versata la prima rata dell'imposta comunale sugli immobili. Una tassa che, secondo le prime stime, dovrebbe portare nelle casse dei Comuni oltre 10 miliardi di euro. Dal 1994 ad oggi l'incasso è aumentato del 40%, dovuto anche al continuo ritocco delle aliquote, ormai in gran parte verso i limiti massimi.

Sono tenuti al pagamento coloro che nel 2004 sono proprietari di beni immobili o titolari di diritti reali di godimento sugli stessi, locatari finanziari e concessionari delle aree demaniali. L'acconto è pari al 50% dell'imposta dovuta per l'anno scorso, ma calcolata sulla base dell'aliquota e delle detrazioni dei 12 mesi dell'anno precedente. È possibile anche effettuare il versamento in un'unica soluzione entro il 30 giugno, in tal caso applicando le aliquote e le detrazioni stabilite dal Comune per il 2004.

Corre la tassa sulla casa e dal '94, anno in cui l'imposta fu integralmente acquisita nel bilancio dei Comuni, al 2002 il gettito è passato da 7,2 a 10,2 miliardi con un incremento del 40%.

È quanto emerge da un rapporto sulla finanza locale realizzato dal Comune di Roma. La tendenza generale è quella alla diversificazione delle aliquote all'interno degli stessi Comuni ma in ogni caso - sempre secondo il dossier del Campidoglio - quasi la metà prevede un'aliquota ordinaria tra il 6,6 e il 7 per mille (ampio anche il ricorso alle aliquote maggiorate, possibili in casi particolari, fino al 9 per mille).

L'aliquota media dell'Ici, secondo il rapporto, è del 6,11 per mille e ha dunque registrato dal '94 un incremento del 20%.

La Lega  
contro  
l'Italiain edicola  
il libro con l'Unità  
a € 4,00 in piùLibertà  
di informazione

Il caso Italia

domani in omaggio  
con l'Unità

## economia e lavoro

## Le Considerazioni difficili di Fazio

L'assemblea di Bankitalia tra economia in crisi e lo scontro col governo

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Per Antonio Fazio le Considerazioni finali di domani equivalgono ad una prova di sopravvivenza. Preso d'assalto dal ministro dell'Economia, poi dai consumatori, ed infine da numerose «truppe» parlamentari intenzionate a limitare il mandato (e per alcuni anche l'autonomia), alla fine del 2004 il Palazzo di Via Nazionale somiglia molto a un fortino assediato. Ma c'è da scommettere che il governatore non cederà tanto facilmente. Anzi, il contrario. Chi lo conosce bene sa che è più bravo ad attaccare che a starsene nelle retrovie. Tanto più dopo i due assi che oggi può giocare. Il primo - già calato - l'avvertimento della Bce sull'autonomia della banca centrale e l'impossibilità di limitarne l'incarico di vertice per legge.

Il secondo, tutto da giocare, ha un nome e un cognome doppio: Luca Cordero di Montezemolo. L'apertura del nuovo presidente di Confindustria verso le banche è stata netta e inequivocabile. «Basta liti, serve una finanza che aiuti le piccole imprese», ha detto il leader degli industriali. Una mossa da astro nascente, quella di Montezemolo. E Fazio non si lascerà scappare l'opportunità di inserirsi nella sua orbita. Se non altro per stabilire un dialogo che almeno finora esclude la politica. Il nuovo inquilino di Confindustria sta tentando di aprire quei canali che nessun ministro è in grado di costruire. Né Giulio Tremonti (troppo arrogante), né Antonio Marzano (quasi inesistente), tantomeno Roberto Maroni, che confonde il dialogo con il suo contrario. Per questo l'uomo di Maranello deve fare da solo, sia con i sindacati sia con le banche. E Fazio sarà della partita, perché sa che la strada indicata in Viale dell'Astronomia è l'unica percorribile per un Paese paralizzato dalla stagnazione e ancora ferito dagli scandali Cirio e Parmalat e dal crollo dell'Argentina. Aprire agli industriali per le banche significa oggi contribuire a quella ripresa (quella scossa) che tutti si aspettano. Fazio lo sa. E lo sanno bene anche i banchieri, che già hanno iniziato 8vedì Unicredit) a «rimbocarsi le maniche» (per dirla con



Il Governatore di Bankitalia Antonio Fazio

Montezemolo). Sarà curioso vedere con quali toni il governatore parlerà di quelle riforme (pensioni e lavoro) che ha sempre chiesto, dopo la svolta in Confindustria. In ogni caso a pochi giorni dalla morte di Umberto Agnelli, ci si aspetta nel discorso di domani anche un accenno ai destini Fiat, considerato il ruolo importante che vi giocano le più grandi banche italiane. Quan-

to a Parmalat e Cirio, la linea di Via Nazionale è nota: colpire chi allo sportello non ha rispettato l'etica professionale, disinformando i risparmiatori. Per Fazio le banche sono state truffate e Banca d'Italia ha fatto in pieno il suo dovere. Nella vicenda Parmalat, «sono mancati i controlli interni all'azienda sull'operato degli amministratori e la verifica esterna - ha detto in passato il

Tarantella, tarallucci  
e vino al presidio  
dei consumatori

**ROMA** Domani presidio «folkloristico» dell'Intesa dei Consumatori sotto la sede di Banca d'Italia in occasione della relazione annuale del Governatore.

Una dimostrazione, questa, dell'Intesa, per ricordare i doveri del Governatore ad indagare sulla responsabilità delle banche «per i tanti bidoni rifilati ai risparmiatori come Cirio, Argentina, Parmalat, Giacomelli, My way». Durante il presidio, sottolinea una nota dell'Intesa che ha ottenuto le necessarie autorizzazioni della Questura, un gruppo folkloristico suonerà e ballerà una tarantella. Verranno distribuiti anche tarallucci e vino.

governatore - sulla correttezza dei dati contabili».

Sulla riforma delle Authority, il governatore ha già detto si ad una Consob rafforzata, ma pretenderà di non farsi sottrarre dall'Antitrust la tutela della concorrenza tra gli istituti di credito. In ogni caso la «golden rule» di Via Nazionale resta l'autonomia, esattamente come disse 25 anni fa Paolo Baffi dopo la sua incriminazione. Nessun controllo politico, nessun obbligo a fornire informazioni su singole società a ministri (come vorrebbe Tremonti) o parlamentari.

Al titolare dell'economia il governatore riserverà un capitolo sostanzioso dedicato ai conti pubblici. Con un avanzo primario in pericolosa erosione («Mi sono impegnato personalmente in Europa quando entrammo nell'euro a tenerlo attorno al 5%», disse tempo fa in Parlamento) e l'andamento della spesa corrente che appare fuori controllo, il numero uno di Via Nazionale non mancherà di «bacchettare» il ministro. Come vuole una tradizione che a Tremonti non è mai andata giù. I due ormai si ignorano platealmente. Se l'uno va a un appuntamento internazionale, l'altro si defila. Quando l'invito è irrinunciabile, si mantengono le dovute distanze (nell'Auditorium di Viale dell'Astronomia sedevano alle due ali opposte). Quanto alla congiuntura, la ripresa è già arrivata negli Usa. Nel mondo ormai si viaggia a tassi di crescita superiori al 4%, come in Giappone dove il Pil ha toccato il 5,6%. Ma la nota dolente è l'Europa dove ci si ferma all'1,3%. E all'interno dell'Europa preoccupa ancora di più l'Italia che ha segnato solo 0,8% annuo e che, secondo le stime dei centri di previsione privati, sfiorerà l'1%. Uscire dallo stallo resta l'obiettivo primario.

Come? Quello che Fazio inserirà nelle sue considerazioni finali si saprà solo tra qualche ora, domattina presto, quando le bozze verranno portate nella tipografia interna per la stampa. Solo allora, tra incisi e diplomazia, tra forbiti citazioni classiche e inusuali espressioni linguistiche Fazio svelerà la sua ricetta economica e lancerà i suoi segnali politici per la dodicesima volta. La più difficile.

Pezzotta: «Il governo vuol fare da solo»  
La proposta di Bersani:  
un tavolo per rilanciare  
la politica dei redditi

Marco Tedeschi

**MILANO** «Salvaguardare il potere d'acquisto è possibile riaprendo il tavolo della politica dei redditi. Sono necessarie misure urgenti: restituzione del fiscal drag ai redditi inferiori, sostegno per chi non arriva neanche alla soglia fiscale, rivalutazione attraverso la leva fiscale del potere d'acquisto dei redditi bassi». A sostenerlo è il responsabile del dipartimento economico dei Ds, nonché capolista per la circoscrizione Nord ovest di «Uniti nell'Ulivo», Pierluigi Bersani in un suo intervento al mercato torinese di Porta Palazzo.

Tutto questo, ha aggiunto Bersani, «dovrebbe essere messo al centro dell'iniziativa di dialogo delle parti sociali, sostenuta dal sindacato e, a questo punto, mi pare anche dal nuovo vertice confindustriale; un'iniziativa che il governo non può non raccogliere. Occorre insomma rilanciare la politica dei redditi, in modo da riequilibrare tante situazioni ormai difficili».

Vista da Porta Palazzo, ha concluso Bersani, «l'idea che Berlusconi continui a fare miracoli preoccupa. Ancora un altro miracolo dei suoi e non se ne esce più».

E sulla necessità di rilanciare il dialogo è tornato ad insistere il leader della Cisl. «In questo particolare momento economico serve la concertazione, e se qualcu-

Nuovi attacchi  
di Maroni alle forze  
sindacali e  
al nuovo presidente  
di Confindustria

no come il governo dice di no è perché vuol fare come vuole»: così si è espresso Savino Pezzotta, intervenendo alla convention nazionale dei giovani imprenditori di Confartigianato.

«La politica concertativa - ha spiegato Pezzotta - è la capacità di determinare insieme degli obiettivi e gli strumenti per conseguirli, così come è stato fatto nel '93. Senza che per questo nessuno rinunci alla sua autonomia e libertà». La verità, a giudizio del leader Cisl, è che invece «il governo vuole fare tutto da sé».

Pezzotta, a questo proposito, ha sottolineato che «il diritto di veto di cui parla Maroni per fermare la concertazione in verità non c'è mai stato. La mia organizzazione - ha ricordato - si mobilita da sola e autonomamente contro la finanziaria del governo D'Alema».

Il riferimento al responsabile del Welfare da parte di Pezzotta era stato innescato dallo stesso Maroni, intervenuto pochi minuti prima. «Confindustria rappresenta sicuramente legittimi interessi, ma non può pensare di sostituirsi al governo»: aveva dichiarato il ministro rispondendo alle domande dei giornalisti al suo arrivo alla VI convention dei giovani imprenditori di Confartigianato.

«In passato - ha proseguito Maroni - al tavolo col governo si sedevano solo quattro organizzazioni, tre sindacali e una imprenditoriale. Questa vecchia concertazione ha prodotto solo danni e finché sarà ministro non ci saranno due tavoli separati come in passato, uno di serie A e l'altro di serie B, ma un unico tavolo dove siederanno tutte le organizzazioni che rappresentano le varie categorie».

## anniversario

La Cgil ricorda  
Luciano Lama

Ricorre domani l'ottavo anniversario della scomparsa di Luciano Lama. Come ogni anno, in occasione della ricorrenza la Cgil ricorderà a Roma la figura del suo ex segretario generale.

Una delegazione della Cgil, guidata dal segretario generale Guglielmo Epifani, si recherà domani mattina al Cimitero del Verano per deporre una corona di fiori sulla tomba di Luciano Lama. L'appuntamento è fissato per le 9.30 all'ingresso di via Tiburtina.



Luciano Lama durante un comizio a Roma nel 1980

In cinquemila hanno manifestato a Piano Lago (Cosenza). La solidarietà di D'Alema: rappresaglia da anni 50

## In piazza contro i licenziamenti Polti

**MILANO** Circa cinquemila persone, secondo una stima dei sindacati, hanno partecipato ieri a Piano Lago (Cosenza) allo sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl e Uil per protestare contro il licenziamento di tre dipendenti della Polti. Secondo i sindacati, i licenziamenti rappresentano «un atto discriminatorio anche perché ha coinvolto delegati aziendali appena eletti nelle rappresentanze sindacali unitarie».

I sindacati hanno chiesto il «ritiro immediato dei licenziamenti come atto indispensabile per sedersi a un tavolo di discussione e di confronto per riprendere un ragionamento rispetto al contratto aziendale».

Secondo le stesse organizzazioni sindacali, nell'altro stabilimento di Como della Polti sono stati attuati «diversi trattamenti sul piano del rispetto dei diritti e contrattazione sindacale. Nello stabilimento di Piano Lago, invece, si stanno verificando fatti di discriminazione, ritmi di lavoro assurdi, abusi, non rispetto dei



Massimo D'Alema a Piano Lago

diritti e dei contratti e un trattamento nei confronti dei lavoratori che procura anche elementi pericolosi per la salute». Gli stessi sindacati hanno chiesto inoltre al Governo ed alla Giunta regionale della Calabria di «intervenire immediatamente a tutte le istituzioni perché si ripristini la legalità e si avvii un tavolo di confronto».

«I licenziamenti decisi dalla Polti nei confronti di tre dipendenti rappresentano soltanto un atto di rappresaglia e vanno dunque immediatamente ritirati». Lo ha detto il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, incontrando i lavoratori dello stabilimento di Piano Lago, ai quali ha espresso la sua solidarietà.

«Non siamo più negli anni '50 - ha aggiunto D'Alema - quando gli imprenditori attuavano questi comportamenti». Il presidente dei Ds ha detto anche che interverrà con il ministro delle Attività produttive e col governo per fare in modo che i licenziamenti vengano ritirati.

## REGIONE CAMPANIA

Settore Provveditorato ed Economato

## AVVISO DI RETTIFICA

Si rende noto che sul BURC del 24 maggio 2004 è stato pubblicato l'avviso relativo alla procedura aperta per l'affidamento per un biennio del servizio concernente le attività di sorveglianza sanitaria per i dipendenti della Regione Campania - D.Lgs n. 626/94 e ss.mm.ii. Importo a base d'asta Euro 778.713,00 al netto d'Iva e sul BURC del 31 maggio 2004 l'avviso di rettifica relativo all'art. 4 punto A-2 del bando di gara. Le offerte dovranno pervenire all'AGC Demanio e Patrimonio Settore Provveditorato ed Economato - Via P. Metastasio, 25 - 80125 Napoli entro le ore 15,00 del 2 luglio 2004. Per informazioni Tel. 081/7962620 - Fax 081/7962008.

Il Dirigente del Settore Dott. L. Colantuoni

Per la pubblicità su  
l'Unità

EK

Comune di  
Falconara  
marittimaGiornate Multiculturali  
dal 3 al 6 giugno (17,00 - 23,00)

## SPAZIO METROPOLIS

Riscoprire la simile diversità attraverso parole  
e suoni al chiaro di luna

Mostra - Conversazione - Spettacoli

## PARCO KENNEDY

Laboratori e spettacoli per bambini

Per info: tel. 071 9164877 - Sito: www.falconara-marittima.an.it  
E-mail: sportelloimmigrati@comune.falconara.marittima.an.it

**Scandinavia in libertà**  
 Volo + 2 notti  
 quote a partire da € 320  
 in collaborazione con:  
  
 Scandinavian Airlines

# Un Mondo di Vacanze

**Navigando lungo la costa norvegese**  
 con il postale dei Fiordi  
  
**MURTIGRUTEN**  
 offerte speciali  
 agosto e settembre

## In crociera da Mosca a San Pietroburgo Lungo la Via degli Zar navigando sui fiumi Volga e Neva

Per misurare la grandezza della Russia, non c'è niente di più appropriato di una crociera da Mosca a San Pietroburgo, le due capitali degli zar, famose per l'arte e l'architettura.

L'itinerario permette di spaziare tra le bellezze paesaggistiche della Carelia e la sterminata pianura russa. Questa crociera è l'ideale per chi desidera una vacanza rilassante, con la possibilità di immergersi in una natura incontaminata.

**Itinerari di 11/12 giorni**  
 Italia, Mosca, Ouglitch, Yaroslavl, Goritzky, Kiji, Mandroga/Svirstroy, San Pietroburgo, Italia

partenze da tutta Italia  
 dal 23 maggio al 10 settembre 2004  
 assistenza Giver Viaggi e Crociere a bordo

quote a partire da € 1.290 in cabina a 3 letti  
 quote a partire da € 1.490 in cabina a 4 letti  
 incluso voli di linea a/r da tutta Italia, 10/11 notti a bordo, pensione completa a Mosca, San Pietroburgo e durante la navigazione, visite ed escursioni comprese.



**Speciale Agosto**  
 2 navi interamente noleggiate  
 dalla Giver Viaggi e Crociere

## Il Danubio da Vienna a Bucarest con la M/n Delta Star

Itinerari di 11 giorni Italia, Vienna, Bratislava, Budapest, Belgrado, le porte di ferro, Sofia, Bucarest, Italia  
 Partenze con voli di linea dall'Italia: 11, 21 e 31 luglio 2004 • assistenza in lingua italiana a bordo • quote a partire da € 1.890

**Novità**

## Lungo le Coste della Croazia con la M/n Jason

Pola, Lussinpiccolo, Zara, Spalato, Lesina, Curzola, Dubrovnik, Bocche di Kotor e viceversa,  
 Itinerari di 8 giorni - Partenze: dal 4 luglio al 5 settembre 2004 • quote a partire da € 940

## Alla scoperta del Grande Nord® Il Mondo dei Fiordi e del Sole di Mezzanotte



C'è un luogo che non conosce rumore, se non il sussurro del vento inteso dalle grida rauche degli uccelli. Un luogo dove il silenzio è poesia e dove la natura diventa grandioso, seducente, struggente spettacolo. Il Grande Nord... una terra di paesaggi estremi, assoluti.

**Tour con partenze settimanali da giugno a settembre con accompagnatore in lingua italiana**

Itinerario	giorni	quote in Euro a partire da
• <b>Novità:</b> Le Terre dei Lapponi, Caponord e la città di Babbo Natale	7	1.390
• Il Mondo dei Fiordi Norvegesi	8	1.090
• Repubbliche Baltiche: Estonia, Lettonia e Lituania	8	1.290
• Finlandia e Sole di Mezzanotte	8	1.560
• Oslo, Caponord, Sole di Mezzanotte e Isole Lofoten	8	1.850
• Capitali nordiche: Copenaghen, Oslo, Stoccolma e Helsinki	8	990
• 3 Capitali, Isola Lofoten e avvistamento Balene	10	1.990
• Laghi finlandesi - Helsinki e Caponord	11	1.990
• Capitali Nordiche - Repubblica Baltiche - San Pietroburgo - Mosca	11/14	1.690/2.290

**Inoltre itinerari individuali per tutta la Scandinavia, Irlanda, Islanda, Groenlandia e Paesi Baltici**

\* Quote indicative in Euro incluso voli di linea dall'Italia con Sas, Finnair, Irelandair, Klm, Luftnansa e Alitalia - hotel di 1a cat., tour con visite ed escursioni, trasferimenti, pasti principali (in alcuni tours) ed accompagnatore specializzato in lingua italiana ove previsto

**Itinerari con navigazione**

Itinerario	giorni	quote in Euro a partire da
• <b>Capitali nordiche:</b> Lapponia, Caponord e navigazione con Murtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Sud)	9/12	1.660/2.090
• <b>Capitali nordiche:</b> Lapponia, Caponord e navigazione con Murtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Nord)	10/15	1.800/2.420
<b>Navigazione e Avventure tra i Ghiacci con assistenza in lingua inglese</b>		
• <b>Isole Svalbard</b> con la M/n Nordstjernen Tromsø, la costa nord-occidentale dello Spitzbergen, Oslo	8	1.865
• <b>Groenlandia</b> con la M/n Disko II Disko Bay e Ultima Thule	9/17	3.165/5.680
• <b>Terra di Francesco Giuseppe</b> con il rompighiaccio Kapitan Oranitsyn	14	6.750
• <b>Al Polo Nord</b> con il rompighiaccio Yamal	15	13.350
• <b>Alaska</b> - Vancouver - Inside Passage - Ketchikan - Hubbard Glacier - Juneau - Sitka - Vancouver	10	1.985
• <b>Antartico</b> - Argentina - Capo Horn - Antartico - Patagonia Cile e Isole Falkland (novembre 2004 - febbraio 2005)	20	4.880

## Irlanda® L'isola delle magie

- **Tour esclusivi di 8 giorni con accompagnatore in lingua italiana** \*Quote da Euro  
 Dublino, Galway, Connemara, Cliffs of Moher, Ring of Kerry, Rock of Cashel, Killarney 1.030
- **Itinerari di 8 giorni Self Drive, Irlanda del Sud e del Nord** 645  
 \* volo a/r dall'Italia + auto, 7 pernottamenti in Bed & Breakfast "Town & Country Home"  
 Per informazioni sull'Irlanda: tel. 02 48296050  
[www.ireland2004.it](http://www.ireland2004.it)

## Islanda Terra di Vulcani e Ghiacciai

- Partenze con voli di linea da tutte le città italiane
- **Tour esclusivi di 8/10 giorni con accompagnatore in lingua italiana** \*Quote da Euro  
 Reykjavik, Fiordi, Laghi, Vulcani, Cascate, Geysir e Ghiacciaio di Vatnajökull 1.890
  - **Self Drive in Islanda** - itinerari da 6 a 14 giorni:  
 volo - auto e/o fuoristrada 4x4 + hotel/guesthouse 1.715
  - **Weekend a Reykjavik:** volo + 2 notti 690
  - **Estensioni e Crociere in Groenlandia**  
 \* volo a/r dall'Italia, Hotel e/o Farmacie, tour in autopennino e noleggio auto.

## CANADA Generoso per natura.

- tour con accompagnatore in lingua italiana \*Quote partenze settimanali da giugno a settembre giorni da Euro
- **Ontario e Québec:** Montreal, 1000 Isole, Toronto, Cascate del Niagara, osservazione delle Balene 10 1.790
  - **Montreal, Québec City, Lac St. Jean,** il Fiordo di Saguenay, i Cantoni dell'est, balene, Ottawa, Toronto e Niagara 14 2.190
  - **Tutto il Canada:** Montreal, Québec City, Tadoussac, Toronto, Niagara, Calgary, Victoria, Vancouver e i grandi parchi 16 2.990
  - **Québec classico:** Montreal, Québec City, Toronto, Ottawa e Cascate del Niagara 11 1.830
- \* volo a/r dall'Italia, Hotel 1a cat./cat. turistica, tour con accompagnatore, visite, trasferimenti e pasti principali.

## Il Grande Sud® La fantastica avventura

- Tour con guida locale in lingua italiana \*Quote partenze settimanali da giugno a dicembre giorni da Euro
- **Meraviglioso Panorama Sudafricano** - Cape Town Durban - Zululand - Mpumalanga Garden Route - fotosaferi nel Parco Kruger 13 2.370
  - **Suoni d'Africa** - Mpumalanga Parco Kruger - Victoria Falls 10 2.380
  - **Meraviglioso Sudafrica** - Cape Town Garden Route e fotosaferi nel Parco Kruger Pensione completa per tutto il Tour! 13 2.680
  - **Tour della Namibia** - Windhoek Deserto del Namib - Swakopmund Skeleton Coast Kaokoveld - Parco Etosha 14/15 3.420
- \* volo a/r dall'Italia, Hotel, lodge, guida locale in lingua italiana, visite, trasferimenti, e alcuni pasti principali
- Estensioni a:** Victoria Falls, Parco Chobe, Delta del Okavango e vacanze mare: Arcipelago di Bazaruto - Mozambico - Zanzibar
- **Offerte Speciali Fly&Drive:** Cape Town - Garden Route - Parco Kruger con auto a noleggio 8 899

Queste sono solo alcune delle numerose proposte per viaggi di gruppo e individuali.  
 Richiedi i programmi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi

... in un Mondo di Natura

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/562410 • e-mail: [giver@giverviaggi.com](mailto:giver@giverviaggi.com)



[www.giverviaggi.com](http://www.giverviaggi.com)

\* Tutte le quote sono indicative "a partire da". Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi

lo sport in tv

12,00	Tennis, Roland Garros	SkySport2/Eurosport
13,40	Formula Uno, Gp d'Europa	Rai1
15,20	Giro d'Italia, 20ª tappa	Rai3/Eurosport
16,00	Germania, Superbike: gara 1	La 7
17,45	Germania, Superbike: gara 2	La 7
18,00	Ippica, concorso Piazza di Siena	Rai3
19,00	Calcio, Estonia-Danimarca	SkySport2
20,35	Calcio, Tunisia-Italia	Rai1
22,55	La domenica sportiva	Rai2
00,50	Fuori campo	Italia1

## Una splendida giovinezza che tutti devono accettare

Gino Sala

È stato un sabato ciclistico col Mortirolo, il Vivione e la Presolana, tre montagne popolate da una moltitudine di tifosi che hanno messo fine all'ottantasettesimo Giro d'Italia anche se tutto terminerà oggi in quel di Milano, quando alle cinque della sera (o poco di più) Damiano Cunego si godrà il suo meritissimo trionfo. Prendo nota che anche ieri è stato aumentato il tempo massimo per non escludere dalla corsa quei concorrenti (e sono tanti) con le gambe molli in salita. Tra questi c'è Petacchi col brutto ricordo dello scorso anno, quando venne spedito a casa da una giuria ingenerosa, anzi perfida nell'applicazione del regolamento. Salite a parte, s'andava in discesa su strade ghiacciate, si contavano cadute

rovinate e ricordo di aver scritto che a fine gara avrei espulso dalla carovana i firmatari di un comunicato che appiedava brutalmente trentacinque corridori. Già, soltanto i ciclisti pagano sempre i loro sbagli, le loro pochezze, ma non volendo ripetermi sulle gravi mancanze di altri personaggi chiudo il discorso. Devo comunque osservare che la penultima prova era impostata su una distanza ridicola. Appena 122 chilometri da coprire, quattro in più se confrontata con quella di venerdì scorso, come a dire che ci troviamo di fronte a grosse differenze se andiamo col pensiero ai tapponi di una volta la cui misura era di poco inferiore ai trecento chilometri. Con ciò non voglio fare confronti e tanto meno riportarmi ai tempi dei cosiddetti "forzati" della strada, quando i traguardi da raggiungere erano addirittura più lontani, ma se teniamo conto di tutto, dei miglioramenti

meccanici e non soltanto meccanici, mi pare che le dimissioni odierne non siano una vera palestra per la formazione dell'atleta. Il Mortirolo, dicevo. Il Mortirolo nel ricordo di Marco Pantani, una scesa crudele, terribile, tale da indurre i tifosi a spingere più di un concorrente. Attaccano Simoni e Garzelli ed è un'alleanza a dispetto di Cunego, ma il ragazzo in maglia rosa mantiene la calma necessaria per difendere il suo bene. Ecco il Vivione, ecco una discesa da brividi, ecco i tornanti finali della Presolana, ecco Garzelli che in chiusura anticipa un Simoni in avanscoperta nel vano tentativo di detronizzare il momentaneo compagno di squadra. Momentaneo perché con tutta probabilità l'anno prossimo Simoni cambierà formazione non volendo più trovarsi in compagnia di un Cunego ingiustamente considerato come un traditore. Caro Simoni, sei in errore perché è la legge della vita, ciclisticamente parlando, è una splendida giovinezza che avanza e che bisogna accettare.

GIRO 2004



### ORDINE D'ARRIVO

### CLASSIFICA GENERALE

### LA TAPPA DI OGGI

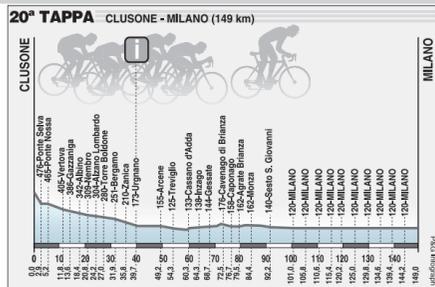
DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

**PRESOLANA (Bg)** Sulle montagne di Bergamo il «bastardo ignorante» vince definitivamente il suo primo Giro. Tra due ali di folla che beve, mangia, sgomita, dà il meglio e il peggio del made in Italy e soprattutto mette in pericolo i motociclisti e i corridori, la passione ha delle ragioni che la ragione conosce anche troppo bene, la maschera da gregario alle prime armi di Damiano Cunego lascia spazio a quella di un ragazzino che elargisce complimenti a tutti, salta a piè pari tutte le domande sul futuro, sul doping, su Simoni e su altre cosette del genere. Infilza peraltro una raffica di risposte di carta su tutto il resto, abbassando lo sguardo e smorzando il tono della voce. Insomma: assomiglia molto ad un notevole democristiano vecchio stampo, invece è il nuovo che avanza nel ciclismo: la rincorsa sarà anche lunga, ma appena sotto ai riflettori si impara in Saeco: lui al Tour, l'altro al Giro. Nel tappone che non poteva cambiare niente, il trentino monta sulla bici e rumina la sua rabbia fino a sei chilometri dalla vetta del Mortirolo. Arrivato a quel punto butta sulla strada tutto l'orgoglio ferito del veterano che vuole farla pagare cara all'allevo strafottente: il ricambio tra un giovane e il suo pigmalione è avvenuto nella squadra rossa in venti giorni, invece che nell'arco di qualche anno, e figuriamoci uno da albo d'oro che alla soglia dei trenta si scopre vecchio nell'arco di tre settimane, per colpa di un enfant terrible che non ride mai davvero: al massimo fa sorrisetti. Così il re detronizzato sulla strada da Genova alla Val Camonica fa un cenno a Stefano Garzelli e comincia una fuga che dura 85 chilometri, fino alle rampe della Presolana, con una mano dal carneade Valjavec. Per il varesino alla fine c'è una vittoria che vale come brodino dopo una corsa disastrosa. Per i fabbricanti di peana al ciclismo una tappa col sapore d'altri tempi, quando le mambole anti-

Stefano GARZELLI (Ita)	3h52'16"
Gilberto SIMONI (Ita)	a 2"
Tadej VALJAVEC (Slo)	a 23"
Dario David CIONI (Ita)	a 52"
Damiano CUNEGO (Ita)	s.t.
Eddy MAZZOLENI (Ita)	a 1'23"
Pavel TONKOV (Rus)	s.t.
Serguei HONCHAR (Ucr)	s.t.
Bradley MCGEE (Aus)	a 1'43"
Franco PELLIZOTTI (Ita)	s.t.

Damiano CUNEGO (Ita)	84h33'34"
Serguei HONCHAR (Ucr)	a 2'02"
Gilberto SIMONI (Ita)	a 2'05"
Dario David CIONI (Ita)	a 4'44"
Yaroslav POPOVYCH (Ucr)	a 5'05"
Stefano GARZELLI (Ita)	a 5'31"
Wladimir BELLI (Ita)	a 6'12"
Bradley MCGEE (Aus)	a 6'15"
Tadej VALJAVEC (Slo)	a 6'34"
J. Manuel GARATE CEPA (Spa)	a 7'47"

Oggi conclusione dell'87° Giro d'Italia con la 20ª tappa con arrivo a Milano



va con la vernice quanto manca il Pirata, alla fine ha preso il bianchetto e ha corretto le epigrafi: fioccano i paragoni tra lo scalatore romagnolo e quello veronese. Il ciclismo coi piedi a mollo in una palude maleodorante e senza più simboli, oltre a Pantani c'è il declino di Cipollini, cerca disperatamente una faccia pulita per far impazzire le folle. Di questo passo Turbo Cunego dovrà tagliarsi la chioma cotonata e infilarsi una bandana. Forse farà meglio a rivedere un po' le frequentazioni, forse. «Io ed Eddy siamo compagni di camera e grandi amici. Gli confido molte cose» ha detto di Mazzoleni che tante volte lo ha aiutato a difendere la maglia rosa. L'avviso di garanzia recapitato al compagno in Saeco non significa niente sul piano pratico, ma su quello morale un pochino di più. In fondo che Mazzoleni e gli altri corridori indagati continuano imperturbati e impareggiabili le loro pedalate, anche con un procedimento sul capo, è normale in un paese per niente normale.

# Attaccano Cunego senza ferirlo

Garzelli e Simoni scattano, la maglia rosa lascia fare e perde solo 52". Il Giro è suo



Damiano Cunego bacia la maglia rosa che oggi conquisterà definitivamente nell'ultima tappa che porta la carovana a Milano

che profumavano l'aria, beato chi crede (ancora) dicevano Vianello e Mondaini. Quello che è stato il capitano della Saeco spara le ultime car-

tucce prima di arrendersi al nuovo che avanza. Si sbriciola sui tornanti che chiudono la carovana numero 87 il gioco del maestro e dell'allevo.

Il ragazzino che prendeva consigli e lezioni dal figlioccio di Francesco Moser, un pupillo non si nega a nessuno, finalmente si toglie l'abito

stretto di servente al pezzo. È lui, in questo momento, che comanda sulla strada. È lui che ha le gambe e la testa, e pilota il tutto con la fredde-

za di un veterano. Ad un certo punto i ruoli sembrano perfino invertiti: Simoni davanti a sbattersi disperatamente come un garzone in cerca di notorietà (e secondi di abbucino), lui dietro a controllare come un gatto sornione.

Prima della passerella di oggi a Milano, Simoni lancia qualche freccetta: «Alla luce di come sono andate le cose oggi (ieri, ndr) avrei potuto assecondare l'attacco di Garzelli sul Gavia, magari andava diversamente. E comunque ci sono rimasto male perché Cunego a Bormio ha voluto stravincere quando non ce n'era alcuna necessità. Ci sono rimasto male quando è scattato davanti a me». Traduzione: il giocattolo di Corti e Martinelli si è rotto per sempre e in modo molto semplice. Cunego ha vinto un Giro perché andava troppo forte per fare il gregario, Simoni lo ha perso perché andava troppo piano per fare il padrone. Il resto è tattica, oppure mancia. La data di nascita di Cunego è l'anagramma di quella di Coppi, perfino il mese è lo stesso, ma il movimento vuole un altro Pantani e allora tratta Cerro come fosse Cesenatico. Cunego recalcitra inutilmente al paragone e lo scampa come una iattura, la gente che all'inizio del Giro scrive-

Ma che la maglia rosa appena sboccata abbia già certi aloni intorno, non è molto normale perfino in un paese così poco normale. Garzelli dice che non è molto bello vedere due compagni di squadra che si combattono, Cunego dice che ha letto le dichiarazioni di Simoni ma che un momento di nervosismo può capitare a tutti, quindi meglio metterci una pietra sopra: scala la diplomazia molto meglio delle Dolomiti. Ad un certo punto però manda una stiletta all'ormai ex capitano: «Oggi doveva giocare le sue carte e lo ha fatto, io però avevo tre minuti di vantaggio e in una tappa così era difficile perderle così tanti». Come a dire aveva un bel da pedalare e rantolare, il mio maestro: i veleni del giovane Cunego, d'altronde insistono a chiamarlo il Cobra. Presto anche lui passerà sotto alla lente di un sociologo, in quaranta giorni dall'apprendistato alla consacrazione: lo strano caso del dottor Damiano e di mister Cunego. Lui nel frattempo rivela semplicemente che tutto è show, anche questa corsa: «Il Giro d'Italia è un po' come il Grande Fratello, quando ne esci la tua vita è cambiata. L'importante è non montarsi la testa». Simoni, anzi Taricone, docet.

FORMULA UNO Sul circuito di casa del Nurburgring il tedesco della Ferrari ottiene il miglior tempo delle prove davanti al giapponese Sato (Bar-Honda) e a Trulli

# Schumi dimentica Montecarlo con la 60ª pole position

## mobbing

di Antonella Marrone

"Il mobbing è un attacco, non è un conflitto. È probabilmente questo il motivo per cui, nel dare un nome al fenomeno, si sono ispirati agli animali di Lorenz. Quello che resta, dunque, sono ferite. Ferite alla dignità dei lavoratori e delle lavoratrici. Alla dignità umana. Ci possono ridare anche tanti soldi per "riparare" il danno: biologico, patrimoniale, professionale, esistenziale. Ma se non viene risanata quella ferita, sarà difficile, dopo un'esperienza del genere, accontentarsi solamente dei soldi".

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

Lodovico Basalù

**NURBURGRING** «Vogliamo dedicare la pole position ad Umberto Agnelli, che sarebbe stato orgoglioso di Michael per questo risultato». Così Jean Todt subito dopo la pole numero 60 (la 50ª con la Ferrari) da parte di Schumi che accorcia così le distanze dal record (65) del mitico Ayrton Senna. La giornata decisiva di prove del Gp d'Europa sforna però anche un altro primato: è la prima volta che un giapponese - Takuma Sato - parte in prima fila, con la sempre più pimpante Bar-Honda. E così oggi il Kaiser partirà affiancato dal Samurai: si annunciano scintille. Terzo tempo per Jarno Trulli con la Renault, a riprova del fatto che il pescarese non vuole lasciare assolutamente isolato il trionfo di una settimana fa a Montecarlo. «Sono convinto di avere a disposizione i migliori meccanici della F1 - le sue

parole -. Nelle prove libere ho avuto un grosso problema elettrico, ma il team mi ha messo nella condizione di affrontare il turno decisivo con il massimo delle possibilità. E in gara potrò fare ancora meglio».

Dovesse riuscire non avremo dubbi nel battezzarlo definitivamente come il vero «anti-Schumi». A cercare di sbarrare la strada al pupillo di Luca Cordero di Montezemolo, per la verità, non c'è solo Trulli. Al quarto posto in griglia troviamo infatti Kimi Raikkonen, con una McLaren-Mercedes in risalita ma ancora «esplosa» nelle mani dello scozzese David Coulthard. Al quinto c'è Button (con l'altra Bar-Honda), mentre Alonso chiude la terza fila.

Indietro (7ª), Barrichello, a oltre un secondo di distacco da Schumacher. Questo il suo pensiero: «Siamo tutti racchiusi, a parte Michael, in pochi decimi. Ho una ragionevole fiducia per quel che ri-

guarda la corsa». I casi sono due: o la strategia di Jean Todt ha deciso di spedirlo in pista con un mucchio di carburante a bordo o il brasiliano deve patire l'ennesima frustrazione della sua carriera. Del resto è abituato a questo ruolo... Molto meno di Schumacher che ancora pensa all'ultima gara e infatti ammette: «Mi sono buttato tutto alle spalle, dopo la delusione di Montecarlo, e ho staccato un tempo che mi ha decisamente sorpreso. In più ho una motivazione speciale, qui in Germania, perché corro davanti ai miei tifosi». E forse proprio pensando ai tifosi, Bernie Ecclestone ha assicurato che le prove ufficiali torneranno (dal Gp degli Usa) come quelle di una volta, ossia con le macchine impegnate a giocare la pole a serbatoi vuoti e per più giri, libere poi di riempirli a proprio piacimento in vista della gara. Se fosse vero, sarebbe un sano e piacevole ritorno al passato.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	86	41	55	14	67
CAGLIARI	69	31	79	64	53
FIRENZE	16	84	31	37	42
GENOVA	61	90	62	45	86
MILANO	60	31	38	27	15
NAPOLI	1	44	61	17	27
PALERMO	5	12	66	41	19
ROMA	84	18	62	34	85
TORINO	37	56	5	22	67
VENEZIA	57	20	19	77	35
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
1	5	16	60	84	86
Montepremi					€ 6.336.263,22
Nessun 6 Jackpot					€ 22.943.014,07
Nessun 5+1 Jackpot					€ 2.374.826,75
Vincono con punti 5					€ 55.097,95
Vincono con punti 4					€ 453,07
Vincono con punti 3					€ 11,25

basket

DALL'INVIATO

Francesco Sangermano

**SIENA** Montepaschi tre, Scavolini zero. In America la chiamano "sweep", qui semplicemente "cappotto". Siena, nella strada verso lo scudetto, dopo Varese spazza via 3-0 anche Pesaro (100-69 il risultato di gara 3) e, comunque andrà a finire la finalissima con la Skipper (che ha dato un analogo 3-0 alla Benetton, 96-75 la terza sfida di ieri), la storia della Mens Sana ieri è stata riscritta. Mai, dalla sua nascita, la società biancoverde era arrivata alla sfida tricolore. Quest'anno non solo l'impresa è riuscita, ma Siena entra nella serie che assegnerà lo scudetto dalla porta principale: prima in regular season e imbattuta nei playoff.

«Abbiamo scritto la prima pagina di una storia che può durare a lungo - ammette Recalcati - Il nostro orgoglio è incarnare lo spirito di questa società, capace



## Basket: per lo scudetto sarà sfida tra Montepaschi e Skipper

In semifinale Siena e Bologna eliminano 3-0 Pesaro e Treviso. Per gli uomini di Recalcati è la prima finale

di arrivare al vertice e di restarci». Non lo dice, Charlie, ma anche la sua storia personale viene aggiornata: per lui è la quarta finale e il passato recita il primo scudetto della Fortitudo e il decimo sigillo di Varese.

La partita che consegna i toscani alla finale, di fatto, dura 6 minuti e 53 secondi. Il tempo, cioè, in cui Alphonso Ford rimane in campo nel primo quarto (segnando 9 punti) prima di uscire vittima di quell'infortunio che lo aveva tenuto fuori anche nella prima partita. Fin lì Pesaro aveva retto bene, illudendosi sulla mostruosa schiacciata di Marko Milic (8-11 dopo 4 minuti) salvo poi accorgersi che non difendere contro questa Montepaschi è peccato mortale. Perché Galan-

da (16 punti alla fine) è il "jeck" dei giorni belli, Vanterpool (11, nella foto) entra e fa sfaceli, Kakiouzis (20) è chirurgo da oltre l'arco e Thornton (18) uno che fa tutto e lo fa bene. Così il tassometro offensivo corre dietro a percentuali da favola (23/34 all'intervallo, 6/9 da 3) che permettono ai toscani di segnare a ritmi da Nba: 29 punti nel primo quarto, altrettanti nel secondo. E Pesaro? Elliott è in borghese, Ford già rientrato negli spogliatoi e con la verva di Milic che si spegne presto, Eley e Gigena sono poca cosa per reggere l'onda d'urto senese. Djordjevic dà poco e niente, la mossa di spedire l'imberbe Riss in quintetto abortisce in cinque minuti e il tempo corre parallelo al solco che si allarga:

29-20 al 10', 44-29 al 15', 58-41 al 20'.

Ford neanche rientra in campo ed è un segno, Thornton segna subito da tre ed è un altro segno se mai ce ne fosse ancora bisogno. Quando mancano 8'32" alla fine e la grandinata di triple di Kakiouzis ha appena dato il massimo vantaggio sul +38 (94-56) tra le mura del Palasclavo rimbomba all'unisono la parola magica: «Vinceremo, vinceremo, vinceremo il tricolore». Game over. Giusto, logico e naturale che sia così. Pesaro si consola pensando che, comunque, questa stagione le dovrebbe aver garantito il ritorno in Eurolega. Siena, invece, già pregusta il primo atto (in casa) della sfida tricolore. Il bello, in fondo, deve ancora arrivare.

# Palermo, Cagliari e Livorno in serie A

I primi verdetti del campionato cadetto. Tre città in festa, in migliaia per le strade

Gianfranco Belgrano

**PALERMO** Con due giornate d'anticipo sulla fine del campionato cadetto, arrivano i primi verdetti: Palermo, Cagliari e Livorno sono promosse in serie A: si tratta di tre grandi ritorni, dopo anni e anni di purgatorio. Alle 22,25 al fischio finale, per le strade si sono riversate migliaia di persone in festa. Dappertutto, cortei di auto, clacson assordanti, decine e decine di bandiere, cori da stadio, gente impazzita a bloccare vie e piazze. Particolarmente sentita la promozione a Palermo e Livorno due club che mancavano dalla serie A da tantissimo tempo (gli amaranto addirittura dal '49) e che hanno avuto vicende societarie molto travagliate.

Dopo trentuno anni, il Palermo torna in serie A e una città intera si veste a nuovo per celebrare l'evento e festeggiare a casa, a lavoro, ma soprattutto in strada, se stessa. Toni, Corini e Zauli hanno conquistato un sogno, Maurizio Zamparini (il presidente venuto dal continente) si frega le mani, il tecnico Guidolin scopre il calore di un tifo mediterraneo. I festeggiamenti sono già iniziati da mesi: per ogni vittoria della squadra, nuove bandiere andavano ad affiancare quelle rimaste appese lo scorso anno, quando il Palermo di Nedo Sonetti sfiorò l'obiettivo. Allora, a Lecce, ultima giornata di campionato, i rosanero furono sconfitti e i salentini vennero promossi. Quest'anno non ci sono mai stati dubbi.



Un momento dei festeggiamenti in città per il ritorno in serie A del Palermo dopo 31 anni

La squadra è stata sempre lì, in alto, superando il cambio in panchina (Silvio Baldini esonerato alla fine di gennaio per contrasti con Zamparini), le stanchezze di un campionato infinito e regalando lampi di ottimo calcio. L'ultima promozione risaliva al 18 giugno del 1972: quella volta, a Napoli, i tifosi portarono in trionfo i giocatori allenati da De Grandi e il presidente Renzo Barbera (a cui è stato dedicato l'impianto della Favorita). Poi la retrocessione, due finali di Coppa Italia perse (una

col Bologna ai rigori nel 1974, una ai supplementari con la Juventus nel 1979), infine la radiazione dal calcio professionistico nel 1986. I tifosi manifestarono, qualche cassonetto venne bruciato, poi prevalse la rassegnazione.

«Pani ca' meusa, pane con la milza e u sali du Palermu», urlava nei giorni scorsi Totò dietro il suo piccolo banco al mercato di Ballarò mettendo in mostra accanto al pentolone pieno di milza (tipico piatto della cucina palermitana) una busta di sale

rosanero ideata per l'occasione. Tra le viuzze arabe, l'odore forte del pesce, il profumo delle spezie e delle olive in salamoia, la voce di Totò veniva ripresa in un tam tam che si estendeva di bocca in bocca: «Amunnini, andiamo, la serie A è vicina».

C'è voglia di riscatto e c'è anche dell'altro, perché il Palermo in serie A è un fatto che va oltre il puro evento sportivo. «Ora ci sarà più lavoro - dice con ostentata sicurezza un disoccupato dell'Albergheria, zozza a ridosso di Palazzo dei Normanni -

Zamparini costruirà un centro sportivo, ci saranno possibilità per tanti di noi». Un brindisi lo fa anche il sindaco Diego Cammarata a Palazzo delle Aquile, dove ha sede l'amministrazione comunale: «È un momento storico». Soddisfatto l'ex primo cittadino Leoluca Orlando: «Torniamo su un palcoscenico importante». Parole posate che quasi stonano con quanto avviene in città. Dappertutto è un carosello disordinato di auto, uno sventolio di bandiere. Striscioni al vento animano la notte palermitana,

auto completamente colorate in rosa e nero sfilano per viale Libertà - il salotto cittadino -, per via Maqueda, via Roma, col clacson pigiato e teste urlanti fuori dal finestrino. La Vucciria, la Kalsa, l'Uditore, il Capo rimbombano di voci. I tifosi si danno appuntamento a piazza Politeama e davanti al Teatro Massimo: cantano, ridono, scherzano. Fantasia siciliana, festa assordante e variopinta. È Palermo tutta che si affaccia e grida: «Ci siamo anche noi, scusate il ritardo».

## Serie B, risultati e classifica del 44° turno

Con due gol di Luca Toni e uno di Emanuele Filippini il Palermo batte la Triestina e guadagna la promozione in serie A con due turni di anticipo. Fanno compagnia ai siciliani Cagliari e Livorno. I sardi di Gianfranco Zola superano in rimonta la Salernitana (reti di Nomvete per i campani, doppietta di Suazo e gol di Esposito) mentre i toscani si impongono 3-1 sul campo del Piacenza (Ruotolo, Melara e Lucarelli per gli amaranto, di Beghetto il gol emiliano).

**RISULTATI:** Ascoli-Messina 2-1; Atalanta-Avellino 2-0; Cagliari-Salernitana 3-1; Catania-Fiorentina 1-1; Como-Genoa 1-3; Napoli-Bari 0-0; Palermo-Triestina 3-1; Pescara-Albinoleffe 4-3; Piacenza-Livorno 1-3; Torino-Treviso 2-1; Venezia-Verona 0-2; Vicenza-Ternana 1-2  
**CLASSIFICA:** PALERMO 79; LIVORNO e CAGLIARI 77; Messina e Atalanta 73; Fiorentina 70; Piacenza 67; Ternana 65; Triestina e Catania 63; Torino 59; Ascoli 58; Treviso e Vicenza 54; Napoli 54; Genoa e Salernitana 53; Albinoleffe 52; Venezia 48; Verona e Bari 47; Pescara 45; Avellino 37; Como 33  
**PROMOSSE IN SERIE A; retrocesse in serie C1**

in breve

— **Calcio, Europei under 21**  
**L'Italia batte la Serbia 2-1**  
Dopo la sconfitta rimediata dalla Bielorussia, gli azzurri di Gentile si sono riscattati superando la Serbia-Montenegro. Doppietta di Sculli (30' e 52') e gol di Vukcevic (86').

— **Tennis, Roland Garros/1**  
**Starace sfiora l'impresa**  
Il russo Marat Safin ha dovuto combattere cinque set per piegare la resistenza di Potito Starace, in un match di 4h e 25'. Safin ha vinto con il punteggio di 6-7 (4-7), 6-4, 3-6, 7-5, 7-5 e ha salvato due match point sul 4-5 del 4° set.

— **Tennis, Roland Garros/2**  
**La Schiavone agli ottavi**  
Francesca Schiavone si è qualificata per gli ottavi di finale del torneo femminile di Parigi. Al terzo turno l'italiana, testa di serie n.17 del torneo, ha superato la spagnola Virginia Ruano Pascual 6-2 6-3.

— **Ultimo test per Trapattoni**  
**Stasera Tunisia-Italia**  
Gli azzurri disputeranno a Tunisi l'ultima amichevole prima degli Europei (diretta ore 21, Rai1). Questa la formazione annunciata: Buffon; Panucci, Cannavaro, Nesta, Zambrotta; Zanetti, Perrotta; Camoranesi, Totti, Del Piero; Vieri.

# La nostra produzione... ...a casa vostra!



**ALICE** cucina cm. 300  
come foto - completa  
di elettrodomestici  
**ARISTON**

€1.190,00\*  
L. 2.304.000



**MICHELA**  
Divano a 3 posti  
+ divano a 2 posti

€560,00\*  
L. 1.084.000

**MOBILI**  
**RUD**

www.rudmobili.it info@rudmobili.it



**PLANA**  
camera matrimoniale  
come foto

€1.790,00\*  
L. 3.465.000

## Grandissima promozione di primavera!

**Formula**  
**PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente  
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%  
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

consum.it  
credito al consumo

COMPASS

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo!!

I nostri punti vendita:

**S. ANSANO VINCI (FI)**  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159

**VALTRIANO - FAUGLIA (PI)**  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398

**FOLLONICA (GR)**  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301

**CASTELLINA SCALO (SI)**  
Strada di Gabbrice, 8  
Tel. 0577 304143

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA  
Tel. 0763 733183

**TERRICCIOLO (PI)**  
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1  
Tel. 0587 635725

**ROMA**  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94770086

**ROVERCHIARA (Verona)**  
Via del Lavoro, 22-23  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)  
Tel. 0442 685085

**BASSA - CERRETO GUIDI (FI)**  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086

**CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)**  
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078

**AREZZO - Loc. PRATACCI**  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042

**CASTELNUOVO MAGRA (SP)**  
Loc. Moliciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

**LUCCA**  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8

**QUARRATA (PT) - Olmi**  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

**ROMA**  
Via Prenestina, 1204/b  
Tel. 06 22424153

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800.000.000  
SERVIZIO CLIENTI

il progetto

A UDINE MOSTRE E TEATRO  
IN OMAGGIO A MATTEOTTI

Nella ricorrenza degli ottant'anni dalla morte di Giacomo Matteotti, brutalmente assassinato dai fascisti, Udine ricorda la sua lezione politica e umana con una serie di iniziative da maggio a settembre. La manifestazione è stata inaugurata venerdì da una tavola rotonda animata da studiosi come Arduino Agnelli, Maurizio Degl'Innocenti, Angelo Ventura, Umberto Sereni e seguita dal film di Florestano Vancini «Il delitto Matteotti», mentre l'intero progetto ha ricevuto parole di elogio dallo stesso presidente Carlo Azeglio Ciampi. Info, Teatro Club Udine, via Marco Volpe 13, tel/fax 0432-507953, e-mail a cui rivolgersi: teatroclub@libero.it.

a teatro

## «LA VITA CHE TI DIEDI»: BRAVO SQUARZINA, UNA REGIA È UNA REGIA

Aggeo Savioli

C'è un assieparsi di figure materne in questo lavoro teatrale - La vita che ti diedi -, richiamante, sin dal titolo, un tema frequente nell'opera di Luigi Pirandello. Spicca in primo piano il ritratto della protagonista, Donn'Anna Luna, che s'è vista morir sotto gli occhi l'unico figlio, tornato affranto da un lungo viaggio all'estero, ma caparbiamente nega l'infauosto evento, dichiarando la sua creatura viva in sé, nel suo cuore, quasi come prima di metterla al mondo. Accanto a lei la sorella Fiorina con i suoi ragazzi, maschio e femmina, oggetto adesso di affettuosa invidia da parte della zia. Ma ecco affacciarsi, in quell'appartata dimora nella campagna toscana, Lucia, donna in età verde, sposa e madre dal suo canto, con la quale il giovane scomparso (di cui ella ignora la fine, essendo anzi alla ricerca di lui) ebbe una relazione, non solo platonica ed epistolare, come all'inizio sembrereb-

be, sì che lei ne attende ora un bimbo, destinato a nascere senza padre. Sopraggiunge poi la madre di Lucia, Francesca, intenzionata a ricondurre la fuggitiva sotto il tetto coniugale. Ne nasce un conflitto a tre, ma la «tragedia» (così volle l'Autore definirlo, al pari dell'«Enrico IV», di poco precedente) non ha esito cruento: Donn'Anna rimarrà chiusa nella sua solitudine, accomiatandosi da Lucia con espressioni di pacato sconforto, tra le quali ascoltiamo emergere, annidato nella densa prosa pirandelliana, un forse casuale endecasillabo, «Siamo i poveri morti affaccendati», sintesi di rara pregnanza della condizione umana e universale.

Concepì La vita che ti diedi, Pirandello, all'alba degli anni '20, in un periodo di intensa attività, pensando a Eleonora Duse, la grande attrice internazionalmente nota, ancora divisa tra Ibsen e D'Annunzio e già in procinto di

partire per quello che sarebbe stato il suo ultimo viaggio, oltre l'Atlantico. Il progetto fu accantonato, per motivi tuttora controversi. E il nuovo testo fece il suo esordio alla ribalta nell'autunno del 1923, con la Compagnia di Alda Borelli, venendo pubblicato a stampa l'anno seguente. Toccherà quindi a Marta Abba, quando il drammaturgo creerà il suo Teatro d'Arte, d'incarnare il personaggio centrale. E altre interpreti verranno, in particolare nello scorcio conclusivo del secolo appena trascorso, quali Sarah Ferrati (forse la migliore fra quelle a nostra conoscenza diretta) e Valeria Moriconi, partecipe di una notevole impresa a firma di Massimo Castri.

L'edizione attuale, approdata a quel romano Teatro Quirino che vide a suo tempo nascere La vita che ti diedi, ma già maturata per più stagioni, pone pure in risalto il

nome di Luigi Squarzina, alla guida della formazione facente capo a Marina Malfatti; la quale, aggiungendosi qualche anno, senza far ombra alla sua perdurante venustà, offre di Donn'Anna un profilo al contempo incisivo e delicato. Ma lo spettacolo (due ore intervallo incluso) vale soprattutto per il disegno registico, che tiene in equilibrio quanto, nell'azione, pertiene tuttavia al dramma borghese, sia pur occhiutamente sorvegliato, e ciò che originalmente presagisce la stagione dei grandi Miti. E gli attori tutti, dai ruoli maggiori ai minori, compongono un bell'insieme. Sottolineiamo l'apporto di Dorotea Aslanidis (Fiorina), Sara Borsarelli (Lucia), Daniela Di Bitonto (Francesca); ma non dimentichiamo i nomi di Marco Prosperini, Nicola Marcucci, Adriana Alben, Simona Frenna, Marco Cortesi. Impianto scenico e costumi, pacatamente datati, si devono ad Alberto Verso.

La Lega  
contro  
l'Italia

in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 4,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Libertà  
di informazione

Il caso Italia

domani in omaggio  
con l'Unità

Vincenzo Vasile

ROMA Siculocentrici sparsi per tutto il mondo, drizzate le orecchie. C'è chi ha scoperto un altro record di cui andare fieri: fu siciliano il musicista che incise il primo disco della storia del jazz. Ne vendette un milione e mezzo di copie. Aveva abolito i violini. Schierava una formazione composta da cornetta, clarinetto, trombone a coulisse, pianoforte e batteria. Scrisse sotto l'elenco dei titoli dei brani un «for dancing» che segnalava la svolta di quantità e di qualità di una musica che, nella versione solenne dei neri americani e nel ritmo spezzettato del ragtime, veniva ancora considerata «difficile». Questo siculo-americano passò la vita tra cospicui successi, violente contese tra major discografiche, e amare cause giudiziarie per plagio. Lo copiarono decine di cloni. Louis Armstrong parlava della sua «band» come della prima e della «più rovente» orchestra jazz mai ascoltata a New Orleans. Si chiamava Nick La Rocca, fu cornettista e compositore, veniva da Salaparuta, nella Valle del Belice. Nato nel 1889, morto a New York nel 1961, fu il figlio di una delle tante famiglie di emigrati che, oltre alla valigia di cartone, portarono con sé negli Stati Uniti anche gli strumenti tipici delle bande di paese. E così ottoni e percussioni la fanno da padroni non a caso in quella specie di jazz bianco gioioso e «di consumo» che fu il dixieland, come si può leggere in un'accurata e brillante ricostruzione che il decano dei jazzisti siciliani, Claudio Lo Cascio, ha pubblicato per la casa editrice Novecento: *Una storia nel jazz, Nick La Rocca*, con una prefazione di Piero Violante, e - a richiesta - anche un cd in cui lo stesso Lo Cascio ha inciso una parte dei brani storici dell'autore siculo-americano.

Era il 1917, e si stava vivendo l'alba dell'industria del vinile. In due aziende si contendevano il mercato. Erano le stesse società che producevano i grammofoni a manovella: la «Columbia Gramophone Company» di New York e la «Victor Talking Machine Company», di Camden nel New Jersey, (la futura Rca). E il primo disco jazz fu registrato nel giro di un mese, per la verità in tutti e due gli studi. La «Columbia» non pubblicò il disco, la «Victor» inaugurò, invece, con il successo travolgente di La Rocca quella «hit parade» di musica popolare che ancora dura. Sull'etichetta di quel primo disco, in verità, c'era scritto «jass». Più tardi, leggenda vuole che La Rocca si accorse che i ragazzi per strada cancellavano la «j» dalla scritta «jass» dei suoi manifesti, e rimaneva un imbarazzante «ass» (in inglese: «culo»). Sicché, con il facile stratagemma di sostituire le «esse» con le «zeta», s'impose la grafia attuale.

Ma prima ci fu da affrontare la prova, ben più impegnativa, delle tecnologie di registrazione. Il test della «Columbia» andò maluccio, il 31 gennaio, proprio perché la musica frenetica del «dixieland» che da New Orleans stava approdando con successo nei night della metropoli, mal si adattava alle esigenze della nascente industria discografica: cornetta, batteria e trombone coprivano con un im-

Nick era nato nella valle del Belice. Negli Usa suonava, come tanti altri, nei bordelli. Fini negli studi della Victor per una storica registrazione

*Due notizie che sorprenderanno molti di voi: il primo disco di jazz della storia fu suonato da un siciliano, Nick La Rocca. Ecco la seconda: se non ci fossero stati i siciliani immigrati negli States, forse il dixieland non sarebbe come lo conosciamo. Erano partiti da casa portandosi appresso lo strumento che suonavano nella banda del paese...*

Una volta ci andavamo per fare i minatori. Ora i nostri Bollani, Actis Dato, Occhipinti sono più famosi qui - al Bruges jazz festival - che da noi

## Tranquilli, il nostro jazz emigra ancora. In Belgio

Francesco Mändica

BRUGES Jazz ed emigrazione, il Belgio a noi italiani è sembrato un posto giusto e necessario per cambiare vita, per lavorare nelle miniere, per tirare a campare insomma. Questo molti anni fa, fra carbone, bitume e porcherie di qualche fabbrica spersa fra Charleroi e Liegi. Oggi in Belgio gli italiani vanno per suonare, magari in uno dei pochi festival che questa regione, non particolarmente edotta alle musiche improvvisate, propone. Il secondo Bruges Jazz festival vive grazie allo spirito di qualche zelante dopolavorista e grazie al fascino e al richiamo di questa disneyland gotica, invasa continuamente da turisti biondi e allampanati che comprano pizzi, trine, merletti, oggetti brutti e buffi che chiamano souvenirs. Gli inglesi comprano invece solo sigarette: arrivano da Londra con il tunnel e in un paio d'ore vengono a farsi la scorta di bionde che in patria altrimenti tocca fare un mutuo per una stecca. Bruges e il jazz sembrano anche stridere, il grande auditorium sembra davvero troppo ampio per questo cumulo di mattoncini, tetti dentati e chiese vagamente barocche. Stridono tre

magnifici improvvisatori dentro il museo Groeningen, dove alcune delle più belle cose del rinascimento fiammingo riposano (Meimling, Van Eyck, espressionismo e politici di bellezza straziante): André Goudbeek (saxofono), Peter Jacquemyn (contrabbasso) e lo straordinario percussionista vietnamita Ninh Le Quan che di mestiere suona solo un tamburo uno. Una gran cassa messa per sbieco su cui fa scivolare non solo due grandi piatti, ma anche pietre, pigne secche, lamine di lamiera. È un incredibile accompagnatore, la sua è arte nell'arte del museo, quasi un'installazione. Altri bei concerti: quello del supertrio francese Romano, Texier, Sclavis purtroppo sempre più preoccupantemente senza sbavature. E naturalmente gli italiani, che nel paese di Django Reinhardt e del re Baldovino vengono accolti sempre con estrema attenzione. A Bruges sono presenti due polarità del jazz italiano: il pianoforte in solitaria del luminoso, quasi sovraesposto Stefano Bollani, ed il gruppo dada di Carlo Actis Dato. Merito di un'organizzazione e direzione artistica giovane e preparata questo accostamento particolare, che intercetta variabili della nostra musica improvvisata. Come Dato, strumentista, arrangiatore, organizzatore, promotore di sé stesso di buon cari-

sma e ironia, forse più conosciuto in Giappone che in val Brembana. Anche per il pianista siciliano Giorgio Occhipinti in Italia non va certo meglio: qui, nei paesi di lingua francofona è uno strumentista richiesto dalla migliore avanguardia, qui a Bruges duetta con l'allieva prediletta e speciale di John Cage, la contrabbassista Joelle Léandre, straordinaria tuttologo del proprio strumento: lo schiaffeggia, lo titilla, lo seduce. Lo prende a pugni, sbuffa e interaggisce in libertà piena con il pianoforte. Un'unica pecca in questo festival: la deludente Vienna Art Orchestra che ci ha fatto sapere di aver ammollato ad una major del calibro della Universal una bella sola: un'ora e mezza di arrangiamenti cretini del supereroe Duke Ellington, la cosa più bella erano le diapositive che ritraevano il duca.

Mentre suonava Bollani chi scrive guardava l'Amstel da un traghetto, osservando il tramonto dalle grandi vetrate della stazione centrale di Amsterdam. Diritto di cronaca, dovere di critico e quotidiana esistenza a volte cortocircuitano. Ma arrivare dal mare, da un canale, da questo golfo mistico di tetti dà forse la misura più esatta del termine emigrante. Di quello sguardo incistato all'orizzonte, che spera non sa bene cosa.

MUSICA

# SICILIA

## Valigia, spago e jazz



L'orchestra di Nick La Rocca e, sotto, l'etichetta della Victor



pari frastruono il suono più debole di clarinetto e pianoforte. Boccianti. Gli artisti si trasferirono alla Victor incrociando le dita. Lo stemma di questa «company» con il grammofono e il cane accucciato accanto, e con la scritta «The master's voice», era già un mito: la Victor vendeva milioni e milioni di copie con Caruso e John Philip Sousa. Il primo disco jazz - quello inciso da La Rocca e dalla sua «Original dixieland jass band» - riuscì a stare al passo di quei record. Ma ci fu bisogno della solita scoperta della carta vetrata da parte del capo-fonico della Victor, che - per evitare l'effetto assordante verificatosi nel precedente test fallito alla Columbia - piazzò i diversi strumenti della band a distanza differenziata: piano e clarinetto più vicini, gli altri più indietro, cornetta e batteria a 25 piedi (oltre sette metri e mezzo), il trombone a 15 (quattro metri e mezzo), davanti al grande cono del pick up. «E quando la luce rossa si accese - ricordò La Rocca - avemmo il tempo di contare uno-due, e fu un miracolo come cominciassimo insieme: non so, forse il buon dio era con noi». Sì, era con loro. E anche con noi, che ancora adesso siamo trascinati da quelle armonie pepate, ma geometriche, nate nei bordelli di New Orleans, ma presto dilaganti nei locali delle grandi città, prima Chicago, poi a New York, nei canali delle radio, sugli schermi dei cinema con l'avvento del sonoro. Al Winter Garden di New York nel 1917 era toccato a La Rocca accompagnare uno scatenato esordiente, di nome Fred Astaire. Si ballava. E la band di La Rocca divenne un modello. Il suo dixieland, privo di improvvisazioni e assolo, sarà il palinsesto di tante successive creazioni. In realtà, quella musica era il frutto di diverse migrazioni e contaminazioni: l'innesto, innanzitutto, di migliaia di italiani nel Nuovo Continente (300mila solo da Palermo tra il 1884 e il 1924) e la presenza di numerosi oriundi di prima e seconda generazione nelle orchestre locali a New Orleans, ma anche la chiusura nel 1917 per un'ordinanza federale del quartiere a luci rosse di Storyville, con il conseguente esodo di centinaia di musicisti, fino ad allora impegnati a intrattenere il pubblico dei saloon e delle «case di piacere», in giro per gli States. Nick era uno di loro, partito alla Louisiana, dopo la chiusura dei casinò, conquistò il pubblico della grande America. Aveva iniziato come carpentiere, e alla fine della sua vita, malato e stanco investì i soldi guadagnati con la musica nel mattone: faceva l'appaltatore edile.

Ha scritto Armstrong, che l'orchestra di La Rocca «aveva una strumentazione differente da ogni altra precedente, una strumentazione che faceva suonare come nuova la vecchia musica. Diventarono tutti famosi musicisti e la Dixieland band è entrata nella storia della musica. Alcuni dei grandi dischi che realizzarono e che portarono la nuova musica jazz per tutto il mondo erano *Tiger rag*, *Ostrich Walch*, *Livery Stable Blues*». Nick La Rocca non era il solo. Risalendo dagli elenchi dei componenti delle «band» di inizio secolo ai certificati anagrafici tuttora conservati al municipio di New Orleans, l'autore ha individuato più di 150 musicisti con cognomi di chiara origine isolana: Natoli, Morello, Schirò, Zito, Marsala, Leggio... Una specie di pregiudizio razziale rovesciato ha in qualche modo oscurato la memoria del contributo di numerosi musicisti di origine siciliana alla storia del jazz. Che, oltre ai maestri «classici», vede molti grandi musicisti della stessa provenienza: Louis Prima, Leon Rappolo, Tony Parenti, Joe Venuti, hanno dato un importante contributo. E lo studio di Claudio Lo Cascio vuole, per l'appunto, restituire la memoria: insomma, il jazz fu anche «bianco», e - se vogliamo - anche un po' siciliano.

Sulla copertina stava scritto «jass». Si scopri che i ragazzi cancellavano la «j» per ricavarne «ass» (culo, in inglese). Così arrivarono le zeta

scelti per voi

Rete 4 23.30
IL MIO VIAGGIO IN ITALIA
Regia di Martin Scorsese - Italia/Usa
1999. 140 minuti. Documentario.

Raitre 1.20
LAVAGNE
Regia di Samira Makhmalbaf - con Baham Ghobadi, Said Mohamadi, Behnaz Jafari. Iran 2000. 90 minuti. Drammatico.



Rete 4 21.00
FRANTIC
Regia di Roman Polanski - con Harrison Ford, Darlene Stuto, Steve Singer, Emmanuelle Seigner. Usa 1988. 115 minuti. Thriller.

Canale 5 1.10
L'ANGELO DELLA VENDETTA
Regia di Abel Ferrara - con Zoe Tamerlis, Darlene Stuto, Steve Singer, Jack Thibreau. Usa 1981. 84 minuti. Thriller.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Attualità.

Rai Due
6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2. Attualità. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe.

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.00 - 17.00

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm
6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING - SPECIALE MUSICA

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5.

ITALIA 1
7.00 USA HIGH. Situation Comedy. "Per amore di Ashley".

7.00 USA HIGH. Situation Comedy. "Per amore di Ashley".

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 CALCIO. AMICHEVOLE. Tunisia - Italia. Tunisia

20.30 TG 2.30.30. Telegiornale
21.00 VI PRESENTO DOROTHY DANDRIDGE. Film tv drammatico

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
20.10 IL DISTINTO GENTILUOMO.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

21.00 FRANTIC. Film thriller (GB, 1988). Con Harrison Ford, Betty Buckley.

20.00 TG 5. Telegiornale
METEO 5. Previsioni del tempo
20.40 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz.

20.45 HELEN OF TROY. Miniserie. Con Sienna Guillory, Matthew Marsden.

20.15 SPOT 7. News
20.45 THE GOLDEN BOWL. Film (Francia/GB/USA, 2000).

CARTOON NETWORK
16.20 MIKE LU & OG. Cartoni
16.35 THE MASK. Cartoni

EUROSPORT
10.00 CANOTTAGGIO. COPPA DEL MONDO. Monaco, Germania

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.30 SULLE TRACCE DI MARCO POLO. Documentario

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45

SKY CINEMA 1
15.40 DILLO CON PAROLE MIE. Film commedia (Italia, 2003).

SKY CINEMA 3
16.05 INSOMNIA. Film thriller (USA, 2002).

SKY CINEMA AUDIOTECA
16.20 IL PASTO NUOVO. Film fantastico (Canada/GB, 1991).

12.00 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
12.05 ALL THE BEST. Musicale

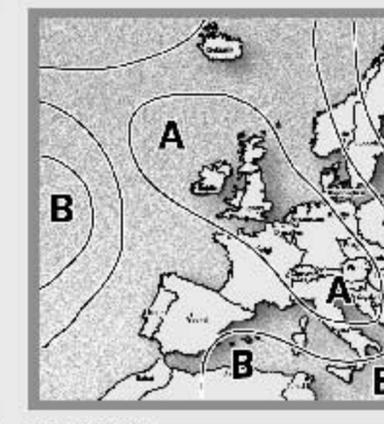
IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, FODRA, ROVESCIO, TEMPORALE, DRENDE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTO DEBILE, MODERATO, FORTE, MARI, MARE CALMO, INDETERMINATO, MOLTO ROSSO, NERISSIMO



OGGI
Nord: cielo sereno o poco nuvoloso; tendenza dal pomeriggio a graduale aumento della nuvolosità sul settore occidentale.



DOMANI
Nord: molto nuvoloso con possibilità di sporadiche e brevi piogge; parziali schiarite saranno possibili sul settore orientale.



LA SITUAZIONE
L'impulso di aria fredda dal Nord Europa, nel suo movimento verso Sud-Est, sta interessando più direttamente le regioni adriatiche e in particolare quelle centro-meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

## PETER WEIR APRE A BOLOGNA IL «CINEMA RITROVATO»

Peter Weir, il sessantenne regista australiano che in vent'anni ha firmato successi da *Picnic a Hanging Rock* al recente *Master and Commander*, inaugurerà il 3 luglio a Bologna «Il cinema ritrovato», festival promosso da Cineteca del Comune e Mostra Internazionale del Cinema Libero. Weir terrà una lezione pubblica su «*Master and Commander* tra classicità narrativa e nuove tecnologie», la pellicola che la sera prima introdurrà in una speciale proiezione su megaschermo allestito in piazza Maggiore. Tra le sezioni del festival, fino al 10 luglio, ci saranno «Ritrovati e restaurati», selezione dei maggiori restauri dal mondo,

## BENVENUTI A BELLARIA, QUANDO IL CINEMA VALE PIÙ DI UN AFFARE

Gabriella Gallozzi

Attenzione ai film e non al «contorno». Qualità in barba al mercato. Sguardi sulle urgenze del presente. È sempre più «controcorrente» l'«Anteprima» del «Bellaria film festival» che da oggi al 2 giugno si svolgerà a Igea Marina per offrire una vetrina al cinema indipendente italiano - 36 titoli tra corti, medio e lungometraggi -, come peraltro recita il sottotitolo. Giunta alla sua ventiduesima edizione la rassegna prosegue anche quest'anno con la tripla direzione di Morando Morandini, Antonio Costa e Daniele Segre che, vent'anni fa, allora giovane filmmaker, proprio da questo festival ottenne uno dei suoi primi riconoscimenti per Vite di ballatoio. Obiettivo di Bellaria, infatti, è quello di scoprire nuovi talenti e di «offrire un'occasione di visibilità e

di rispetto - spiega lo stesso Segre - a chi decide di dedicarsi a fare questo lavoro che, per sua natura, crea anche altro lavoro».

Sulla formazione-lavoro punta, per esempio, Videomagazine: 20 minuti quotidiani di interviste, montaggio e animazione, realizzati da 28 studenti - coordina Daniele Segre - provenienti dalle università di Pisa, Venezia, Roma, Torino e Bologna. Mentre a parlare dei «mestieri del cinema» intervengono Giuseppe Cederna, Barbara Valmorin, Amedeo Fago ed Emidio Greco al quale è anche dedicata la consueta festa di compleanno: 30 candeline per il suo L'invenzione di Morel che sarà presentato in versione restaurata.

L'attualità e le urgenze del presente, invece, saranno

al centro della sezione «Cinema utile» - «Quello che aiuta a cambiare - dice il curatore Segre - e a vivere meglio» -, dedicata quest'anno alla solidarietà così come la praticano Amref, Emergency, Medici senza Frontiere e la Cuamm di Padova. Al loro intervento, soprattutto in Iraq, saranno dedicati alcuni film, tra cui il mediometraggio Nassirya, realizzato nella città irachena dall'operatore italiano Marco Gargani.

Di solidarietà, ancora, si parlerà il due giugno nell'ambito di una tavola rotonda, «Comunicare il no-profit, la parola e le immagini a servizio della solidarietà», alla presenza di Giuseppe Frangi, direttore del settimanale di volontariato «Vita» e dei rappresentanti delle altre associazioni umanitarie

già nominate.

Nel segno della visibilità, parola d'ordine del festival, il premio Casa Rossa, dedicato agli indipendenti «invisibili», quest'anno va a Ballo a tre passi di Mereu, Il miracolo di Winspeare, Pater familias di Patierno, Il ritorno di Cagliostro di Cipri e Maresco, Segreti di Stato di Benvenuti, Amorf di Piovano, Al primo soffio di vento di Piavoli e Il dono di Frammartino che, nonostante i premi internazionali, non ha ancora trovato una distribuzione in Italia.

Concludono il ricco programma gli omaggi al grande documentarista Jean Rouch, recentemente scomparso, al drammaturgo Giuliano Scabia e al cinemamatematico Michele Emmer.

## Vecchi nel formicaio della solitudine

In scena a Parma «Long Life» del lituano Alvis Hermanis. Un potente atto d'accusa

Maria Grazia Gregori

PARMA Altro che nobiltà della terza e della quarta età. Altro che ascendenze sulle nuove generazioni: la vecchiaia può essere qualcosa di maledettamente degradato, triste e solitario, ai limiti della sopravvivenza, soprattutto in una società «affluente» che se ne frega dei bisogni di chi non è più produttivo e lo relega ai margini della vita. Per chi nutrisse ancora qualche illusione in proposito è sommamente istruttivo andare a vedere lo spettacolo del trentanovenne regista lettone Alvis Hermanis e dei suoi cinque bravissimi attori in scena al Festival di Parma al Teatro Due. Ma lo si consiglia anche a chi, giovane e meno giovane, crede che la difesa dello stato sociale sia da accantonare senza rimpianti perché quello che conta davvero è la ricchezza, la crescita economica: non importa se a pagare sono quelli che il loro contributo l'hanno dato in lunghi anni di lavoro.

Long life, la lunga vita, è il titolo di questo spettacolo: un'indagine a trecentosessanta gradi nel mondo dei vecchi, i nuovi emarginati di un modo di vivere che li isola sempre di più, ghettizzandoli. Un problema deflagrante, anzi il problema dei problemi, per una società che cambia completamente pelle e che, come quella lettone, è appena entrata in Europa con i sacrifici per i più deboli, con i tagli al bilancio che tutti possiamo immaginare. Alvis Hermanis guarda a questa realtà con occhio allo stesso tempo disincantato e partecipe, ma quello che lui rappresenta può, pur nelle ovvie diversità, essere applicato a molti altri paesi, nessuno escluso. Per farlo, però, non resuscita un teatro



Una scena dallo spettacolo «Long life» di Alvis Hermanis

## visti a Parma

Jean Babilée, ottantuno anni  
leggenda vivente della danza

PARMA Quel vecchio signore elegante, dal portamento altero e dai candidi capelli, in scena al Teatro Due di Parma, al quale spetta l'onore di incarnare l'immagine stessa della crudeltà secondo Antonin Artaud in *Il n'y a plus de firmament*, spettacolo coreografato da Josef Nadj, è una vera e propria leggenda vivente della danza francese.

Jean Babilée, infatti, con i suoi ottantuno anni portanti con spavalderia, ha attraversato le scene non solo d'oltralpe sempre dalla parte delle avanguardie e da protagonista assoluto dal debutto nel 1941, a diciotto anni, nell'*Uccello di fuoco* di Stravinskij. Ma la sua fama e il suo carisma si affermano soprattutto con *Il giovane poeta e la morte*, celeberrima coreografia di Roland Petit su libretto di Jean Cocteau e con *Mario e il mago*, balletto nato da una novella di Thomas Mann, che Luchino Visconti gli cucì addosso alla Scala nel 1955 con la complicità della coreografia di Léonide Massine.

Attore di cinema (in film dedicati alla danza, ma parteciperà anche a un *Omaggio a Fellini* accanto a Natalia Makarova, prodotto dalla tv italiana) è soprattutto in teatro che raggiunge i maggiori successi in *Le balcon* di Jean Genet e in *La reine verte* (1963) spettacolo totale di Maurice Béjart accanto alla grandissima Maria Casarès.

m.g.g.

documento di stampo vecchiotto: la sua conoscenza della realtà va in profondità, ma i problemi non vengono posti come un saggio sociologico, né come semplici enunciazioni, ma con i modi e i mezzi che sono di un teatro che vuol essere attento alla vita, per rappresentarla. Lo fa quasi senza parole, con l'aiuto di qualche canzo-

ne sentimentale grazie all'immedesimazione, alla sorprendente capacità di trasformazione, non solo fisica ma psicologica, dei suoi attori, che sono giovani ma che in scena sembrano anzi «son» cinque vecchi per i quali il giorno dopo rischia di essere una scommessa con la vita.

Guardiamoli vivere: stanno in una ca-

sa popolare, in piccoli appartamenti degradati proprio come loro. Seguiamo la loro storia esemplare che dura quanto una giornata tipo: perché fin dall'inizio la casa costruita di fronte agli spettatori si scopercchia e, come l'occhio di una telecamera, il pubblico si trova catapultato dentro la situazione. Vediamo l'andare e il venire di tre uomini e due donne che si muovono come dentro a un alveare. Li sentiamo russare, li vediamo svegliarsi e muoversi nelle loro minuscole case, assediato da oggetti inutili, di nascondigli. Li osserviamo vestirsi a fatica, lavarsi, farsi il caffè, friggerli lardo e cipolla, di cui percepiamo l'acre odore, sul fuoco delle cucine economiche, sfidarsi con il karaoke, tentare di aggiustare qualcosa che non si può accomodare, uscire a fare la spesa. Li seguiamo nelle frequenti peregrinazioni al water, nel loro volersi bene e odiarsi, ubriacarsi e nascondersi, oppure rivelare un'inquietante vena di follia e una spaziente e divertente autoironia che non ammette sconti.

Noi osserviamo tutto e vediamo tutto anche se i cinque si comportano come se non ci fossimo. Ma non si tratta di un falsissimo reality show perché la vita non è proprio come un film di Doris Day. Perché grazie al regista che dell'indagine sugli ultimi sembra aver fatto il fulcro del suo recente lavoro teatrale (sta lavorando a una personale rilettura dei *Bassifondi* di Gorkij, storia di disgraziati barboni senza casa e alcolizzati) e ai suoi attori (che sono Guna Zarina, Baiba Broka, Girts Krumis, Vilis Daudzin, Kaspars Znotins), siamo precipitati dentro una specie di inferno quotidiano che ci ricorda a ogni passo che ogni epoca ha il Cechov che si merita.

Arriva a Roma la London Sinfonietta con un carico esplosivo, il Warp Project: l'orchestra inglese ha messo insieme l'elettronica degli Aphex Twins con quella di Cage e Stockhausen

## Un concerto per grilli in vasca o uno per cento metronomi?

Luca Del Fra

Quando i cronisti musicali e i giornalisti di costume britannici cominciarono a scrivere che alla Royal Festival Hall giovinastri con dreadlocks e/o capelli turchini sedevano accanto alle kitsch-vaporose acconciature delle lady mentre muscolosi pieni di tattsos sfioravano lo shantung degli abiti da sera dei gentlemen, beh, allora furono in molti a chiedersi che capista s'erano messi in testa quelli della London Sinfonietta. Era il marzo del 2003 e l'orchestra londinese aveva presentato il concerto Warp Project, che arriverà per la prima volta in Ita-

lia il 10 giugno al Nuovo Auditorium di Roma, nel ciclo «It's Wonderful» di Santa Cecilia. A Londra l'8 marzo dello scorso anno il direttore Jurjen Hempel era salito sul palcoscenico e prima del concerto aveva cercato di accogliere il pubblico con un bel discorsetto per infiammare l'orgoglio britannico, ma dopo un paio di banalità di benvenuto non aveva saputo far di meglio che infilare la terza, affermando: «una cosa così a New York non avrebbero potuto farla e neppure immaginarla: siamo tutti parte di un grande esperimento. Che diamine, applaudite anche voi stessi!». Quando si dice l'arte sottile della retorica...

Non di meno il successo fu subito tremendo, ma soprattutto il Project riuscì a coinvolgere le ragazze dei rave, gli intellettuali, le dame dei circoli del bridge e unificare diverse tipologie di pubblico è d'obbligo in Gran Bretagna, fino ad apparire una mania. Così per le repliche successive i veri critici musicali cercarono sullo stradario di Londra l'ubicazione della Royal Festival Hall, dove erano stati per l'ultima volta prima della festa di laurea e poi, a forza di spostarsi tra il Barbican e il Covent Garden, s'erano belli che scordati dove fosse. Rapaci come avvoltoi i primi ad avventarsi furono i giornalisti dei siti internet e delle riviste specia-

lizzate, seguirono i quotidiani e a metà aprile persino il critico dell'ultra conservatore «Daily Telegraph» riuscì a rintracciare la Hall, e scrisse sul suo giornale che sì, il Warp Project era una gran cosa.

È un semplice uovo di Colombo il Project: nell'epoca che ama dipingersi come multiculturale perché non fare un concerto che unisca musiche davvero diverse ma con una radice comune: l'elettronica? Perché non eseguire i lavori dell'etichetta Warp i cui artisti, come Aphex Twins e Boards of Canada, erano impegnati nelle forme più popolari dell'elettronica con successo sempre più crescente, accanto ad alcuni degli spe-

rimentatori più radicali e impegnati dello scorso secolo: Karlheinz Stockhausen, Ives e il buon vecchio Cage? Oltretutto i cavalieri della nuova elettronica non avevano mai nascosto il loro debito nei confronti dei maestri del '900. Altra peculiarità del Project è abbinare alla musica i video, o visual: di rigore nei concerti dell'elettronica più popolare, molto meno per l'avanguardia del '900.

Tracciare una linea che attraversi la musica contemporanea è tipico della Sinfonietta, che ha sempre cercato di proporre cose innovative, magari con una spruzzata «à la page»: ma c'era un problema. Come poteva un'orchestra classica eseguire brani

composti direttamente sul computer che li avrebbe suonati, come nel caso degli Squarepusher, e perciò privi di qualsivoglia partitura? Vennero perciò commissionate delle trascrizioni a Hayes e Horne, due compositori di aria colta che si dichiararono scandalizzati dalla richiesta di dedicarsi a musiche del genere. Naturalmente accettarono di corsa, realizzando delle parafrasi orchestrali che rendessero giustizia alla particolare sonorità dell'elettronica pop, e riuscendo così a salire sul treno di quello che la critica ha decretato essere uno degli avvenimenti più importanti della scena musicale britannica.

Il programma che la London Sin-

fonietta eseguirà il 10 giugno a Roma prevede l'alternarsi di *Poem Symphonique* per cento metronomi e Concerto da camera di Ligeti a *Porti Rhombus* e *The Tide* degli Squarepusher; la celeberrima *Unanswered question* di Charles Ives a due pezzi disintegrazionisti di Aphex Twins, *afx237 v.7*, e di Bords of Canada, *Pete standing Alone*. Alla *Spiral* per sassofoni, onde radio e elettronica di Stockhausen farà fronte una performance della warpiana Mira Calix che con una vasca piena di grilli ne campeggerà il frinire per ripassarlo nella doviziosa padella delle diavolerie elettroniche, mentre l'orchestra improvviserà liberamente.



## Prima di collegarti...pensa all'Unità

Se ti colleghi a Internet utilizzando il numero 7027010710 il costo del tuo collegamento\* verrà girato, in parte, all'Unità.

Un piccolo contributo, ma un grande aiuto per continuare a offrirti un sito sempre aggiornato. E sempre gratuito.

Aiutaci a tenerti informato  
Vieni a scoprire come su [www.unita.it](http://www.unita.it)

\*come tutti i collegamenti freenet, il costo è pari a quello di una telefonata urbana

free  
internet

-Stoppiani, stasera sarete a pane e acqua! Per fianco destro... march! E questo perché? Perché mi aveva sorpreso nel corridoio che conduce alla sala di ginnastica mentre scrivevo col carbone sul muro: «Abbasso i tiranni!»

Vamba  
«Il Giornalino di Gian Burrasca»

storiae-antistoria

## «QUEI» COMUNISTI NON ESISTONO PIÙ

Bruno Bongiovanni

Si è discusso, sui giornali, a proposito del presunto trattamento di riguardo riservato nei confronti del bolscevismo e dei politici comunisti occidentali che hanno a più riprese sottolineato la potenza emancipatrice dell'Urss. Il trattamento di riguardo, secondo tale discussione, va soprattutto confrontato con la generalizzata e sdegnata ripulsa nei confronti del totalitarismo fascista e nazionalsocialista. La questione merita certo qualche ragionamento, ma va drasticamente reimpastata. Innanzitutto, tra *Libri neri* e quotidiana presenza mediatica della denuncia anticomunista, non mi sembra proprio che il bolscevismo abbia potuto godere, in anni recenti, di una qualsivoglia indulgenza. Semmai, si può dire che la denuncia è diventata massiccia, capillare, e diffusa, solo dopo il 1991. La caduta dei comunisti ha cioè moltiplicato gli anticomunisti. A partire dal 1992, grazie all'apertura degli archivi ex-sovietici, la storiografia ha invece fatto enor-

mi passi in avanti, inaugurando nuove e deideologizzate letture. Tanto che, oggi, lo stesso 1917 va letto con occhi diversi. Sulle nuove ricostruzioni, nella presente rubrica, si è già fatto ampiamente cenno. Il discorso pubblico e mediatico di denuncia del comunismo, tuttavia, non ha tenuto conto, tranne qualche eccezione, dei processi e dei progressi della storiografia. Ed è apparso, proprio in confronto alla storiografia, un discorso culturalmente assai mediocre. E tale appare persino se lo confronta all'anticomunismo degli anni '50, quando vi fu peraltro la famosa «caccia alle streghe». A proposito della quale, il filosofo americano Sidney Hook, già studioso di Marx, seguace di Dewey, e uomo di sinistra transitato all'anticomunismo, ebbe a fare una folgorante battuta: «Le streghe non esistono, ma i comunisti sì». Oggi, invece, i comunisti, e soprattutto quei comunisti, non esistono più. Ed è l'annaspere nel vuoto che rende mediocri.



Qualche indulgenza nei confronti del totalitarismo fascista sembra poi esserci stata, se uno storico come Emilio Gentile - il migliore allievo di De Felice - ha ritenuto di dover denunciare l'attuale «defascistizzazione» del fascismo. In Germania, inoltre, l'*Historikerstreit* è stato un sintomo della volontà di attribuire le responsabilità del nazismo anche al bolscevismo, con l'argomento che quest'ultimo era arrivato prima sul gran scenario del mondo. Torniamo però al bolscevismo. Per verificare che, nel discorso dominante, i sovietici furono tutti vittime di un'astratta ideologia. Non si affronta, pur avendolo la storiografia affrontato, il problema del consenso. Nel Gulag i sorveglianti furono un milione di persone. E non per ideologia, ma per desiderio di promozione sociale e per denaro. E allora il rozzo discorso pubblico-mediatico la causa prima, e inconsapevole, del trattamento di riguardo. Responsabile è infatti solo l'ideologia. Non i volenterosi carnefici. E neppure un sistema che si improvvisa giorno per giorno. Per il fascismo e per il nazismo, invece, il tema del consenso è stato ben metabolizzato.

## La Lega contro l'Italia

in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 4,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Libertà  
di informazione

Il caso Italia

domani in omaggio  
con l'Unità

Wanda Marra

Il castello degli Estensi, le piazze rinascimentali, le rive nebbiose del Po. Ha una tradizione illustre. E anche un po' frustrante Ferrara, una delle città-gioiello incastonate nelle pianure dell'Emilia. Oggi sede di tante e diverse manifestazioni culturali, molte delle quali d'altissimo livello, si confronta con un passato impossibile da eguagliare. Grandi musicisti, scrittori, artisti sono passati di qui. E non solo nel Rinascimento, quando era una delle corti principali d'Europa, ma anche più di recente. Patria di Michelangelo Antonioni, di Florestano Vancini e di Folco Quilici, sede del movimento La Metafisica, sorto dall'incontro tra Giorgio De Chirico e Filippo De Pisis, nell'immaginario collettivo Ferrara è anche la provincia elegante e distaccata, quasi incredula di fronte all'Olocausto che la travolge, del *Giardino dei Finzi Contini*.

### Cartolina 1. Corso Ercole I d'Este

Immortalata da Giosuè Carducci e da Gabriele D'Annunzio, questa strada di Ferrara è così nota agli innamorati dell'arte e della poesia del mondo intero che ogni descrizione di essa è superflua. Siamo, come si sa, proprio nel cuore di quella parte nord della città che fu aggiunta durante il Rinascimento all'angusto borgo medioevale, e perciò appunto si chiama *Addizione Ercoleale*. Ampio, diritto come una spada dal Castello alla Mura degli Angeli, fiancheggiato per quanto è lungo da brune moli di dimore gentilizie, con quel suo lontano, sublime sfondo di rosso mattone, verde vegetale, e cielo, che sembra condurti, realmente, all'infinito (dal *Giardino dei Finzi Contini*).

È Giorgio Bassani a descrivere una Ferrara aristocraticamente convinta della propria superiorità. Ma quella città esiste ancora? Cosa è cambiato, e cosa invece è rimasto uguale?

### Cartolina 2. Corso Ercole I d'Este oggi

Bassani parla di Corso Ercole I d'Este, e a Ferrara si dà per scontato che sia la strada più bella d'Europa. Gli stessi che ne sono sicuri evadono la successiva, inevitabile domanda: chi ha stilato la classifica, e dove è possibile consultarla? Ne sono sicuri e tanto gli basta. In questo orgoglio, in parte ben riposto, e in questo apparente disinteresse per il riconoscimento altrui, sta uno degli aspetti più curiosi della città. Ferrara è stata bellissima ed è ancora bella. Il mondo la ignora (oggi meno che in passato) e allora, forse per rappresaglia, sembra che i ferraresi abbiano deciso di ignorare il mondo. Non si tratta di un atteggiamento passeggero. Circa un secolo fa gli agrari ferraresi si batterono perché la linea ferroviaria da Roma a Milano seguisse la via Emilia anziché passare per Ferrara, Mantova e Cremona. I ferrovieri erano combattivi e sindacalizzati, gli agrari non volevano guai. Vinsero la battaglia, e condannarono la loro città a osservare dall'esterno, con invidia mascherata da aristocratica indifferenza, lo sviluppo economico di Modena, Reggio e Parma. Tenersi fuori dalla mischia è l'imperativo categorico.

L'autore di questa cartolina (come della successiva) è Guido Barbujani, scienziato e professore di Genetica all'università di Ferrara. E scrittore, dalla forte tensione sociale, tornato nella sua città dopo un lungo periodo passato negli Stati Uniti. Al suo attivo, tre opere narrative: *I Dilettanti* (Marsilio, 1995), *Dopoguerra* (Sironi, 2002) e *Questione di razza* (Mondadori, 2003), l'unico nel quale appare la città, «fotografata» negli anni '30 con le sue nebbie attraversate da alcuni personaggi bislacchi. L'immagine di Barbujani rimanda a una città arroccata dietro le mura di cinta, che la separano dal resto del mondo. Qualcosa, però, oltrepassa l'ostacolo. Merito, innanzitutto, di un'ammini-



Luigi Ghirri  
«Verso Lagosanto Ferrara»  
(1989)

# Evento Ferrara

VIAGGIO IN ITALIA

Città aristocratica e chiusa dalla quale scappare  
oppure città scintillante e culla dell'arte  
nella quale tornare? Vita di scrittori  
in una provincia diventata capitale della cultura  
«Cartoline» da Guido Barbujani

## la serie

È Ferrara la seconda tappa del nostro «viaggio in Italia» alla scoperta della vita culturale e artistica in provincia. Provincia di cosa?, ci siamo chiesti. Semplicemente provincia delle «metropoli»? Ci siamo messi in viaggio, quindi, partendo dall'estrema frontiera sud-orientale del nostro Paese, una specie di Far West ribaltato, il Salento (18 maggio). All'estremità della Puglia, terra di sbarchi di emigrati e di radicate tradizioni popolari, abbiamo parlato con musicisti, scrittori, registi, videomaker ed editori che della mescolanza culturale hanno fatto tesoro e materiale vivo per creare propri linguaggi, originali e d'avanguardia. A Ferrara - patria di Michelangelo Antonioni e del «Giardino dei Finzi Contini» - la scena, invece, è radicalmente diversa. Un'amministrazione comunale sensibile e decisa che impiega per la cultura il 10-11 per cento delle sue risorse, cerca di far uscire l'aristocratica città dalla sua «torre d'avorio».

strazione comunale (uno schieramento di centrosinistra che al suo interno ha anche Comunisti Italiani e Rifondazione) sensibile e decisa, che - come racconta Alberto Ronchi, l'Assessore alla Cultura - dal '99 ad oggi ha impiegato per la cultura tra il 10 e l'11% delle risorse del

Un «museo», la definisce Davide Bregola È un luogo che si sta risvegliando, ribattono Stefano Tassinari e Diego Marani

bilancio, spendendo una cifra variabile dagli 11 ai 13 milioni di euro. «Credo sia eccezionale la quantità di iniziative prodotte, e la loro qualità mediamente alta, e costante attraverso gli anni - commenta Barbujani - un amico di Bologna mi ha detto: «Ormai per la cultura bisogna venire a Ferrara». Non sono mai stato campanilista, ma non posso negare che mi ha fatto piacere».

Il fervore delle iniziative ruota intorno alle strutture fisse: Palazzo dei Diamanti e Palazzo Schifanoia, soprattutto, oppure - unici in Italia - il Museo dell'Illustrazione e quello dell'Architettura. E poi, il Teatro Comunale, con le rappresentazioni di prosa, lirica, danza e l'Associazione Ferrara Musica, con un presidente onorario illustre come Claudio Abbado. «Ci sono delle grandi punte, ma anche delle cose da consolidare. Abbiamo cercato di creare un contesto: così siamo passati dai grandi eventi all'evento Ferrara, lavorando in settori che soprattutto nel nostro paese hanno delle difficoltà», spiega Ronchi. Dunque a Ferrara ce n'è per tutti i gusti. Cominciando dalla musica, si spazia attraverso tutti i generi. Il jazz club, che esiste dal '77, ma ha una sede fissa di proprietà del Comune dal '99, organizza circa 60 concerti a stagione, con proposte che vanno dal tradizionale all'avanguardia. Ferrara è anche un punto di riferimento per gli amanti del rock: a giugno e luglio la manifestazione Ferrara sotto le stelle, organizzata dall'Arci col contributo

comunale, ospita nomi grandissimi (l'anno scorso hanno suonato qui i Radiohead, l'anno precedente Lou Reed), ma anche molti gruppi meno conosciuti. E Ferrara è stata anche una delle tappe italiane del recente tour di Patti Smith, della quale ha ospitato in esclusiva la mostra delle opere grafiche *Strange Messenger*, organizzata presso il Padiglione d'Arte Contemporanea di Palazzo Massari. E poi c'è l'Ater forum, un festival di ricerca di musica contemporanea - quest'anno dedicato a Luciano Berio - che nel primo e nel secondo week-end di giugno propone un attraversamento della musica folk tradizionale e non. E le strade della città durante l'ultima settimana d'agosto si riempiono di musicisti di strada, con cachet non altissimi, provenienti da tutto il mondo: il Ferrara Basker festival, che fa dalle 700 alle 800mila presenze l'anno. Oltre alla musica, un altro punto di forza dell'evento Ferrara è l'arte: a Palazzo dei Diamanti sono gli ultimi giorni della mostra dedicata a Robert Rauschenberg, precursore dei principali movimenti artistici del dopoguerra, dal Minimalismo alla Pop Art. E a ottobre, per la prima volta in Italia, ci sarà una retrospettiva interamente dedicata al cubismo. L'organizzazione delle esposizioni può contare su una serie di collaborazioni con istituzioni illustri. La Tate Gallery di Londra, per fare solo un esempio, ne organizzerà alcune che saranno visitabili prima a Ferrara e poi a Londra.

Un elenco davvero impressionante. Che potrebbe continuare. Ma questo brillante scintillio non ha nemmeno qualche ombra? «Le mura possono essere protettive, ma sono anche delle prigioni». Ha una percezione abbastanza opprimente della città, Davide Bregola, scrittore trentenne che vive tra Sermede, un paesino del mantovano, e Ferrara. Vincitore del Premio Tondelli '99 per la narrativa, Bregola è autore di una raccolta sulla vita tranquilla e «vera» della bassa mantovana, *Racconti Felici* (Sironi 2003). Ma per lui Ferrara è tutt'altro che un'isola felice: «È una città museo. E il museo per definizione riassume ciò che di buono c'è stato, ma è andato: bisognerebbe cercare di creare qualcosa che sappia di vita palpitante». E aggiunge: «Per uno scrittore essere di Ferrara vuol dire confrontarsi con la tradizio-

Gli investimenti del Comune, intanto, l'hanno trasformata in un punto di riferimento per la musica, l'arte, la prosa e la lirica

ne, e cercare di fare qualcosa dal punto di vista narrativo, con la consapevolezza di partire a volte con delle operazioni che appaiono pionieristiche».

### Cartolina 3 Cultura ferrarese

Ferrara ha prodotto cultura d'avanguardia nel Rinascimento, e poi si è fermata lì, con un sussulto negli anni prima, e immediatamente dopo, l'ultima guerra. Qualcosa del genere è successo anche a molte altre piccole e medie città del nostro Paese. La differenza è che altrove uno sviluppo economico recente, rapido e spesso disordinato ha infierito sul tessuto urbano. Invece Ferrara, che all'inizio del secolo era la dodicesima città d'Italia per popolazione, oggi non è fra le prime trenta. È rimasta lì, ed è rimasta com'era. In questo ambiente, ideale perché offre spazi perfetti per mostre e concerti, si è inserito il buon lavoro di chi mostre, concerti e molto altro è riuscito a organizzare. Se però per cultura intendiamo la produzione di nuove idee, che poi si diffondono, si modificano e generano altre idee, temo che negli ultimi decenni questa cosa a Ferrara sia successa piuttosto di rado.

Ecco, allora, che le luci e le ombre si delineano. «Ferrara è una città strana, di confine, è un crocevia di culture diverse, ed è una capitale decaduta». A parlare è Stefano Tassinari, scrittore ferrarese trapiantato a Bologna, autore di opere a sfondo politico (tra cui *Assalti al cielo*, Calderini 1998 e *I segni sulla pelle*, Marco Tropea 2003), che con la sua città mantiene un rapporto privilegiato. Proprio intorno a lui si riuniscono una serie di scrittori per quella che assomiglia davvero a una rinascita letteraria: oltre a Barbujani e Bregola, Martino Gozzi e Diego Marani. Tassinari organizza anche una rassegna letteraria un po' particolare: si chiama «In mensa con l'autore» e consente ai partecipanti di trascorrere una serata all'interno della mensa universitaria di Ferrara a tavola con gli scrittori invitati. Un esempio di come la cultura entri nelle maglie della società è proprio l'università, dove c'è un importante centro di teatro e una facoltà di Musica che ospita per alcuni mesi i migliori strumentisti classici europei. «È un luogo comune parlare di Ferrara come di una città statica, paludosa, dove non succede mai nulla. Nonostante il sentire comune che spinge i ferraresi a cercare altrove è un luogo che si sta risvegliando», commenta Martino Gozzi (ferrarese, classe 1981) con l'autorevolezza in materia che gli dà la giovinezza. Il suo romanzo *Una volta mia* (uscito qualche mese fa per Pequod) è ambientato in «una terra di confine di frontiera che risente di echi letterari, ma che si può vedere anche come una pianura padana trasfigurata con il delta del Po, i campi di grano, la polvere, la terra piatta, la vicinanza del mare. Ho preso spunto da quel che c'era intorno per ambientare i nostri libri in altri luoghi» (parole sue). E in luoghi lontani, esotici, fino a questo momento ha ambientato i suoi libri Diego Marani, di professione traduttore e revisore linguistico (lavora presso il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea a Bruxelles), e autore di romanzi che hanno come filo conduttore l'ossessione del linguaggio (*L'ultimo dei Vostiacchi*, 2000 *Nuova grammatica finlandese*, 2002 *L'interprete*, 2004 tutti editi da Bompiani). «Ferrara per me è la città austera e severa dello studio. Sono nato in un paesino vicino, Tresigallo e sono arrivato adolescente a 14 anni per fare il liceo, che era un posto cupo e oscuro, un edificio ottocentesco, con lunghi corridoi. Per me è stato il primo incontro con la sofisticazione del vivere, con i palazzi, l'arte rinascimentale, il castello, la pietra e il marmo». Ma non solo. «Ferrara è anche una città da cui poi alla fine del liceo sono voluto fuggire. Prima mi sembrava una metropoli, poi mi è apparsa soffocante, vuota dentro, disabitata intellettualmente. Ora è formicolante di attività, di cultura, di stimoli. È raffinata e chic. Non so se fuggirei ancora». Marani ha appena finito un romanzo che per la prima volta è ambientato a Ferrara. «Fino ad ora questa città c'era nei miei libri come unità di misura, come riflesso, come mio raffronto interiore. Mi ero trattenuto nel raccontarla forse per un mio pudore personale, per la paura di raccontare troppo esplicitamente me stesso. Per me è il luogo di un'immpossibile ritorno». Ritorno richiama ricordo. Un'assonanza che assomiglia la memoria del passato alla voglia di riprovare, di ricominciare. E che forse dice a fondo la natura della città.

Paolo Piacenza

L'ultimo discorso di Giacomo Matteotti, quello che, come disse lui stesso, «firmò la sua condanna morte» fu pronunciato ottant'anni fa, il 30 maggio 1924. Si discuteva, alla Camera dei deputati, della convalida delle elezioni del 6 aprile 1924, la cui regolarità era contestata da una parte delle opposizioni per il clima di violenza che aveva condizionato la consultazione. Alla Giunta delle elezioni erano pervenuti alcuni circostanziati ricorsi contro singoli deputati. Con una mossa a sorpresa, la mattina del 30 maggio la Giunta proponeva alla Camera di convalidare in blocco le elezioni contestate, senza analizzarle caso per caso. Matteotti prese dunque la parola per opporsi a questa procedura sbrigativa e irrituale, ma il suo intervento negava anche, nel suo complesso, la legittimità del voto ottenuto dalla maggioranza. Alla fine del dibattito, fu presentata

la proposta di rinviare gli atti alla Giunta, cioè in pratica di bocciare la proposta di convalida in blocco delle elezioni contestate. La proposta fu respinta con 285 no, 57 sì e 42 astenuti. A pronunciarsi a favore furono solo i deputati della sinistra e alcuni democratico-sociali, come Amendola e Colonna di Cesarò. I deputati liberali votarono tutti contro. Quello che segue è un estratto dell'intervento di Matteotti, dai Discorsi parlamentari di Giacomo Matteotti, pubblicati per deliberazione della Camera dei deputati, vol. II, Roma 1970. Dopo aver enumerato una serie di fatti violenti ai danni delle opposizioni e dopo essere stato più volte interrotto il deputato socialista parla del sistema dei fascisti per controllare il voto.

#### L'ultimo discorso di Giacomo Matteotti alla Camera

MATTEOTTI. (...) In che modo si votava? La votazione avvenne in tre maniere: l'Italia è una, ma ha ancora diversi costumi. Nella valle del Po, in Toscana e in altre regioni che furono citate all'ordine del giorno del Presidente del Consiglio per l'atto di fedeltà che diedero al Governo fascista, e che prima erano state organizzate presso i contadini dal partito socialista, o dal partito popolare, gli elettori votavano sotto controllo del partito fascista, con la regola del tre. Ciò fu dichiarato e apertamente insegnato, persino da un prefetto, dal prefetto di Bologna: i fascisti consegnavano agli elettori un bollettino contenente tre numeri o tre nomi, secondo i luoghi (*Interruzioni*) variamente alternati, in maniera che tutte le combinazioni, cioè tutti gli elettori di ciascuna sezione, uno per uno, potessero essere controllati e riconosciuti personalmente nel loro voto. In moltissime province, a comincia-

“L'ultimo discorso di Matteotti alla Camera denunciava i brogli elettorali e chiedeva l'annullamento delle elezioni. Dieci giorni dopo venne rapito e ucciso dai fascisti

## «Vi dico come il fascismo ha truffato l'Italia»

re dalla mia, dalla provincia di Rovigo, questo metodo risultò eccellente.

FINZI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Evidentemente lei non c'era! Questo metodo non fu usato!

MATTEOTTI. Onorevole Finzi, sono lieto che, con la sua negazione, ella venga implicitamente a deplorare il metodo che è stato usato.

FINZI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Lo provi!

MATTEOTTI. In queste regioni tutti gli elettori...

CIARLANTINI. Lei ha un trattato;

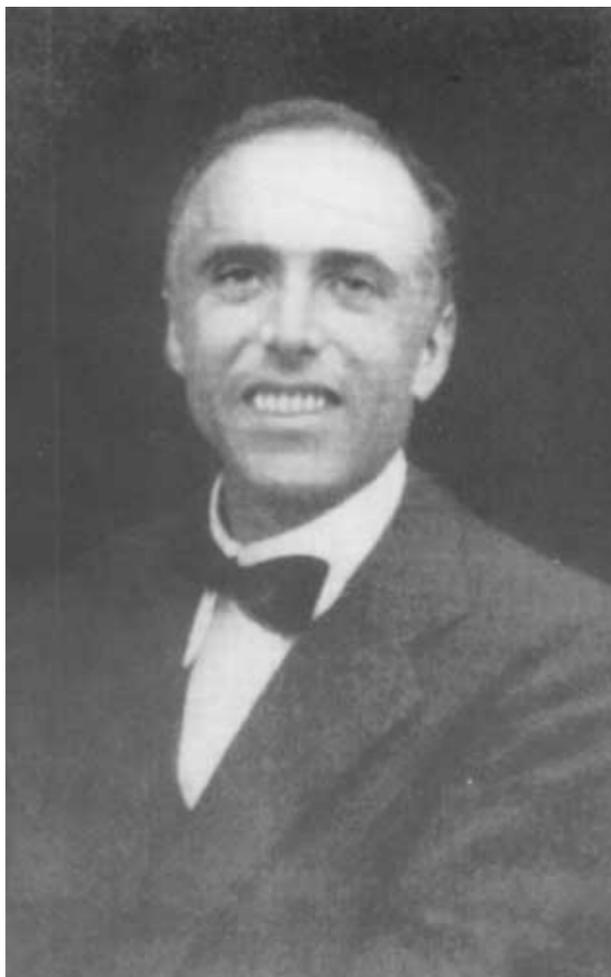
perché non lo pubblica?

MATTEOTTI. Lo pubblicherò quando mi si assicurerà che le tipografie del Regno sono indipendenti e sicure (*Vivissimi rumori al centro e a destra*) perché come tutti sanno, anche durante le elezioni, i nostri opuscoli furono sequestrati, i giornali invasi, le tipografie devastate o difficate di pubblicare le nostre cose. (*Rumori*). La regola del 3, cui prima accennavo, diede modo al partito dominante, di controllare personalmente ciascun elettore, ed applicare il giorno seguente ai ribelli la sanzione con il boicottaggio dal lavoro e con

### errata corrige

## La beffa di Adriano Tilgher e la finta «perizia» di Gentile

L'eri *l'Unità* ha pubblicato in prima pagina un testo a firma di Giovanni Gentile datato 1925 e riferito al delitto Matteotti. Nel quale il filosofo giustificava «filosoficamente» il «pugnale» al quale ricorsero Amerigo Dumini e i sicari che uccisero il deputato socialista, dopo averlo rapito il 10 giugno 1924. Con l'argomento che tra «predica, pugnale e managanello» non v'era differenza sostanziale da un punto di vista teoretico, visto che tutti e tre quegli «argomenti» sarebbero stati «forza morale» volta alla persuasione di un individuo «ostinato», che non si rassegnava alla forza etica del «governo nazionale» di allora. Ebbene quel testo, con il ragionamento annesso, sono falsi. Apocrifi. Sono nient'altro che una parodia delle idee di Giovanni Gentile, ideata nel 1925 dal letterato Adriano Tilgher, e pubblicata in un pamphlet satirico dello stesso autore, intitolato «brunianamente» *Lo spaccio del bestione trionfante* per i tipi dell'editrice Gobetti (Torino). In particolare essa compare nel capitolo «Castagnole sotto la coda del bestione», a pag. 85 e seguenti. Tilgher immagina che il Tribunale Penale di Roma, che stava giudicando gli assassini di Matteotti, chieda al Gentile una «perizia filosofica». Alla quale egli risponde nei termini «filosofici» riassunti sopra, e riportati quasi per intero nel testo pubblicato da *l'Unità*. L'infortunio in cui siamo incorsi nasce da una segnalazione dell'Istituto storico della Resistenza di Siena, che aveva tratto la finta «perizia» da una pubblicazione sene-



Un ritratto di Giacomo Matteotti

del 1944: *Rinascita*, giornale bisettimanale fascista. Che a sua volta l'aveva tratta dal settimanale di politica, letteratura ed arte *Domenica*, sempre di quel periodo. Insomma una beffa ben congegnata, quella di Adriano Tilgher sponsorizzata da Piero Gobetti. Una satira che conduceva al grottesco le idee di Gentile. Prendendone a bersaglio il tratto autoritario, politicamente collimante in quel momento con l'autoritarismo fascista, nel quale il Gentile, teorico dello stato etico, ravvisava l'inveramento della volontà nazionale e dell'anima patriottica delle istituzioni. Contro le fazioni e i conflitti dell'Italia liberale morente. Una beffa talmente ben pensata da trarre in inganno anche i fascisti della *Rinascita* senese del 1944, da cui il testo apocrifo è infine giunto a noi. Ora è ben vero che Gentile si dimise all'epoca del delitto Matteotti da Ministro della Pubblica Istruzione, per alleggerire il regime nascente da un'adesione personale e politica così fortemente caratterizzata e impegnativa ideologicamente. Ma è altresì vero che nel 1924, proprio Giovanni Gentile aveva scritto quanto segue, nel suo famoso *Il fascismo al governo della scuola* (Palermo, 1924): «Ogni forza è forza morale, perché si rivolge sempre alla volontà, e qualunque sia l'argomento adoperato - dalla predica al manganello - la sua efficacia non può essere altra che quella che sollecita interiormente l'uomo e lo persuade a consentire». E aggiungeva, a proposito della natura degli «argomenti» in politica: «Quale debba essere poi la natura di questo argomento - se la predica o il manganello - non è materia di discussione arbitraria» (pagg. 316 e sgg.). Dunque per Gentile era la forza che sollecitava «interiormente» il consenso, e ogni distinzione tra arbitrio e forza era perciò astratta, se messa in relazione ai fini della «volontà etica». Sicché, nessuna giustificazione del delitto Matteotti da parte di Giovanni Gentile. Ma l'apologia del manganello vi fu, da parte sua. E fu questo tipo di «argomento» - nell'anno stesso del delitto Matteotti e dell'illegalismo fascista da lui denunciato - che indusse Tilgher alla parodia. E alla beffa firmata, scambiata per vera. Ci complimentiamo in ritardo con il suo inventore del 1925. E ce ne scusiamo vivamente con i lettori. b.gr.

Poesie come fiabe: nella raccolta «Cuntura» il poeta siciliano racconta di bestie e di uomini

## La fattoria degli animali di De Vita

Marco Maugeri

Ci si muove nella poesia in mezzo a grosse convenzioni, e a antiche inutili questioni. Cosa è poesia e cosa no, cosa il verso e cosa la prosa, paludatissime concioni che fanno la gioia dei professionisti del verso, che sono poi quelli che - ahimè - ci si trova sempre davanti nelle università e nei giornali. E che poi naturalmente tuonano contro i tromboni. Tromboni gli altri, tromboni tutti, tranne loro. Sproloquano sul libro, ma non hanno mai scritto un romanzo, compilano manuali di metrica, ma una poesia - una sola - non sia mai. Anche per questo il meglio vivacchia spesso ai margini, almeno dalle nostre parti. Ed è oltretutto una storia vecchissima: si sa ai margini c'è un pò più di libertà, una certa mascalzone, c'è la spudorata presunzione di non essere ricattabili, quando non addirittura di essere perfetti. Senza esaltarsi troppo, ma insomma ai margini si può scrivere tutto quello che passa per la testa senza dare noia a nessuno. Si vivacchia, così come a un certo punto, senza pompa, si «moricchia». E si lasciano magari opere monumentali, di migliaia di pagine: viaggi sterminati dentro un paese, un passato prossimo, o la propria mamma, a seconda di come capita. I margini si sa sono anche un luogo di grandi sorprese, ci bazzicano spesso i più grandi scrittori contemporanei anche se al momento sono gli unici a saperlo. L'ufficialità naturalmente

ha le sue ragioni, ma già secoli fa Leopardi se ne usciva con le ossa rotte dallo scontro con un Botta di cui nessuno ricorda oggi più il nome, e Giovanni Verga moriva come «l'indimenticato autore» di *Storia di una capinera* (sic). E del resto dove altro avrebbe potuto scrivere Pirandello senza nessun cruccio di Pascoli «trattasi di opera di uomo stitico: che si tormenta, e tormenta». Beninteso di lì a poco se lo sarebbe potuto permettere: sarebbe diventato il più grande scrittore italiano, e la tournée negli stati uniti gliel'avrebbe pagata con moneta sonante nientedimeno che Henry Ford. Quello del «fordismo». Fino a cinquant'anni però - inutile dirlo - Luigi Pirandello non lo conosceva praticamente nessuno.

Ora questo sia detto giusto per esaltarsi e tirarsi la croce addosso, e chiedersi magari dove si stava, e cosa si faceva, mentre Nino De Vita, marsalese, di Cutusio, scriveva i più bei libri di poesia da anni, quelle inutili «manuali di ieri» stavano compulstando, in quale assurdo almanacco delle buone intenzioni ci eravamo infognati mentre un poco più che cinquantenne poeta siciliano scriveva poesie belle come quelle di Pindaro. Anzi tanto per spiarle grosse come Omero, che non scriveva poesie. E quasi quasi converrebbe non farlo, perché a questo punto poi uno dovrebbe anche spiegare cosa di così particolare c'è nella poesia di De Vita, cosa fa così incredibile la sua apparizione nella nostra vita, perché quest'ultimo *Cuntura* (Meso-

gea 281 pagg. 13,50 euro) è una delle cose più struggenti che non leggevamo da anni? La risposta naturalmente non c'è: troppo poco lo spazio, e troppo meritevole di una claustrofobica dissertazione il suo valore. Basti sapere che De Vita riporta la poesia - senza nessun preavviso da qualche tempo a questa parte - addirittura alla fiaba. Dentro ci sono gli uomini come gli animali. Ma De Vita non è Trilussa: le bestie si ci somigliano, ma non per questo parlano per noi; uomini e bestie anzi stiamo uno di fianco all'altro, ruminiamo speranze, e attendiamo una fine cui non ci spetta il giudizio. L'utilizzo del dialetto costringerebbe a interrogarsi su quanta Sicilia c'è in De Vita, e di che tipo. Ma il dialetto in realtà è un abbaglio: la sofferenza ci si specchia, ma non gli somiglia. Nel dialetto di De Vita la Sicilia c'è, ma non è molto importante. Certo siamo nella terra dove il movimento è «traffico», dove prenderci cura è «combattere», e dove chiedere, informarsi, è già «spiare»; la terra dove - ricordava Sciascia - il dialetto non conosce e non coniuga futuro, ma solo uno stanco e ripetitivo presente. A dire il vero lo pensava anche Levi della Luca, ma fa niente. Vale anche per l'opera di De Vita: non si sopravvive ai domani, si sta come bestie fra le bestie, e si affonda il muso dentro un abbeveratoio: qualche volta vi si specchia la luna, e se non la salvezza, qualche carezza ci ricolore il viso, ma nessun sollievo ce ne viene: perché è una dura fiaba quella dove siamo capitati.

## GLI ARGOMENTI UMANI

### PENSARE IL MONDO NUOVO mensile di politica e cultura

Direttore editoriale: Andrea Margheri - Direttore responsabile: Giorgio Franchi Comitato di direzione: Luigi Agostini, Silvano Andriani, Michele Magno, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Riccardo Terzi - Coordinatore: Enzo Roggi

## L'OCCIDENTE E GLI ALTRI

### In questo numero:

13 giugno: due idee d'Europa. Confronto sui fondamentali di Andrea Margheri

Editoriale L'Occidente e gli altri di Luca Balestrieri

Tempo reale L'Occidente e gli altri La geopolitica della semplificazione di Fabio Mini

L'Occidente e gli altri Per un mondo multipolare di Silvano Andriani

L'Occidente e gli altri L'Europa e la sfida della mondializzazione di Bruno Trentin

La Confindustria di Montezemolo La sconfitta del "patto" di Parma di Michele Magno

Sulle strategie sindacali L'innovazione necessaria di Riccardo Terzi

Il fisco mistificato 2006: più iniquità, meno sviluppo di Giorgio Macciotta

### Letteratura, arte, scienze umane

Enrico Berlinguer a vent'anni dalla morte Il dirigente che parla a noi di Alfredo Reichlin

Enrico Berlinguer a vent'anni dalla morte Il sogno di un comunismo democratico di Iginio Ariemma

Scienza e politica La cultura della libertà di Edoardo Boncinelli

Fra formazione e lavoro Alla ricerca dell'anello mancante di Andrea Ranieri

### Controcorrente

Due giovani a gli argomenti umani Protagonisti di una nuova storia di Angelo Petrosillo e Francesco Panetti

Sul riformismo La dimensione europea del progetto di Luca Basile

Innovazione sociale e innovazione politica Il martello di Lassalle di Luigi Agostini

### Editoriale Il Ponte

DAL 29 MAGGIO NELLE PRINCIPALI EDICOLE DI BOLOGNA, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, MODENA, NAPOLI, PALERMO, PERUGIA, PESARO, PISA, ROMA, SAVONA, SIENA, TERNI, TORINO, TRIESTE

5  
2004

Non rinunciare  
al piacere  
della tavola

# Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

## RIDUCE LE CALORIE



## MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

**POOL PHARMA**  
DIVISIONE DIETETICI  
[www.poolpharma.it](http://www.poolpharma.it)

NOVITÀ  
IN FARMACIA

PER I COLPI  
DI FAME

### Kiločal Snack

Lo **spuntino SAZIANTE**  
IDEALE nelle diete ipocaloriche  
per il **CONTROLLO** del PESO  
con SOLO 120 calorie  
e 0,01% di GRASSI.



## STIPSI?

### Sveglia l'intestino combatti la stitichezza

*Oggi in farmacia  
c'è Dimalosio non è  
un lassativo ma un  
regolatore-depurante  
dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.



In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

**DIMALOSIO** si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

## ARCHETIPI E ALCHEMIA DELL'«ULTIMO» MIRÒ

Paolo Campiglio

Non è facile organizzare una mostra antologica di Mirò in Italia: i prestiti ormai hanno costi altissimi, se non si individua un ambito specifico della lunga e copiosa attività del maestro. A Villa Olmo, a Como, è aperta fino al 6 giugno una rassegna, a cura di Luigi Fiorletta e Massimo Bignardi, incentrata sugli ultimi decenni del percorso creativo dell'artista, quando, ormai celebre e rinomato, nel 1956 Mirò decise di trasferirsi a Palma de Mallorca, in una stupenda villa, con un grandissimo atelier progettato da Josep Lluís Sert. La mostra raccoglie centoventi opere tra dipinti, arazzi, sculture, ceramiche e grafiche, che individuano una straordinaria disponibilità dell'artista ad affrontare pratiche non propriamente pittoriche. Come ha messo in luce Luciano Caramel, il Mirò degli ultimi

vent'anni, dalla metà dei sessanta agli ottanta, è un artista problematico che riflette su se stesso, corregge le tele precedenti, brucia interi cicli di opere, ridipingue quadri, rimescolando le carte come un alchimista. Per questo motivo è sempre più difficile per noi ricostruire un Mirò che si discosti dall'immagine che lui stesso ha voluto tramandare della propria opera. L'ultimo periodo dell'artista è caratterizzato in un primo tempo da una sorta di abbandono della pittura, per dedicarsi alla ceramica, alla pratica degli arazzi e da una conseguente ripresa estrema, come ripartendo da zero. È questa elementarità del segno, che appare evidente nelle tele della metà degli anni sessanta, come nelle piccole *Dipinto I* e *Dipinto II* (1965) o *Verso l'infinito* (1968) nella mostra comasca, e in altre gran-

dissime testimonianze dei primi anni sessanta, dove dominano il vuoto, l'assenza: è come se l'alfabeto magico che lo aveva accompagnato nei decenni precedenti non avesse più la forza della parola, e il discorso fosse affidato ad alcuni frammenti lirici, a linee uniche, a grandi composizioni murali in cui domina un solo colore, o il nero è come se divorasse ogni brama cromatica. Il percorso dell'ultimo Mirò, così come appare dalla mostra comasca, è quindi incentrato da una parte su un ritorno quasi minimalista alla pittura, e dall'altra da un sondaggio degli «archetipi», da sempre oggetto d'attenzione da parte dell'artista: ecco quindi le ceramiche e le sculture - totem, magari di piccole dimensioni, ma che rievocano feticci africani o i propri esercizi para-surrealisti degli anni Trenta;



ed ecco anche una sorta di impegno «sociale», nella realizzazione dei grandi arazzi, dove nel recupero artigianale di una tecnica popolare e nel suo straordinario rinnovamento formale, egli infonde anche il senso di una rifondazione sociale della percezione, nella convinzione che l'artista «usa la propria voce per dire cose che non devono essere inutili». La mostra, realizzata con il contributo della Successione Mirò di Palma di Maiorca e della Fondazione Joan Mirò di Barcellona, presenta alcune tra le celebri cartelle di grafica realizzate fino alla morte dell'artista avvenuta nel 1983

Joan Miró. Alchimista del segno  
Como, Villa Olmo  
Fino al 6 giugno 2004

a Como

## agendarte

## ROMA. Giovan Battista Crema (fino al 30/06).

La Galleria Ricerca d'Arte dedica a Crema (1883-1964) una vasta retrospettiva, mentre il Circolo della Marina presenta la produzione realizzata sulle navi dall'artista arruolato come documentarista. Galleria Ricerca d'Arte, via Giulia 188/b. Tel. 06.6864291 e Circolo della Marina, Lungotevere Flaminio 45/47 (9-18.00 solo dal 4 al 6/06)

## ROMA. Michael Light. 100 Soli (fino al 1/08).

L'esposizione racconta l'epoca dei test nucleari attraverso 100 fotografie tratte dagli archivi del Los Alamos National Laboratory e dagli Archivi Nazionali Statunitensi. Parco della Musica, viale De Coubertin, 30 - Auditorium Arte. Tel. 06.80241436

## SIENA. cARThusia 2004. Limen. Tracce di confine (fino al 15/06).

Allestita in due sedi, la IV edizione di cARThusia, organizzata dalla Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte dell'Università di Siena, indaga l'idea di «traccia» attraverso i lavori di: A. Aquilanti, L'urto dell'esperienza, F. Delle Chiaie, L. Gemma, M. Geraci, Taku Harada, Otolab, C. Ruggeri, L. Tanzini, F. Tumbiolo e Kinkaleri. Spedale di Santa Maria della Scala, piazza Duomo e Chiesa di Santa Maria delle Nevi, via Montanini. Tel. 0577.41622 www.carthusia.net

## TORINO. Pierre Huyghe (fino al 18/07).

La rassegna, prima retrospettiva in un museo italiano dedicata all'artista francese (classe 1962), si incentra su una nuova opera-allestimento concepita appositamente per il Castello e ispirata ai racconti legati ai luoghi stregati, abitati da fantasmi. Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, piazza Mafalda di Savoia. Tel. 011.9565213

A cura di Flavia Matitti

## I volti sfigurati e veristi di Medardo Rosso

Al Mart di Rovereto una perfetta mostra monografica dedicata allo scultore

Renato Barilli

Il Museo d'arte di Rovereto e Trento (MART), sotto l'abile guida di Gabriella Belli, mantiene in pieno le promesse con cui, appena due anni fa, si è aperto, nella magnifica sede ap-

Medardo Rosso  
Le origini  
della scultura moderna

Rovereto  
Mart  
Fino al 22 agosto

prestatagli da Marco Botta. Le varie mostre che ci propone giocano su tutti i tavoli, dalla cavalcata storica attraverso i secoli, come nella recente rassegna sulla montagna, alle puntate più azzardate sull'attualità. Il menu attuale, ad esempio, per un verso è un nuovo capitolo dell'attenzione alle grandi collezioni private, che questa volta si rivolge all'ampissima raccolta di Alessandro Grassi dedicata alla Transavanguardia, per l'altro è una perfetta monografica rivolta a un personaggio capitale come Medardo Rosso. Questa retrospettiva (fino al 22 agosto, cat. Skira), coprodotta assieme alla Galleria d'arte moderna di Torino che la riceverà nel prossimo autunno, è esemplare per varie ragioni: perché affidata al nostro studioso, Luciano Caramel, che più a fondo si è impegnato sullo scultore piemontese, e perché si vale di un allestimento condotto dallo Studio Cerri, con ricorso all'elegante soluzione di un certo numero di pedane lignee costituenti come delle isole, tematiche e stilistiche nello stesso tempo, in cui le fitte varianti dedicate dall'artista ai suoi soggetti prediletti si affiancano gomito a gomito, in un serrato dialogo tra i materiali, dal gesso alla cera al bronzo.

Però una simile presentazione, forte di tutti i possibili crismi, deve anche essere l'occasione giusta per relegare Medardo Rosso nella casella storiografica che gli compete, e che occupa con assoluta eccellenza: quella dell'impressionismo, di cui, a sfida di certi pregiudizi, ha saputo darci una perfetta traduzione nei mezzi plastici. Anzi, a dire il vero, tenendo conto dei dati anagrafici dell'artista (1858-1928), si dovrebbe attribuirgli più propriamente il prefisso del «post», definendolo un postimpressionista della più bell'acqua: dove comunque il «post» vale a rendere più intenso l'aggettivo, a spingerlo verso la consumazione ultima dei suoi fini, e



A destra  
Medardo Rosso  
«Enfant Mond  
(Ecce Puer)»  
(1905)  
Sotto  
Richard Long  
«Warli Land»  
India (2003)  
In alto  
Joan Miró  
«Donna  
dal bel cappello,  
stella» (1978)



Segni sul paesaggio: al Pac di Milano una doppia esposizione per le opere dell'artista inglese e per quelle dell'indiano Jiva Soma Mashe

## Tracce, pietre e fango, i sentieri di Long portano in India

Gabriella Serusi

Un grande semicerchio dipinto con fango di colore scuro giganteggia sulla parete dell'atrio del PAC di Milano. Contenute a stento nel perimetro curvilineo, un mare di linee ondulate corre disordinatamente entro i limiti di questa cupola simbolica. Al centro, due rette parallele e tremolanti si ignorano vicendevolmente per buona parte del loro tragitto prima di congiungersi in un punto del disegno. Il discreto e silenzioso intervento simboleggia il mistero e la magia dell'incontro fra uomo e natura e ci sono ottime possibilità che entri a far parte delle opere permanenti del museo. L'autore, Richard Long - anima europea della land art, vincitore del prestigioso Turner Prize nel '88 - l'ha eseguito in occasione della doppia mostra personale che il PAC gli dedica fino al 6 giugno insieme a Jiva Soma Mashe, conosciuto come il «pittore» tradizionale più dotato e sensibile dalla comunità indiana warli a cui lo stesso Mashe appartiene. Per realizzare l'affresco ancestrale, Long ha utilizzato materiali semplici e naturali come il fango, a conclusione di un percorso d'arte e di vita inizia-

to in India nel febbraio 2003 e presentato lo scorso settembre al Kunst Palast di Düsseldorf insieme al curatore Hervé Perdriolle e a Jean-Hubert Martin, direttore artistico del PAC. La mostra di Milano è arricchita di nuovi lavori con il titolo *Richard Long - Jiva Soma Mashe, un incontro in India*.

Le imprese artistiche di Richard Long (nato a Bristol nel 1945) hanno spesso origine in luoghi lontani e traggono spunto dai viaggi compiuti, dall'osservazione di paesaggi inospitali fuori dalle rotte del turismo di massa, si nutrono di incontri con gli abitanti dei posti che l'artista visita. Sono note le sue lunghe «camminate» in Irlanda, in Mongolia, in California, al termine delle quali l'artista dà vita a opere in loco utilizzando elementi come l'acqua, la terra, le pietre, la sabbia, gli arbusti. Si tratta sempre di piccoli o giganteschi cerchi, di nuovi corsi d'acqua, di spirali o di forme geometriche astratte.

Anche questa volta le cose sono andate così. Scopo del viaggio in India, realizzare opere sul luogo che si mimetizzano a tal punto col

paesaggio da passare inosservate, segnali quasi impercettibili del passaggio dell'uomo che per una volta non brutalizza l'habitat naturale ma ne esalta le forme e le energie. È qui che Long ha incontrato per la prima volta J. S. Mashe, dopo averne visto i lavori in un'esposizione di rilievo internazionale a cui entrambi avevano partecipato nell'89. Al PAC le opere viaggiano una accanto all'altra: i graffiti-racconti di Mashe e le pitture a parete di Long, accomunate dal rispetto e dalla sensibilità nei confronti della terra, della natura e della vita.

Richard Long -  
Jiva Soma Mashe  
un incontro in India  
Milano  
PAC  
Fino al 6 giugno

«Una pietra è una pietra - ha detto una volta Long durante un'intervista - non è una metafora della persona, ma pietre ed esseri umani condividono la stessa condizione di mobilità». Il movimento dunque, la trasformazione che esso produce nello spazio e nel tempo, il viaggio come dimensione dell'apprendimento e della conoscenza, l'incontro con gli elementi muti del paesaggio e con i suoi abitanti: sono queste le cifre distintive della ricerca espressiva di Long. «Camminare ripetutamente avanti e indietro in modo da tracciare con il calpestio una linea lungo un sentiero esistente è quella che chiamerei un'azione ritualizzata». Attraverso il semplice gesto del passeggiare nascono le idee e poi gli eleganti e poeticissimi interventi che spesso il turista distratto ne percepisce o che la natura selvaggia cancella dopo poco tempo dalla loro edificazione. Altre volte,

non è un antropologo né un sociologo prestato all'arte; non ha niente a che spartire con la frangia romantica e intellettuale dei nuovi ecologisti, tantomeno con quelli più nostalgici che rimpingono una natura incontaminata. Parlando dei suoi interventi *en plein air* realizzati in più di trent'anni di carriera, l'artista inglese lo fa con la consapevolezza dell'uomo occidentale fondamentalmente estraneo alle abitudini, alle culture e alla lingua dei paesi esplorati. Al

tempo stesso però, c'è qualcosa di profondamente spirituale, potente e universale nei suoi sentieri di pietra, nei suoi cerchi di sabbia o di fango lasciati come tracce occasionali sul terreno desertico o lungo il greto di un fiume. Un quid inafferrabile evoca il mistero dei rituali primitivi di comunione con le forze primigenie della natura.

«La pietra è una pietra - ha detto una volta Long durante un'intervista - non è una metafora della persona, ma pietre ed esseri umani condividono la stessa condizione di mobilità». Il movimento dunque, la trasformazione che esso produce nello spazio e nel tempo, il viaggio come dimensione dell'apprendimento e della conoscenza, l'incontro con gli elementi muti del paesaggio e con i suoi abitanti: sono queste le cifre distintive della ricerca espressiva di Long. «Camminare ripetutamente avanti e indietro in modo da tracciare con il calpestio una linea lungo un sentiero esistente è quella che chiamerei un'azione ritualizzata». Attraverso il semplice gesto del passeggiare nascono le idee e poi gli eleganti e poeticissimi interventi che spesso il turista distratto ne percepisce o che la natura selvaggia cancella dopo poco tempo dalla loro edificazione. Altre volte,

il segno della mano dell'uomo-artista si conserva e diviene metafora del dialogo pacifico avvenuto sotto un cielo propizio. I simboli archetipici a cui Long fa riferimento non sono reminiscenze della filosofia neoplatonica, da essi non trasuda l'ego spropositato dell'artista-attore, non hanno valore mediatico. Sono semplicemente tracce visibili dell'invisibile, alchimie residuali di una trasformazione dell'energia cosmica in materia tangibile. «La vita tribale conosciuta soggiornando presso la comunità warli che non possiede un codice scritto ma solo una cultura orale, è per me paragonabile al paradiso. È una cultura che ha un profondo rispetto per la natura, che ha costruito un rapporto privilegiato con essa. Mi sembra che in questo ci sia molto di religioso», dice Long a proposito del viaggio in India. Così come «religioso» potrebbe sembrare l'uso di cerchi, triangoli, spirali, quadrati, simboli antichissimi e universali... «Li uso per il loro valore cosmico - spiega Long - anche se assumono significati diversi in civiltà diverse. L'incontro di due triangoli in un punto, per esempio, è sempre l'equilibrio ritrovato di due parti che si oppongono in apparenza: il maschile e il femminile, lo ying e lo yang, il buio e la luce».

FUORI CLASSE VALLECCHI

Collana di letteratura per giovani scrittori  
diretta da Lidia Ravera

Se avete meno di 30 anni, se siete accaniti lettori, se credete nella scrittura e nel suo potere salvifico c'è per voi un

## BANDO DI CONCORSO

Si tratta di scrivere un piccolo libro: 60/80 cartelle, con un argomento assegnato, da sviluppare, sviscerare, raccontare. È un po' come a scuola. Tema, svolgimento. Però è molto meglio: lo stile, la forma, il genere lo sceglierete voi. A scegliere la o il migliore ci sarà un comitato di redazione capitanato da me, Lidia Ravera. Questo è un concorso che rende omaggio allo stile, al talento nel trovare le parole giuste. I temi sono 6. Sei i titoli che verranno pubblicati ogni anno, a partire dal gennaio 2005. I testi dovranno pervenire entro e non oltre il 30 settembre 2004. Lidia Ravera

Richiedete il bando a: fuoriclasse@vallecchi.it

# Fecondazione, Svizzera e Germania fanno così

Segue dalla prima

La seconda è che, viste le grandi difficoltà che comunque incontreremo per sostituirla con norme più giuste, è necessario fare di tutto per applicarla nel modo più saggio possibile, oggi e chissà per quanto tempo.

È di questo secondo punto che voglio occuparmi (del primo parla e scrive già tanta gente) perché ho un progetto in mente e voglio che tutti capiscano bene, sia il mio progetto, sia la mia congenita incapacità di disattendere le leggi. È, dunque, un progetto legittimo.

Come molti sanno, uno dei maggiori inconvenienti che risultano dall'applicazione di questa legge è la diminuzione della percentuale di successi: la legge impone il "caso semplice" (non si possono produrre e trasferire più di tre embrioni; non si possono né congelare né distruggere embrioni sovranumerari), determinando così un aumento del numero dei trattamenti di stimolazione ovarica e incidendo in modo negativo sulla percentuale di successi di tutte le donne, ma soprattutto di quelle meno giovani. Il secondo divieto, sempre parlando di problemi pratici, riguarda l'impossibilità di eseguire indagini sugli embrioni per identificare quelli portatori di malattie genetiche. La conclusione di questa seconda imposizione è: ferrea difesa dell'embrione anche se è mostruoso; chi se ne frega dei feti, che potranno comunque essere abortiti. Un raro esempio di razionalità.

Ebbene, esistono altri due Paesi con leggi simili alla nostra (almeno per quanto riguarda il divieto di congelare embrioni) che hanno trovato una soluzione al problema. La Germania e la Svizzera, infatti, hanno considerato con attenzione e scrupolo scientifico tutta la fase della fecondazione dell'uovo e hanno stabilito che l'inizio della vita personale (cioè la formazione dell'individuo) non può prescindere dall'esistenza di un patrimonio genetico identico a quello che caratterizzerà la persona adulta, un evento che si può indicare nella formazione dello zigote (il concepito) circa 24 ore dopo il primo contatto dello spermatozoo con l'ovocita. In questa fase, in queste 24 ore, ci sono differenti entità, la più importante

delle quali (l'*ootide*) chiamato anche "ovocita a due pronuclei" o *prezigote*) può essere congelata con gli stessi risultati che si ottengono congelando embrioni. Germania e Svizzera hanno percorso questa strada per anni e con soddisfazione: perché non dovremmo farlo anche noi?

Nella legge 40 si cita solo l'embrione e, in un punto specifico, il concepito. È dunque fondamentale capire: primo, cos'è il concepito; secondo, se l'*ootide* è cosa diversa dall'embrione.

La definizione di "concepito" la prendo da uno scritto di Adriano Bompiani, l'uomo che certamente ha protetto più di chiunque altro le posizioni del Vaticano in campo Bioetico. Scrive Bompiani: «Circa l'inizio dello sviluppo del nuovo essere (definito genericamente concepito) l'opinione diffusa tra i biologi pone questo evento nella fertilizzazione dell'*ovocita*, processo divisibile in vari stadi, ma che si svolge in un lasso relativamente breve di tempo e che da luogo comunque ad un evento, il possesso, nell'entità che si è formata, di una informazione genetica unica

Un progetto legittimo per correggere la legge sulla procreazione assistita. Chiederò alla magistratura di giudicare il mio operato

CARLO FLAMIGNI

ne sull'aborto procurato, il *Donum Vitae* nelle sue varie versioni: chi vuol saperne di più vada a cercare nel mio sito: [www.carloflamigni.com](http://www.carloflamigni.com)

alcune delle espressioni che mi sembrano più interessanti e le riprovo. «Fin dalla fecondazione è iniziata

Italiani di Piero Sciotto

Campioni indagati, c'era da aspettarselo

primo o dopo

L'informazione cerchiobottista dilaga

Misto si stampi

Maramotti



segue dalla prima

## Quel che vive l'Italia

È un buon segno che molti si fermano a parlare, che i pezzi di propaganda siano accettati e non buttati via, che molti si lasciano andare a pensanti esclamazioni contro Berlusconi. Ma osservo anche i tanti che invece non vogliono ascoltarti e che rifiutano il dialogo. Accade più spesso nei quartieri più difficili e tra le persone che fanno più fatica. Il problema dei soldi, di arrivare alla fine del mese, di riuscire a far quadrare le esigenze dei diversi componenti della famiglia resta una dura quotidianità per molti. Anche se non lo dicono. Anche se lo nascondono attraverso la dignità del silenzio. È proprio con queste persone che dobbiamo riuscire a rompere l'incomunicabilità. Perché dietro il loro silenzio e la loro disattenzione nei confronti di chi vuole parlargli di politica forse c'è proprio la sensazione che tanto la politica è inutile, tanto sono tutti uguali. Tanto io da sola

devo risolvere il mio problema. Oggi, non domani. È già accaduto che le persone che fanno più fatica siano state lontane da noi. Perché non siamo riusciti a far sentire la nostra vicinanza e loro si erano lasciati attrarre dalle promesse degli spot luccicanti di Silvio Berlusconi. Questa volta, quegli spot, non avranno più quel potere. Ma il rischio è che quelle persone semplicemente maturino sfiducia e distacco nei confronti della politica. E quando la sfiducia nei confronti della politica trae origine dal sentimento di mortificazione e di umiliazione per non riuscire ad arrivare alla fine del mese o per vedersi negato un diritto fondamentale come la salute e la pensione, allora il rischio è che non solo cresca il mare dell'antipolitica ma quel sentimento di mortificazione tracci una ferita profonda nel tessuto sociale e democratico del nostro Paese. Per questo dobbiamo rompere l'incomunicabilità con quelli che non parlano perché alle prese con una quotidianità così avara di opportunità. E lo possiamo fare mettendo in gioco la nostra vicinanza, la nostra disponibilità umana facendo capire anche con l'intensità del sentimento che noi

ci siamo, che noi sappiamo cosa vuol dire non avere la certezza di essere curati se non si hanno i soldi o se non si conoscono dei potenti, noi sappiamo cosa vuol dire non riuscire a pagare l'affitto, non riuscire a mandare i figli a scuola. Altro che pauperismo! Mettere in gioco un sentimento profondo di condivisione verso chi fa politica è anzitutto una responsabilità democratica ed è il punto di partenza ineludibile per essere credibili e tornare a governare questo Paese. Cogliere questo disagio profondo, che non si esprime con la protesta ma con il silenzio è comunque decisivo per vincere il 13 di giugno. Ed allora nella nostra campagna elettorale dobbiamo rimettere al primo posto la condizione di vita delle donne e degli uomini del nostro Paese, la situazione del Paese reale. Quel «Paese al minimo» come lo ha descritto l'ultimo rapporto Istat. Tanto più a fronte di un presidente del Consiglio che sta portando al parossismo la sua capacità di capovolgere la realtà e di sostituirla con la finzione dei suoi annunci e dei suoi spot pubblicitari. Come in questo Congresso in cui dice che lui ha fatto miracoli e che le persone non lo

hanno capito e che c'è una opposizione distruttiva che gli impedisce di lavorare. Credo che il flop del congresso virtuale di Forza Italia, in cui neanche gli alleati di governo si presentano, oltre a confermare l'incapacità di questo partito e del suo presidente di svolgere la funzione fondamentale che gli compete - essere perno di una coalizione e perno di una azione di governo - segni proprio l'esaurimento della politica come finzione e come capovolgimento della realtà. L'onda lunga della crisi del berlusconismo, quella che è arrivata in profondità, è proprio la sua incapacità di mantenere le promesse. Il capovolgimento che egli ha operato tra l'annunciare ed il governare. Tornano in campo le persone reali, torna in campo la capacità persuasiva dei fatti concreti. E allora noi dobbiamo essere all'altezza. Innanzitutto nella denuncia: la disastrosa politica economica di Tremonti, i tagli agli enti locali, alla sanità, alla scuola; la controriforma sulle pensioni; le politiche di precarizzazione del lavoro; la gravità del messaggio culturale contenuto nelle controriforme sulla salute mentale, le tossicodipendenze, la procreazione assistita,

la prostituzione e l'immigrazione. Ma soprattutto con la proposta. C'è un duplice messaggio contenuto nel progetto della lista Prodi che dobbiamo rilanciare: siamo quelli che conoscono ed hanno fiducia nelle straordinarie risorse umane professionali, morali che possiedono e le persone di questo Paese; vogliamo mettere queste risorse al servizio del Paese. Per questo siamo qui pronti a fare la nostra parte. Per questo abbiamo scommesso e scommettiamo nella fatica e nell'orgoglio dell'unità. Perché l'unità di una classe dirigente è ciò che rende credibile. È ciò che rende credibile un'alternativa di governo. Fiducia nelle persone, fiducia nel Paese. Questo è il nostro messaggio. Che è un programma di governo. Quello stesso indicato nei programmi dei Comuni e delle Province, nel programma steso da Giuliano Amato e nel manifesto di Romano Prodi: una nuova fase di crescita del nostro Paese e della Europa che metta al centro le persone. Le persone come fine e come mezzo di una nuova fase di sviluppo. «L'Europa deve tornare a crescere, la competitività della Europa è la competitività di tutti i suoi cittadini». Da qui deri-

vano le nostre priorità per grandi investimenti nella salute, nella formazione, nei servizi alle persone. Per questo sono così importanti, e dobbiamo spendere nella campagna elettorale, le nostre proposte per migliorare il Sistema Sanitario pubblico a partire dal Mezzogiorno, per sostenere gli anziani non autosufficienti, per aiutare le famiglie a crescere i figli, per la buona e piena occupazione, per aiutare col reddito minimo di inserimento le persone che sono in condizioni di povertà, per rendere più equo il nostro sistema previdenziale. Ma un programma di governo non è solo un elenco di proposte puntuali. È un messaggio. È una visione del paese. È un modo di praticare la politica. Ed allora contano le proposte ma prima ancora conta come esse si incontrano con la vita delle persone. Dobbiamo tessere un legame forte tra la politica e la vita quotidiana. Solo così essa può essere efficace, dotata di senso. Solo così potrà interessare le persone e risultare loro utile. Solo così potrà ridare vigore al sentimento di fiducia. Il 13 di giugno dobbiamo far vincere la fiducia.

Livia Turco

cara unità...

## Bush a Roma: evitiamo le trappole

Nicola Mercalli

Un Berlusconi in evidente affanno, clone di se stesso e prigioniero del massimalismo invettive delle solite accuse all'opposizione (comunisti, stalinisti, conculatori della libertà) potrebbe godere di un'insperata boccata di ossigeno se durante la visita di Bush a Roma ci fosse qualche grave episodio di piazza.

Antonio Padellaro lo ha scritto nel suo ultimo editoriale: ciò che potrebbe succedere, causato da qualche teppista imbecille, verrebbe immediatamente strumentalizzato e messo in conto all'intero centro-sinistra, alla vigilia di elezioni che si annunciano sempre più insistentemente come una disfatta per il Polo. Quello che Padellaro non dice, però, è che qualcuno potrebbe provocare ad arte incidenti che verrebbero poi addebitati ai Disobbedienti (i fatti di Genova stendono la loro inquietante ombra).

Ci si può solo affidare alla speranza che non accada

nulla, ma è politicamente necessario che tutti gli esponenti del centro-sinistra prendano pubblicamente e anticipatamente le distanze in modo chiaro e distinto (come è già accaduto in parte) da chi annuncia intenti bellicosi.

## Siamo spiacenti ma la fiducia è finita

Alessandro Gentilini, Grottaferrata

Cara Unità, Giuliano Ferrara scrive su «Il foglio» che non si fida più di Berlusconi. Io posso scrivere che non mi fido di Ferrara?

## Quell'America non c'è più E forse nemmeno l'Italia

Luigi Albertini

Avevo quasi 13 anni il giorno della Liberazione di Roma. Durante l'occupazione vivevo con la nonna, i genitori si nascondevano e io infilavo nelle cassette postali delle case «La Voce Operaia» (organo dei cattolici comunisti) e «Risorgimento Liberale», ambedue - ovviamente - clandestini. Rischiavo, certo, ma il clima di guerra

che respiravo sosteneva la mia ancora infantile incoscienza.

I primi tre o quattro americani che vidi erano sdraiati sul cofano di un gipponne fermo in mezzo alla strada. Mi sorpresero le divise: erano color cachi e gli scarponi con le suole di gomma. I tedeschi vestivano di verde scuro e le calzature erano chiodate.

I soldati chiacchieravano tra di loro e sorridevano alla folla che li circondava (in Via Lombardia a due passi da Via Veneto) e li osservava ammutolita, rispettosa e timida. C'era l'impossibilità di scambiare parole perché l'inglese allora non lo parlava quasi nessuno e la gioia di tutti veniva perciò vissuta con discrezione e raccoglimento, in modo del tutto diverso dalle rumorose e festanti accoglienze mostrate dai documentari dell'epoca. Quei militari trasmettevano una immagine di guerra per la prima volta incredibilmente nuova e forse anche giusta e per noi quello era il volto dell'America che ci aveva liberati. Non ho dimenticato i miei primi emozionanti intensi minuti di libertà.

Quell'America non c'è più, come mi conferma un amico americano che in questi giorni ha restituito il suo passaporto ed ha assunto una cittadinanza europea. Bush (come forse chiunque altro) non la può rappresentare ed io perciò non ho da esprimergli riconoscenza alcuna.

Ma del pari che cosa resta oggi di quell'Italia tanto dolorosamente liberata?

## Umberto Agnelli, ad esempio

Alfredo Pieroni

Sono d'accordo col direttore Colombo nell'elogio funebre per Umberto Agnelli. Ho avuto modo di parlare spesso e a lungo coi due fratelli, anche nei momenti decisivi. Ho trovato quasi sempre le loro visioni più convincenti di quelle di nostri molti politici. L'avvocato era geniale. Ma con Umberto sono stato legato, con l'appoggio del fratello, in un serio progetto, poi stroncato da un'altra morte. Ma anche lui era decisamente a contribuire al bene di tutti gli italiani. Voglio concludere che ci sono e ci possono essere dei buoni padroni. Io credo che Montezemolo - una specie di «Agnelli ad honorem» - possa essere erede della filosofia dei due fratelli.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Segue dalla prima

Impressionava (e impressiona tuttora molti educatori americani) lo squilibrio che si sta creando a vantaggio dei giovani della più recente immigrazione asiatica. Essi non abbandonano mai le scuole, ottengono l'ammissione alle migliori università, passano alle alte scuole di specializzazione e poi direttamente a posti di lavoro più ambiti. Nel corso di una sola generazione stanno trasformandosi in classe dirigente.

Questa esperienza è la più eloquente dimostrazione del rovesciamento logico e mentale nel quale ha operato la Moratti nella sua disastrosa riforma della scuola italiana. Cerchiamo però di estrarre, uno per uno, i punti più clamorosamente sbagliati, che costituiscono danno grave per un sistema educativo pubblico. La Riforma Moratti prevede un incentivo all'uscita dal sistema formativo intorno ai quattordici anni, età di per sé molto difficile, forse il punto più basso delle capacità di autovalutazione e di decisione nella vita giovane. Proseguono negli studi coloro che sono già motivati, che hanno il sostegno della famiglia, che sanno che continueranno fino agli studi universitari. Si assentano, verso un destino di lavoro che non potrà non essere e non restare modesto, coloro cui manca l'incoraggiamento della famiglia o che si lasciano sedurre da un illusorio richiamo di libertà dalla routine e dalla disciplina. E coloro che devono cedere al bisogno di guadagnare qualcosa subito e che vengono scoraggiati, sia personalmente, sia nell'ambito della famiglia, dal tener duro.

Ma vorrei allargare il riferimento americano, perché riesce incomprensibile che un governo che ammira così intensamente le forze armate di quel Paese, ne ammiri così poco il sistema scolastico. La scuola pubblica americana, come ci informano il giornalismo e la sociologia di quel Paese, attraversa un periodo di crisi soprattutto per i drammatici tagli di fondi a favore della scuola privata (come si vede, tutto il mondo di destra è Paese, e del resto è lo stesso mondo di destra che vuole espellere Darwin dall'insegnamento e proibire la ricerca sugli embrioni a fini scientifici e di salvezza medica). Ma nessuno, mai, aveva pensato di incoraggiare l'abbandono della scuola a quattordici anni. Lo dimostra la legge sulla "truancy". "Truant" è qualunque ragazza o ragazzo che venga trovato in strada nei giorni e nelle ore di scuola, se ha meno di diciassette anni. Per la polizia e i giudici non ci sono scuse che tengano. Un "truant" che sia di

La Moratti ha sventrato la concezione moderna del processo educativo. Quanto ci vorrà per riparare l'immenso danno?

Niente è più grave che separare i ragazzi a metà del percorso, tra chi lavora e chi studia, quando ancora non conosci le vocazioni

# Fine della scuola

FURIO COLOMBO

fronte ai videogiochi o in fabbrica, viene comunque fermato, e i genitori devono rispondere del suo vagabondaggio, gli insegnanti della scuola locale devono spiegare perché non hanno denunciato l'assenza del ragazzo. Lo sforzo del sistema scolastico americano è di spostare il momento rilevante della vita sociale sul diploma di scuola media superiore. Se un ragazzo si arruola nel servizio militare senza quel diploma, viene immediatamente rimandato a scuola e diventa soldato (soldato, non ufficiale) solo a diploma ottenuto.

Non esistono più posti di lavoro pubblico, per quanto modesti, per i quali il diploma di scuola media superiore non sia richiesto. È una constatazione che dovrebbe interessare coloro che ammirano la società americana per la sua inclinazione pragmatica al "fare". Non dovrebbe quella società apprezzare "rapporti frequenti e utili per l'orientamento dei giovani" (parole della Moratti) con il mondo del

lavoro? La barriera invece è netta, perché non si considera capace di imparare a lavorare - nei mestieri del mondo contemporaneo - chi non ha imparato a imparare, almeno attraverso i percorsi fondamentali della scuola media e della scuola media superiore.

\*\*\* Sono cose che, con buona pace degli ossequenti direttori generali della Moratti, sanno anche i genitori italiani. E infatti da quando il nuovo distruttivo impianto pedagogico italiano invita i ragazzi a dividersi fra chi va a "orientarsi" nel mondo del lavoro e chi resta a scuola, si sono gonfiati paurosamente i licei classici. È un modo di correre ai ripari. Liceo classico vuol dire: gli studi continuano. Se poi non continueranno, almeno c'è una base utile per imparare a imparare. Ci sono poi due aspetti, uno di psicologia elementare e l'altro di esperienza comune, che avrebbero dovuto frenare la crisi distruttiva in

cui è stato gettato l'impianto riformato della scuola italiana. L'aspetto di psicologia elementare riguarda la naturale tendenza, dei più giovani che tutti i genitori e tutti gli educatori conoscono bene, a ritenere di poter imparare da soli, di imparare "facendo", perché "non c'è bisogno di nessuno che te lo insegni". Ciò che chiamiamo scuola è una istituzione che da tempi immemorabili si sforza di trattenerne i più giovani a imparare prima di fare, un'invenzione antica per rendere un po' più rapido il passaggio generazionale sia del sapere che del fare. Ma dal versante del fare viene l'altra lezione che appare totalmente ignota alla imprenditrice Moratti. Con la sola eccezione dei lavori manuali più umili, basati sulla ripetizione, il lavoro cambia continuamente e radicalmente, e non si depositano esperienze utili.

È ciò che ha creato la crisi fra le generazioni. La cultura passa da una generazione all'altra. Invece il passag-

gio dell'esperienza di un lavoro non passa più. La riforma della Moratti immagina un mondo alla Dickens in cui è bene che i ragazzi, piuttosto che in strada, si raccolgano in luoghi in cui si rendono utili. Sembra essere la sola a non sapere che, mentre cambiano le generazioni di telefonisti e di computer, cambiano anche, continuamente, i modi di produrre, le sequenze di una fabbricazione, la stessa organizzazione delle funzioni più semplici. La continua e rapidissima evoluzione di tutte le tecnologie, anche quelle delle produzioni elementari, chiede l'allenamento di intelligenze vive e prensili, allenate da una buona scuola ad ambientarsi in situazioni continuamente diverse. Quell'allenamento può essere solo intellettuale. Niente di pratico dura. Impari una cosa a sedici anni, a diciotto non serve più. Imbarazza che l'ovvietà di queste constatazioni, che da decenni ormai hanno attraversato tutti i livelli, anche i più modesti,

della saggistica e del giornalismo, non abbiano raggiunto Letizia Moratti, i suoi "advisors", i suoi direttori generali del ministero. Niente è più modesto, banale e sbagliato ai giorni nostri, di quei "ti mando a lavorare" che era la minaccia dei genitori esasperati ai ragazzi svogliati di cinquant'anni fa, quando lavorare non era che la ripetizione di un gesto. Niente è più dannoso che separare i ragazzi a metà del percorso, tra chi lavora e chi studia, quando non sai ancora quali sono le vocazioni, e nella maggior parte dei casi non si sono ancora rivelati i talenti. Qualunque adulto sa da tempo di non poter più giocare con i bambini il gioco, che ormai appartiene al passato, del "e tu che cosa farai da grande?". Non può più giocare perché riceve solo risposte orientate sull'ultimo videogioco o sull'ultimo spettacolo televisivo. E il mondo del futuro appare popolato soltanto di cantanti e veline, di "grandi fratelli" e di calciatori.

Dove non c'è la Moratti, il miracolo della scuola è di essere un ponte che passa sul vuoto di ciò che non puoi ancora sapere, salva i ragazzi dal credere che tutte le esperienze avvengano nel fisico e in video, e li introduce alla infinita avventura dell'esistere con la mente. Al di là di quel ponte, qualunque lavoro acquista un senso e un contesto. Al di qua, è una pagina per non imparare e per restare bloccati su un pianerottolo destinato a sparire. Il governo Berlusconi se ne andrà, e la signora Moratti tornerà alle sue opere di bene. Ma quanto tempo ci vorrà per riparare l'immenso danno?

Mira vive a Torino, ha ventidue anni, è marocchina ed è fidanzata con un italiano. Hinda, anche lei marocchina, di anni ne ha solo diciassette e vive a Milano da quand'era bambina. In comune non hanno solo la provenienza geografica: entrambe sono state vittime di violenze, entrambe hanno dolorosamente sperimentato sulla propria pelle il sopruso che può nascere da tensioni culturali profonde. I fatti che le riguardano sono recentissimi. Mira è stata aggredita, poco più di una settimana fa, a Porta Palazzo, uno dei centri dell'immigrazione nel capoluogo piemontese. Le cronache dicono che è stata minacciata da cinque suoi connazionali perché veste troppo «all'occidentale». Uno dei cinque aggressori, che l'avrebbero ingiuriata e minacciata con un coltello, l'ha anche molestata sessualmente. Mira, per lo spavento, ha perso il bambino di cui era incinta. Dei cinque aggressori, solo uno finora è stato arrestato e condannato per direttissima a sei mesi di carcere.

Hinda vive al Corvetto, il quartiere di Milano con il più alto tasso di immigrati. Da anni, le donne della famiglia subivano le angherie del padre, muezzin nella moschea di via Quaranta. I maltrattamenti patiti avevano già costretto al ricovero in ospedale Sara, la madre, e Malika, la sorella minore. Le liti si sono fatte sempre più violente, negli anni: Hinda non accettava più di portare il velo, non voleva più vestirsi da araba né studiare il Corano. Voleva essere libera di frequentare ragazze italiane e di fare una vita «da occidentale». Uno dei più acuti motivi di

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra



## La lezione di Mira e Hinda

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

scontro si ha quando la famiglia apprende che, dopo dieci anni di permanenza nel nostro Paese, è possibile richiedere la cittadinanza italiana. Il padre impedisce alle tre donne di iniziare qualsiasi procedura a riguardo; e impone loro di conservare integralmente l'identità di donne arabe musulmane. Un anno fa, la prima denuncia: madre e figlie vengono allontanate dall'uomo e portate al riparo in una comunità. All'inizio del 2004, rientrano nella loro casa, dalla quale l'uomo è stato, a sua volta, allontanato; e scelgono di affidare la soluzione del conflitto alla giustizia italiana. Pochi giorni fa, Hinda ha testimoniato in tribunale contro suo padre.

I media hanno già accostato le due vicende, inquadrando in

quella cornice di senso che qualcuno potrebbe definire di «scontro di civiltà». D'accordo, per una volta. A patto che ci si intenda sui termini, e sulla parola «civiltà» in primo luogo: perché di genitori e mariti italiani autoritari, che riproducono nel rapporto domestico violenza e sopraffazione in nome di valori religiosi e culturali, ce ne sono ancora molti; e perché di ragazze che vengono molestate da italiani perché si vestono «da puttana» (è quanto gli aggressori hanno urlato a Mira) ce ne sono, ancora, non poche. Insomma, il maschilismo non è propriamente un dogma teologico. È, piuttosto, un tratto culturale fortemente sedimentato. Ma qui arriva (per così dire) il bello: nei casi considerati, i conflitti più aspri si manifestano

tra appartenenti a una stessa comunità, che sperimentano diversi gradi di integrazione e diverse tipologie di rapporto con la cultura ospitante e con quella d'origine. E in ciò è possibile ravvisare alcuni elementi positivi. Mira è una ragazza come tante, che «adora lo shopping, la musica pop, andare in palestra, uscire con gli amici». Si sente italiana e potrebbe esserlo anche a termini di legge. Lavora. Parla italiano, inglese, francese, marocchino e un po' di spagnolo. A diciassette anni ha capito che la sua vita poteva essere tutelata dalla legge, che esiste un diritto positivo che difende lei, sua madre e sua sorella. Ha capito di essere titolare di diritti e ha scelto di non rinunciarvi.

Una giornalista le ha chiesto se non sentisse il bisogno di conoscere meglio la sua cultura originaria. «Io non la rifiuto - ha risposto - Vado in Marocco, a Casablanca, dove vivono i mie parenti, quasi tutti gli anni. Due volte a settimana, a casa, mangiamo piatti marocchini. Conosco persone di cultura araba e sono buone e cordiali. Il fondamentalismo è un'altra cosa. Ho letto il Corano, in lingua italiana, e non l'ho capito, ma certamente non è scritto da nessuna parte che bisogna imporre l'Islam con la forza». Poi le è stato chiesto se si sente italiana: «Certamente, ma non solo. Sono nata in Marocco, vivo a Milano, ho amiche italiane, indiane, cingalesi, eritree, brasiliane. Mi piacciono le culture straniere, le persone diverse da me, le lingue, i Paesi». E noi, qui, a interrogarci su come si esporta la democrazia...

segue dalla prima

### Attenti a quei due

Crede proprio di no perché sarebbe stato difficile trovare oggi in Italia uno storico italiano disposto ad applicarsi a questo esercizio. Per più di una ragione.

Innanzitutto occuparsi di quel che succede oggi in Italia non corrisponde all'*habitus* della maggior parte dei miei colleghi che preferiscono mettere da parte legami così immediati tra il nostro passato e un così difficile presente. Ricordo ancora i commenti tutt'altro che amichevoli quando volli dedicarmi alla prima sentenza di Palermo sul caso Andreotti o quando volli proporre un profilo storico degli anni Novanta.

E poi, diciamo la verità, parlar così male dell'attuale presidente del Consiglio da confrontarlo con Mussolini significa, con ogni probabilità, andare a finire in qualche lista nera di quelle che circolano ormai quasi pubblicamente presso i principali mezzi di comunicazione. Meglio, insomma, lasciar l'incombenza a qualche politico o a qualche giornalista spericolato. Eppure a me pare, leggendo con attenzione i giornali, seguendo con una certa assiduità i telegiornali, ogni giorno che passa il confronto diventa meno bislacco e leggendo le pagine leggere ma documentate di Mack Smith è venuta voglia anche a me di avanzare qualche osservazione, senza pretesa di completezza si intende ma segnalando ai lettori quel che appare con maggiore chiarezza raccogliendo le affermazioni del presidente Berlusconi.

La prima somiglianza impressionante è l'atteggiamento del Cavaliere riguardo ai suoi alleati e agli avversari politici. Nei quattro interventi pronunciati al secondo congresso di Forza Italia ha detto con

chiarezza che agli elettori della Casa delle Libertà conviene senza ombra di dubbio votare per Forza Italia perché solo votando per lui e per il suo partito avranno la sicurezza di ottenere le riforme promesse nella campagna elettorale del 2001. Ha invocato più volte quel 51 per cento per Forza Italia che gli consentirebbe di bruciare le tappe, di evitare le lunghe discussioni con la coalizione e di andare avanti con il suo programma. Insomma gli alleati sono un ostacolo per l'attuazione della sua politica. Due giorni prima si era lamentato per la lentezza delle decisioni politiche e parlamentari ma ad Assago è andato oltre. Ha teorizzato la maggioranza assoluta per lui e per il suo partito come condizione necessaria per rispondere alle attese degli elettori.

Quanto agli avversari, non fa più distinzioni tra le varie forze dell'opposizione: sono tutti comunisti e per giunta il vero leader non è Prodi che pure è trattato come un traditore perché al suo posto chi guida l'opposizione è ormai Fausto Bertinotti, un comunista vero e proprio. Non era diverso negli anni precedenti l'instaurazione della dittatura l'atteggiamento parlamentare e politico di Benito Mussolini che minacciava gli avversari politici promettendo loro la prigione o il piombo dei manipoli. Quanto ai suoi alleati del periodo 1922-25 minacciava ogni giorno di farne a meno, come di fatto avvenne grazie alla legge Acerbo e poi al colpo di Stato del 3 gennaio 1925.

La seconda somiglianza, impressionante, riguarda quella che si può definire l'idea di sé che ha l'attuale presidente del Consiglio e che esterna di continuo ai giornali e alle tv di mezzo mondo. La frase fatale è quella che Berlusconi pronunciò il 25 novembre 1994 davanti ai cattolici dell'Unione di centro: «Sarebbe veramente grave che qualcuno che è stato scelto dalla gente, l'Unto del Signore, perché c'è qualcosa di divino dall'esser scelto dalla gente, possa pensare di tradire il mandato dei cittadini».

Ma in dieci anni Berlusconi ha collezionato decine di frasi dello stesso tipo come quella ormai famosa detta in quello stesso anno: «Guardando in giro vedo che non c'è un governo migliore. Ho un complesso di superiorità che devo frenare», e che sono ritornate puntualmente in questi anni in una serie di interviste e chiacchierate con giornalisti italiani, inglesi e americani.

Del resto l'immagine pubblica e privata che Berlusconi ha diffuso in questo decennio è quella di un uomo che trasforma in oro tutto quello che tocca: dalle canzoni alle poesie recitate davanti ai suoi seguaci.

Nel 2001, parlando ai commercianti, qualche giorno dopo la vittoria elettorale ha detto esplicitamente: «Anch'io ho scritto le leggi come Napoleone e Giustiniano». E a chi gli ricordava che non aveva parlato di Mosè aveva risposto con straordinaria improntitudine che in fondo Mosè «era una passatavola, non le scriveva lui, le leggi gli venivano di sopra». E se a battute come queste si aggiungono i racconti fre-

quenti delle sue imprese amorose, delle sue letture fenomenali, della sua straordinaria cultura, la somiglianza con il romagnolo diventa addirittura impressionante.

A questo punto, se ci fosse spazio, si potrebbe continuare ancora per un pezzo. Ma forse quel che più importa in questo confronto impossibile (Mussolini fondò una dittatura, come è noto, destinata a durare vent'anni, Berlusconi è presidente del Consiglio grazie alle elezioni politiche del 2001 e non è detto che vinca le prossime) è il riproporsi sinistro di tratti antichi del carattere nazionale: disprezzo delle regole democratiche e degli avversari come degli alleati, desiderio di un potere senza limiti e senza regole, vanità e incensamento di sé in una maniera che oscilla tra il comico e il grottesco.

Sicché viene da chiedersi perché gli italiani siano caduti ancora una volta in una trappola come questa. Non sarà il caso di riflettere sul ripetersi di simili, pericolosi inamoramenti per l'Unto del Signore? Nicola Tranfaglia

segue dalla prima

### Nazioni Unite tappabuchi

Lo garantisce l'attuale potere esercitato dall'autorità di occupazione, controllata da Washington, o la comunità internazionale, attraverso il consiglio di sicurezza dell'Onu? Se questo nodo non viene sciolto, la confusione e le sofferenze sono destinate a crescere e alle vittime umane rischia di aggiungersi il sacrificio della principale risorsa di cui disponiamo per contrastare il disegno terroristico alimentato dal millerismo neoconservatore: la legittimità delle Nazioni Unite.

Le voci che circondano la configurazione del nuovo governo iracheno richiamano alla memoria un episodio dell'Italia occupata dagli alleati come riferito da H. Stuart Hughes, illustre storico delle idee e successore di Gaetano Salvemini nell'insegnamento di storia italiana presso l'Università di Harvard, a quell'epoca agente Oss (la proto-Cia) di sentimenti progressisti, e consigliere politico del generale Mark Clarke. «Questi italiani non vogliono più Badoglio, ma un tale che si chiama Ivano Bonomi. Qual è la differenza?». Hughes confessò di non sapere come rispondere: «Con un secolo di storia d'Italia in cinque minuti? Non sappiamo se Brahimi debba affrontare un problema analogo nei suoi colloqui con Bremer e con il successore del generale Sanchez, richiamato a seguito delle torture nelle carceri in Iraq. Sta di fatto che, per quanto fosse complessa la ricostruzione dell'autorità politica italiana, la presenza degli alleati era vissuta come quella di liberatori; non, come oggi in Iraq, di estranei oppressori. Ma, al di là di tale non trascurabile dettaglio, ciò che manca è una credibile restituzione di sovranità che non sembra garantita dalla bozza di risoluzione attualmente oggetto di negoziato da parte dei membri del consiglio di sicurezza. Nella sua forma attuale, essa non riconosce al governo provviso-

rio se non un potere consultivo in materia militare che resta fermamente nelle mani del potere occupante, mentre a un eventuale forza multinazionale dell'Onu viene soltanto attribuito il compito di assicurare la sicurezza dei suoi rappresentanti civili. Manca un termine alla presenza delle attuali truppe di occupazione ed è incerto l'esercizio dei poteri di controllo dell'economia e delle risorse energetiche. È questa un'analisi ormai consolidata da una critica che vede quella in atto non come una svolta, ma come una copertura internazionale a regime di occupazione esistente (sempre che venga concessa da un voto del consiglio di sicurezza). Sono preoccupazioni che si riflettono nella prudenza con cui si esprime e si muove il segretario generale dell'Onu, custode della legittimità dell'organizzazione che rappresenta e che potrebbe cadere vittima di un fuoco incrociato tra occupanti e occupati, per tacere di un disegno terroristico che persegue lucidamente l'obiettivo di una bipolarizzazione del conflitto e che si contrappone e nello stesso tempo si lega agli Stati Uniti d'America. Potrei sbagliarmi, ma ciò che in queste ore più preoccupa o dovrebbe preoccupare il segretario generale sono le tentazioni a cui sono sottoposti proprio quegli Stati membri del consiglio di sicurezza che finora si sono opposti alla guerra. L'amministrazione Bush a stento riesce a nascondere la propria ostilità ideologica nei confronti dell'Onu dietro alle formule diplomatiche proposte dal dipartimento di Stato e dettate da uno stato di necessità contingente: l'aggravarsi della situazione in Iraq nella imminenza delle elezioni presidenziali. Invece, Germania, Francia e Russia hanno finora pagato il prezzo della loro opposizione alla guerra con il deterioramento dei rapporti con il potere americano. Sono disposti a continuare a pagarlo, in nome della difesa di un principio in apparenza astratto di legittimità internazionale o, magari dopo un lungo negoziato preferiranno concedere cioè che Washington ardentemente desidera? Un regime di transizione che non sfugga al suo controllo, ma che sia internazionalmente riconosciuto.

Gian Giacomo Migone

<p><b>I Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Uivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Litodur Via Carlo Persanti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 29 maggio è stata di 140.919 copie</p>		

**ELEZIONI AMMINISTRATIVE 12-13 GIUGNO 2004**  
**VOTA COSÌ**



[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

**ELEZIONI EUROPEE 12-13 GIUGNO 2004**  
**VOTA COSÌ**



COMMITTENTE RESPONSABILE: GIANNI CUPERLO

[www.unitinellulivo.it](http://www.unitinellulivo.it)

**DS. L'Italia che non sta a guardare.**

## GENOVA

## AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

<b>Sala A</b>	<b>Luther - Ribelle, genio, liberatore</b>
386 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
<b>Sala B</b>	<b>Jagoda: fragole al supermarket</b>
250 posti	15,30-17,45-20,45-22,30 (E 6,50)

## ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

<b>Sala 1</b>	<b>El abrazo partido - L'abbraccio perduto</b>
350 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>In my country</b>
150 posti	16,00-18,00-20,30-22,30 (E 6,50)

## AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	<b>Monster</b>
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)

## CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

<b>Sala 1 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	14,45-17,15-19,45-22,15 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Troy</b>
	15,00-18,20-21,40 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Troy</b>
	14,30-17,40-20,50 (E 6,50) 0,00 (E)
<b>Sala 4</b>	<b>Phone</b>
	15,55-18,10-20,25-22,40 (E 6,50)
<b>Sala 5</b>	<b>Van Helsing</b>
	14,30-17,10-19,50-22,30 (E 6,50)
<b>Sala 6</b>	<b>Troy</b>
	15,45-19,00-22,15 (E 6,50)
<b>Sala 7 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	15,10-17,40-20,10-22,40 (E 6,50)
<b>Sala 8 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	14,20-16,55-19,30-22,05 (E 6,50)
<b>Sala 9</b>	<b>I diari della motocicletta</b>
	14,50-17,25-20,00-22,35 (E 6,50)
<b>Sala 10</b>	<b>El abrazo partido - L'abbraccio perduto</b>
	16,00-18,35-21,10 (E 4,50)

## CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

<b>Sala 1</b>	<b>Dopo Mezzanotte</b>
350 posti	15,30-17,30-20,45-22,30 (E 5,16)
<b>Sala 2</b>	<b>L'amore di Marja</b>
120 posti	15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)

## EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	<b>Tu mi ami</b>
	15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (E 6,50)

## LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	<b>Angeli ribelli</b>
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

## ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

	<b>Agata e la tempesta</b>
	15,30-17,50-20,15-22,30 (E 5,16)
	<b>I diari della motocicletta</b>
	15,30-17,50-20,30-22,30 (E 5,16)

## OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	<b>Troy</b>
	15,30-18,30-21,30 (E 5,16)

## RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	<b>Troy</b>
	15,15-18,15-21,15 (E 5,16)

## IL FILM: Jagoda - Fragole al supermarket

Le avventure di una commessa di Belgrado nella pellicola prodotta da Emir Kusturica

Ecco l'affresco, il ritratto pennellato a macchie grandi, di tutto quanto offre di più bello e gioioso lo "stile" jugoslavo. *Jagoda* porta la firma di Emir Kusturica, re e giullare incontrastato di questa visione del cinema e dell'umanità. Anche se la regia è del suo allievo Dusan Milic, il regista di *Underground* - qui in veste solo di produttore - ha portato al film tutta la sua magia e la sua arte. Jagoda è una commessa di supermercato (americano) a Belgrado. L'incontro con un'anziana signora in cerca di fragole provocherà una reazione a catena che la porterà faccia a faccia con un guerrigliero pazzo che irrompe armato sul suo luogo di lavoro. Grande ironia e ritmo fanno di questo film un vero gioiellino.



## Oro rosso

*drammatico*  
Di Jafar Panahi con Hussain Emadeddin, Kamyar Sheissi

Ispirato ad un fatto di cronaca realmente accaduto questo film struggente e terribile segna il ritorno di Jafar Panahi, l'indimenticabile regista de *Il cerchio*. Tipico film iraniano nella forma: rigoroso, grigio, composto di inquadrature statiche e diretto con severità e precisione da manuale. Ovviamente lento. Un dramma sconvolgente, un percorso a ritroso nelle ultime ore di vita di un uomo colpevole di voler sognare, di desiderare la felicità, di amare e indignarsi per le ingiustizie della vita.

## Pontormo

*drammatico*  
Di Giovanni Fago con Joe Mantegna, Galatea Ranzi

Joe Mantegna, appesantito e invecchiato da un trucco imponente, è Jacopo Carrucci da Pontormo, uno dei più grandi pittori del Cinquecento fiorentino. La pellicola racconta gli ultimi anni di vita del maestro, diviso fra l'affresco (perduto) della Basilica di San Lorenzo e l'amore platonico per una ragazza. E descrive un Pontormo eroe della libertà d'espressione contro l'oppressione dell'inquisizione in età contro-riformista. Sullo sfondo la Firenze di Cosimo I de' Medici, fra la peste e l'eredità spirituale di Savonarola.

## Phone

*horror*  
Di Ahn Byung-Ki con HA Ji-Won

Piange il telefono? No, caso mai ridacchia. E inoltre minaccia, spaventa, insegue. Dalla Corea del Sud ecco un altro horror con protagonista una giovane donna in preda agli incubi al mistero. Non preoccupatevi però, perché la paura sta ben lontana. Molti effetti, rumori e sospiri - da un capo del telefono - sguardi inquieti, silenzi e cuore in gola dall'altra. E poca suspense, poche emozioni, poco horror! Se una telefonata non può ucciderti, un film ne è capace: come: magari di noia. Un avvertimento: spengete i telefonini in sala!

## a cura di Edoardo Semmla

## SESTRI LEVANTE

## ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	<b>Troy</b>
	16,00-19,00-22,00 (E 3,10)

## SESTRI PONENTE

## IMPERIA

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	<b>Troy</b>
	16,00-19,00-22,00 (E 6,50)

## DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti dopo	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	15,30-17,50-20,15-22,40 (E 6,50)

## IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	<b>Cani dell'altro mondo</b>
	15,30-17,15-19,00-20,40-22,40 (E 6,50)

## LA SPEZIA

## CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	<b>Chiuso</b>
-----------	---------------

## GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti	<b>El abrazo partido - L'abbraccio perduto</b>
	20,00-22,15 (E 6,00)

## IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	<b>Troy</b>
	16,00-19,30-22,15 (E 6,50)

## PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

	<b>Troy</b>
	19,30-22,15 (E 6,50)

## SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

<b>Sala Rubino</b>	<b>Van Helsing</b>
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E)

<b>Sala Smeraldo dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E)

<b>Sala Zaffiro</b>	<b>Phone</b>
	16,15-18,15-22,15 (E)

## SANREMO

## ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	<b>Troy</b>
	16,00-19,00-22,00 (E 7,00)

## SALA SIVORI

Sailta S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	<b>La grande seduzione</b>
	16,00-18,15-20,30-22,30 (E 6,71)
	<b>Oro rosso</b>
	16,00-18,15-20,30-22,30 (E 6,71)

## UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 7199123321

<b>1</b>	<b>Scooby-Doo 2: Mostri scatenati</b>
143 posti	14,10-16,00 (E 7,00)
	<b>Identità violate</b>
	18,00-20,10-22,20 (E 7,00)
<b>2</b>	<b>Phone</b>
216 posti	14,10-16,20-18,30-20,40-22,50 (E 7,00)
<b>3</b>	<b>Van Helsing</b>
143 posti	14,30-17,30-20,00-22,45 (E 7,00)
<b>4</b>	<b>I diari della motocicletta</b>
143 posti	14,50-17,30-19,50-22,30 (E 7,00)
<b>5</b>	<b>Van Helsing</b>
143 posti	15,30-18,30-21,30 (E 7,00)
<b>6</b>	<b>Troy</b>
216 posti	16,00-19,15-22,30 (E 7,00)
<b>7</b>	<b>Troy</b>
216 posti	14,30-17,45-21,00 (E 7,00)
<b>8</b>	<b>Troy</b>
499 posti	16,45-20,00 (E 7,00)
<b>9 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
216 posti	15,00-17,35-20,10-22,45 (E 7,00)
<b>10 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
216 posti	14,30-17,00-19,40-22,15 (E 7,00)
<b>11 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
320 posti	16,00-18,40-21,15 (E 7,00)
<b>12 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
320 posti	16,30-19,10-21,45 (E 7,00)
<b>13</b>	<b>Troy</b>
216 posti	15,30-18,45-22,00 (E 7,00)
<b>14</b>	<b>Troy</b>
143 posti	15,00-18,15-21,30 (E 7,00)

## UNIVERSALE

Via Roccabigliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

<b>Sala 1 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
560 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)
<b>Sala 2</b>	<b>Van Helsing</b>
530 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)
<b>Sala 3</b>	<b>Pontormo - Un amore eretico</b>
300 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

## D'ESSAI

## AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

	<b>Van Helsing</b>
	16,00-21,00 (E 5,20)

## AMICI DEL CINEMA

Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

267 posti	<b>La casa dei fantasmi</b>
	14,30-16,15 (E 5,20)
	<b>La ragazza con l'orecchino di perla</b>
	18,30-20,30-22,30 (E 5,20)

## CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069

280 posti	<b>Big Fish - Le storie di una vita incredibile</b>
	21,00 (E 3,00)

## FRITZ LANG

Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768

	<b>La passione di Cristo</b>
	21,15 (E 5,50)

## LUMIERE

Via V. Vitale, 1 Tel. 010/506936

243 posti	<b>Rassegna</b>
	17,15-21,15 (E 5,50)

## N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	<b>Oceano di fuoco - Hidalgo</b>
	18,00-21,00 (E 4,20)

## NICKELODEON

Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

150 posti	<b>Codice 46</b>
	17,00-21,15 (E 5,16)

## PROVINCIA DI GENOVA

## BARGAGLI

## CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

	<b>Matrimonio impossibile</b>
	21,00 (E 5,20)

## BOGLIASCIO

## CINEMA PARADISO

Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251

	<b>Luther - Ribelle, genio, liberatore</b>
	16,30-19,00-21,30 (E)

## CAMPOMORONE

## AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	<b>Van Helsing</b>
	15,30-18,00-21,15 (E 5,50)

## CASELLA

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	<b>Rosenstrasse</b>
	21,15 (E 4,13)

## CHIAVARI

## CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	<b>Troy</b>
	16,00-19,00-22,00 (E 5,20)

## MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/909694

224 posti	<b>I diari della motocicletta</b>
	15,30-17,45-20,00-22,30 (E 3,70)

## ISOLA DEL CANTONE

## SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Chiusura estiva

## MASONI

## O.P. MONS. MACCÌO

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	<b>Van Helsing</b>
	17,00-21,00 (E)

## MONLEONE

## FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Riposo

## NERVI

## SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	<b>In my country</b>
	17,30-19,30-21,30 (E 5,20)

**domenica 30 maggio 2004**

<b><span></span> TORINO</b>	
<b>ADUA</b>	
<span></span> <p>Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521</p>	
<b>100</b>	<b>A/R andata+ritorno</b>
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>200</b>	<b>Tu mi ami</b>
149 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>400</b>	<b>Troy</b>
384 posti	15,45-18,45-21,45 (E 6,50)
<b>ALFIERI</b>	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>Non ti muovere</b>
	16,30-19,45-22,30 (E 7,00)
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Sotto falso nome</b>
	15,45-18,05-20,20-22,30 (E 7,00)
<b>AMBROSIO</b>	
<span></span> <p>Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007</p>	
<b>Sala 1 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
472 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
<b>Sala 2</b>	<b>Troy</b>
208 posti	15,30-18,45-22,00 (E 6,75)
<b>Sala 3</b>	<b>Luther - Ribelle, genio, liberatore</b>
150 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,75)
<b>ARLECCHINO</b>	
<span></span> <p>Corso Sormmeiller, 22 Tel. 011/5817190</p>	
<b>Sala 1</b>	<b>Troy</b>
450 posti	14,45-17,45-20,45 (E 6,70)
<b>Sala 2</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b>
250 posti	15,15-17,35-20,00-22,20 (E 6,70)
<b>CAPITOL</b>	
<span></span> <p>Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605</p>	
<b>706 posti dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)
<b>CENTRALE</b>	
<span></span> <p>Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110</p>	
238 posti	<b>Angeli ribelli</b>
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
<b>1</b>	<b>Van Helsing</b>
	16,10-19,10-22,10 (E 7,00) 0,50 (E )
<b>2</b>	<b>Troy</b>
	10,30 (E ) 15,20-17,00-18,40-20,00-22,00 (E 7,00)
<b>3 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	10,30 (E ) 15,00-16,20-17,30-19,10-20,00-22,00-22,30 (E 7,00)
<b>DORIA</b>	
<span></span> <p>Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422</p>	
<b>402 posti dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	15,20-17,45-20,10-22,35 (E 7,00)
<b>DUE GIARDINI</b>	
<span></span> <p>Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214</p>	
<b>Sala Nirvana dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
285 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
<b>Sala Ombresse</b>	<b>La spettatrice</b>
150 posti	16,05-18,20-20,30-22,35 (E 6,50)
<b>ELISEO</b>	
<span></span> <p>Piazza Sabotino Tel. 011/4475241</p>	
<b>Blu</b>	<b>I diari della motocicletta</b>
206 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
<b>Grande</b>	<b>Troy</b>
450 posti	15,30-19,00-22,00 (E 6,50)
<b>Rosso</b>	<b>Jagoda: fragole al supermarket</b>
207 posti	15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 6,50)
<b>EMPIRE</b>	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	<b>Pontorno - Un amore eretico</b>
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
<b>ERBA</b>	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>Signora</b>
110 posti	16,30-20,00-22,30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Teatro</b>
360 posti	
<b>F.LLI MARX</b>	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
<b>Sala Groucho</b>	<b>Troy</b>
	15,40-18,50-22,00 (E 6,50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Luther - Ribelle, genio, liberatore</b>
	15,30-17,50 (E 6,50)
	<b>Moro no Brasil</b>
	20,25-22,30 (E 6,50)

<b>Sala Chico</b>	<b>In my country</b>	<b>4</b>	<b>Van Helsing</b>
			16,00-18,10-20,20-22,30-16,15-18,20-20,25-22,30 (E 6,50)
<b>FIAMMA</b>		<b>5</b>	<b>Phone</b>
<span></span> <p>C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057</p>			22,30 (E 7,50)
132 posti	<b>Chiusura definitiva</b>	<b>6 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
<b>FREGOLI</b>			15,00-15,30-16,00-17,40-18,10 (E ) 18,40-20,20-20,50-21,20-22,55 (E 7,50)
<span></span> <p>Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373</p>			<b>Honey</b>
240 posti	<b>La passione di Cristo</b>		15,20-17,40-20,00 (E 7,50)
	17,30-20,00-22,30 (E 6,20)	<b>7</b>	<b>Identità violate</b>
			22,25 (E 7,50)
<b>IDEAL</b>		<b>8</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b>
<span></span> <p>Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316</p>			20,00-22,45 (E 7,50)
<b>Sala 1</b>	<b>Troy</b>	<b>9</b>	<b>Scoby-Doo 2: Mostri scatenati</b>
1770 posti	16,10-19,15-22,20 (E 7,00)		15,25-17,45 (E 7,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Troy</b>		
	14,30-17,35-20,40 (E 7,00)		
<b>Sala 3</b>	<b>Troy</b>		
	15,20-18,25-21,30 (E 7,00)		
<b>Sala 4</b>	<b>Van Helsing</b>		
	15,00-17,30-20,00-22,40 (E 7,00)		
<b>Sala 5</b>	<b>Il servo ungherese</b>		
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)		

<b>Sala 3</b>	<b>Troy</b>		
	15,20-18,25-21,30 (E 7,00)		
<b>Sala 4</b>	<b>Van Helsing</b>		
	15,00-17,30-20,00-22,40 (E 7,00)		
<b>Sala 5</b>	<b>Il servo ungherese</b>		
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)		
<b>LUX</b>			
<span></span> <p>Galleria S. Federico Tel. 011/541283</p>			
1336 posti dopo	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>		
	15,30-17,50-20,15-22,30 (E 7,00)		

<b>MASSIMO</b>			
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606			
<b>uno</b>	<b>Dopo Mezzanotte</b>		
480 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)		
<b>due</b>	<b>Una storia americana</b>		
148 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)		
<b>tre</b>	<b>La mia vita senza me</b>		
150 posti	16,15 (E 5,20)		
	<b>Il centro del mondo</b>		
	18,15 (E 5,20)		
	<b>Rassegna</b>		
	20,30 (E 5,20)		
	<b>Spettacolo</b>		
	23,00 (E 5,20)		

<b>MEDUSA MULTICINEMA</b>			
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757			
<b>Sala 1</b>	<b>Troy</b>		
262 posti	15,45-19,00-22,15 (E 7,00)		
<b>Sala 2 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>		
201 posti	14,45-17,20-20,00-22,40 (E 7,00)		
<b>Sala 3</b>	<b>Dopo Mezzanotte</b>		
124 posti	14,35 (E ) 16,35-18,35-20,40-22,45 (E 7,00)		
<b>Sala 4</b>	<b>I diari della motocicletta</b>		
132 posti	14,25 (E ) 17,05-19,45-22,25 (E 7,00)		
<b>Sala 5 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>		
160 posti	16,30-19,15-22,00 (E 7,00)		
<b>Sala 6</b>	<b>Troy</b>		
160 posti	14,30 (E ) 17,45-21,00 (E 7,00)		
<b>Sala 7</b>	<b>Identità violate</b>		
132 posti	15,35-20,15 (E 7,00)		
	<b>Van Helsing</b>		
	16,50-19,35-22,20 (E 7,00)		
<b>Sala 8</b>	<b>Phone</b>		
124 posti	17,55-22,35 (E 7,00)		

<b>NAZIONALE</b>			
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173			
<b>Sala 1</b>	<b>I diari della motocicletta</b>		
308 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)		
<b>Sala 2</b>	<b>Oro rosso</b>		
179 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)		
<b>NUOVO</b>			
<span></span> <p>Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200</p>			
<b>- Sala Valentino 1</b>	<b>The Company</b>		
270 posti	15,30-18,00-20,15 (E 7,00)		
<b>- Sala Valentino 2</b>	<b>Terra di confine - Open Range</b>		
300 posti	16,00-19,00 (E 7,00)		

<b>OLIMPIA</b>			
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448			
<b>Sala 1</b>	<b>A/R andata+ritorno</b>		
489 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)		
<b>Sala 2 mare</b>	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b>		
250 posti	14,55-17,30-20,05-22,30 (E 7,00)		
<b>PATHÉ LINGOTTO</b>			
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856			
<b>1</b>	<b>Monster</b>		
	15,00-17,30-20,00 (E 7,50)		
<b>2</b>	<b>I diari della motocicletta</b>		
	15,00-17,35-20,10-22,45 (E 7,50)		
<b>3</b>	<b>Troy</b>		
	15,00-15,25-16,30-18,20-18,50-20,00-21,45-22,15 (E 7,50)		

## Torino e provincia

## cinema e teatri

<b>VALDOCCO</b>			
Via Salemo, 12 Tel. 011/5224279			
	<b>Chiusura estiva</b>		
<b>PROVINCIA DI TORINO</b>			
<b>AVIGLIANA</b>			
<b>CORSO</b>			
<span></span> <p>C. Lagni, 175 Tel. 011/9312403</p>			
400 posti	<b>Troy</b>		
	16,00-19,00-22,00 (E )		
<b>BARDOVECCHIA</b>			
<b>SABRINA</b>			
<span></span> <p>Via Medail, 71 Tel. 0122/99633</p>			
359 posti	<b>Van Helsing</b>		
	21,15 (E )		
<b>BEINASCO</b>			
<b>BERTOLINO</b>			
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079			
	<b>La passione di Cristo</b>		
	21,00 (E )		

<b>WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI</b>			
Viale G. Falcone Tel. 011/36111			
<b>Sala 1</b>	<b>Troy</b>		
	14,50-18,10-21,30 (E )		
<b>Sala 2</b>	<b>Troy</b>		
	13,50-17,10-20,30 (E )		
<b>Sala 3 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>		
	13,00-15,40-18,20-21,00 (E )		
<b>Sala 4</b>	<b>Van Helsing</b>		
	14,30-20,00 (E )		
	<b>I diari della motocicletta</b>		
	17,20-22,40 (E )		
<b>Sala 5</b>	<b>Van Helsing</b>		
	13,40-16,40-19,40-22,30 (E )		
<b>Sala 6 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>		
	14,10-16,50-19,30-22,10 (E )		
<b>Sala 7</b>	<b>Troy</b>		
	15,20-18,40-22,00 (E )		
<b>Sala 8</b>	<b>Scoby-Doo 2: Mostri scatenati</b>		
	13,05-15,10 (E )		
	<b>Monster</b>		
	17,25-19,50-22,20 (E )		
<b>Sala 9</b>	<b>Phone</b>		
	12,50-15,15-17,50-20,20-22,50 (E )		

<b>REPOSI</b>			
<span></span> <p>Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400</p>			
<b>Sala 1</b>	<b>Troy</b>		
360 posti	15,30-18,30-21,30 (E 7,00)		
<b>Sala 2</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b>		
360 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)		
<b>Sala 3</b>	<b>Troy</b>		
612 posti	16,15-19,15-22,15 (E 7,00)		
<b>Sala 4</b>	<b>Van Helsing</b>		
90 posti	16,00-19,00-22,00 (E 7,00)		

REPOSI SALA 5 - LILLIPUT

Via XX Settembre, 15/b Tel. 011/537100			
150 posti	<b>Monster</b>		
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)		

<b>ROMANO</b>			
<span></span> <p>Galleria Subalpina Tel. 011/5620145</p>			
<b>sala 1</b>	<b>Schulz<span></span>te vuole suonare il blues</b>		
111 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)		
<b>sala 2</b>	<b>El abrazo partido - L'abbraccio perduto</b>		
240 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)		
<b>sala 3</b>	<b>Agata e la tempesta</b>		
100 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)		

<b>STUDIO RITZ</b>			
<span></span> <p>Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150</p>			
269 posti	<b>Troy</b>		
	14,30-17,35-20,40 (E 6,50)		

<b>VITTORIA</b>			
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789			
918 posti	<b>Chiuso</b>		
<b>D'ESSAI</b>			
<b>AGNELLI</b>			
<span></span> <p>Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429</p>			
374 posti	<b>La ragazza con l'orecchino di perla</b>		
	17,00-19,00-21,00 (E 4,50)		

<b>CARDINAL MASSAIA</b>			
<span></span> <p>Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881</p>			
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>		
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>			
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128			
	<b>La passione di Cristo</b>		
	20,30 (E 4,15)		

<b>ESEDRA</b>			
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474			
	<b>La passione di Cristo</b>		
	17,30-21,00 (E 4,50)		

<b>MONTEROSA</b>			
<span></span> <p>Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028</p>			
444 posti	<b>La passione di Cristo</b>		
	21,00 (E 3,50)		

<b>ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO</b>			
Via Chiomonte, 3/A - Tel. 011.331764			
Venerdi 04 giugno ore 21.15 <b>Heartbeat</b>			
<b>CAFÉ PROCOPE</b>			
Tel. 011.540675			
Domani ore 22.00 <b>Cocorosie</b> presentato da Touch and go Records			
<b>CARDINAL MASSAIA</b>			
Via C. Massaia, 104 - Tel. 011.257881			
Oggi ore 21.00 <b>Anfrित्रone</b> con la compagnia I Teatranti			
<b>CARIGNANO - TEATRO STABILE</b>			
Piazza Canignano, 6 - Tel. 011.537398			
<b>Vendita abbonamenti: Poie Position (7 spettacoli a scelta)</b>			
<b>EIKON TEATRO</b>			
Corso G. Cesare, 29 bis - Tel. 011.1970860			
Oggi ore 20.45 <b>Onda di</b>			